



anno 81 n.248

mercoledì 8 settembre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Dizionario della solidarietà": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Invito alla Festa con delitto": tot. € 5,00; l'Unità + € 7,50 Vhs "Sacco e Vanzetti": tot. € 8,50; l'Unità + € 4,00 libro "Sciopero!": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Discorsi sull'Europa": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«In Iraq vi sono scarse prospettive di pace e di stabilità prima della fine del 2005, se mai vi saranno. Le



probabilità di successo sono meno del 50 per cento e abbiamo bisogno di un piano di emergenza in caso di

fallimento». Anthony Cordesman, Center for Strategic Studies, Washington D.C., 5 settembre

## Baghdad, rapite due italiane di pace



Simona Pari durante un'intervista rilasciata ad una televisione italiana a Baghdad



Simona Torretta con dei bambini iracheni

Banditi armati si sono presentati in pieno centro, in pieno giorno, nella sede di "Un Ponte per" e "Intersos" due organizzazioni di volontariato e hanno sequestrato Simona Torretta, 29 anni, e Simona Pari, 29 anni una loro collega e un ingegnere iracheni. Sono arrivati con tre potenti fuoristrada, hanno agito indisturbati e se ne sono andati con gli ostaggi senza incontrare alcun ostacolo nell'edificio, nel quartiere e per strada. Non c'è stata alcuna protezione o difesa per le nostre volontarie da parte delle truppe della coalizione. Il gruppo terroristico finora non ha fatto rivendicazioni né richieste. Attaccati i militari italiani a Nassiriya

### DUE DONNE DA SALVARE

Furio Colombo

Giungono le prime notizie sul rapimento di Simona Torretta e di Simona Pari, le due giovani donne italiane che svolgevano rischiosa e coraggiosa opera di volontariato in Iraq, per l'organizzazione "Un ponte per..." e che sono state prelevate come si usa dove regna il banditismo: nel loro ufficio di Baghdad, in pieno giorno, in pieno centro. Qui al giornale abbiamo ricevuto telefonate della Bbc, di giornali e televisioni americane, di colleghi di tutta Europa. Sapevano che sono state sequestrate due giovani donne portatrici di pace. Da giornalisti volevano sapere che cosa farà adesso il governo italiano.

SEGUE A PAGINA 27

#### Simona Pari

Pochi dubbi, molto determinata voleva solo aiutare i bambini

RONCHETTI A PAGINA 2

#### Sit in davanti a Palazzo Chigi

Manifestazione spontanea «Chiediamo una trattativa seria»

LOMBARDO A PAGINA 10

#### L'appello degli imam iracheni

Sunniti e sciiti uniti nella condanna «Liberatele subito, senza condizioni»

BERTINETTO A PAGINA 8

#### Simona Torretta

Da anni la sua casa è Baghdad Una ragazza rispettata da tutti

ZEGARELLI A PAGINA 2 e FIERRO A PAGINA 4

#### Gavino Angius

«Pronti a collaborare se l'Italia adotterà la strategia della Francia»

FANTOZZI A PAGINA 9

#### Amos Luzzatto

Il mondo corre verso l'autodistruzione Dobbiamo agire finché siamo in tempo

VENTURELLI A PAGINA 5

### lettera a un'amica

«MARCELLA, HO TANTI PROGETTI...»

Simona Pari

Ciao Marcella, che bella sorpresa! Grazie per la bellissima mail. Ovviamente mi piacerebbe molto scambiarmi e-mail, a patto che tu sia paziente, perché qua si lavora 24 ore al giorno! Il Ponte non lavora a Nassiriya ma a Baghdad e Bassora. Abbiamo molti progetti: educazione, salute, cultura, diritti umani, società civile. Invece di mandarti tutta la lista, ti consiglierò di andare a vedere il sito www.unponteper.it dove ci sono progetti e fotografie. Visto che sei una giovane donna come me, mi piacerebbe coinvolgermi in un progetto che deve ancora iniziare: si tratta di una ricerca sulla violenza sulle donne a Baghdad. Sulla questione ho materiali e dossier. Se ti interessa, potrei mandarti tutto. Come va a Rimini? Un abbraccio, Simona (4/9/04 ore 8,04)

## Il governo chiede di incontrare l'opposizione

Si tenta di cambiare rotta dopo la tragedia di Baldoni. Fassino fa visita ai Torretta: «Fare ogni sforzo per salvarle»

2004  
Anno europeo dei DS

Aderisci.

Per informazioni:  
tel. 848 58 58 00  
(costo di una telefonata urbana)

www.dsonline.it



Dopo i tragici errori compiuti durante il sequestro Baldoni, il governo sembra voler cambiare rotta. E ieri sera ha chiesto un incontro con i leader dell'opposizione. L'appuntamento dovrebbe essere per stamane a Palazzo Chigi.

Dall'opposizione del resto, sono stati numerosi gli appelli a seguire il modello adottato dalla Francia in occasione del rapimento dei due reporter. Il segretario dei Ds Piero Fassino ha fatto visita alla famiglia Torretta: «Occorre fare di tutto - ha dichiarato - e mettere in campo ogni iniziativa possibile per salvare le due ragazze». Massimo D'Alema, dalla festa dell'Unità di Reggio Emilia, aggiunge: «È un fatto angoscioso, la preoccupazione è quella di salvare queste vite sperando che si agisca, innanzitutto da parte del governo, con accortezza e con sagacia».

A PAGINA 10



### fronte del video Maria Novella Oppo Strapaese

Dunque lo zar Putin ha fatto fuori il direttore delle Izvestia, Ralf Shakirov, perché aveva cercato di saperne di più sulla carneficina di Beslan e su inefficienze e responsabilità delle autorità russe, che hanno reso vano ogni tentativo di soluzione diversa, aggravando il bilancio della barbarie terroristica. Shakirov è stato licenziato dal suo editore Potanin, che i nostri tg hanno definito «molto vicino a Putin» (per essere più chiaro, il corrispondente del Tg1 ha fatto addirittura il segno dei soldi con le dita). Si dirà: succede così dappertutto. Però il capo del governo italiano non ha nemmeno bisogno di rivolgersi a un editore associato per defenestrare i giornalisti più accreditati presso l'opinione pubblica nazionale. Basta che dica a se stesso: «quello lì ha chiuso» e la cosa è fatta. Nonostante ciò, Berlusconi non si è limitato a far eseguire la sua sentenza contro Biagi, Santoro e Luttazzi, ma è andato addirittura a pronunciarla in tv. L'ex comunista Putin (per questo lo difende tanto Bondi), almeno, non è apparso sulle tv nazionali per dire: «Quello Shakirov fa un uso criminoso della libertà di stampa e da oggi va a fare un altro mestiere». Perciò, non è vero che tutto il mondo è paese: c'è anche lo strapaese Italia.

Maria Zegarelli

## RAPITE due italiane di pace

Simona Torretta, 29 anni, di Roma, è la capomissione di «Un ponte per» un diploma all'Accademia delle Belle Arti era arrivata a Baghdad a diciotto anni



Simona Pari, 28 anni, di Rimini è stata in Afghanistan e nei Balcani prima di arrivare in Iraq. «Conosco solo due stati d'animo: la felicità e l'infelicità»

# Simona e Simona, volontarie in prima linea

**ROMA** Una ragazza «tosta». Davvero, non per modo di dire. Pacifista convinta, sorriso sulle labbra e critiche durissime a chi prova a spiegare le ragioni della guerra. Durante i giorni delle bombe che venivano giù come fosse pioggia, insieme agli iracheni, i suoi amici iracheni, Simona Torretta aveva trasportato litri e litri di acqua a Najaf e Falluja, anche se sparavano «a chiunque si muoveva. Una situazione drammatica». Era furibonda durante i primi giorni di guerra: «La notte e il giorno di Baghdad non riserivano più sorprese: ore e ore di bombardamenti ci costringono a rifugiarsi dove capita» raccontava. Ventinove anni, un diploma all'Accademia delle Belle Arti nel cassetto, un'iscrizione alla facoltà di Antropologia culturale, e nella testa mille progetti da realizzare non qui, a casa, ma lì dove tutto è maledettamente complicato e pericoloso. Praticamente innamorata dell'Iraq, dopo il suo primo viaggio nel 1994, da cinque anni ci si è trasferita, un'agenda piena zeppa di impegni. L'estate l'ha passata, tanto per dirne uno, con i duecento bambini della scuola di Jameela, il quartiere di Baghdad poco distante da Star City, dove stamattina qualcuno dovrà spiegare che le due Simone sono state rapite, che non verranno e allora niente giochi e girotondi.

Determinata, coraggiosa, con un grande carisma. Un punto di riferimento per chi doveva andare in Iraq. Ha vissuto i momenti più critici, ha visto morti e feriti per strada. Ma ieri, è stato diverso. All'improvviso, nel suo ufficio, con i suoi colleghi è cambiato tutto. È stato peggio di quando cadevano le bombe. Se aveva paura di essere rapita? «I pericoli sono dappertutto e oramai siamo abituati a convivere con questa difficile realtà, come d'altronde lo fanno gli iracheni da più di un anno. Fino ad oggi non abbiamo avuto nessun problema diretto, nessuna minaccia. Noi continuiamo a lavorare serenamente in totale sintonia con gli iracheni e nella speranza che il futuro migliori e che gli iracheni possano godere delle loro ricchezze e possano riprendere le loro attività culturali». Questo aveva detto a Lorenzo Cremonesi, per il sito del Corriere della Sera all'inizio dell'estate, prima che un commando decidesse di rompere quell'armonia.

Responsabile nella città irachena dell'associazione «Un ponte per...», per anni aveva lavorato con «Save the children»: una lunga esperienza, dunque, sempre in prima linea. Sa come muoversi, quale «codice di comportamento» adottare, dice chi la conosce bene: «Ho trascorso dieci giorni laggiù con le due Simone - racconta Lisa Clark, dei «Beati costruttori di pace» - il loro aiuto è stato fondamentale, proprio per i legami che sono riuscite a costruire, grazie al loro lavoro, con la società civile irachena. Sono amate e rispettate. Non si riesce a capire più niente: chi è che può volere il rapimento di due ragazze che testimoniano con il loro impegno la solidarietà alla popolazione irachena?».

«Simona non aveva paura, è una donna molto coraggiosa, eravamo insieme a Ba-



## SIMONA TORRETTA

### Una ragazza «tosta» tra i bambini di Sadr City

ghdad nel 1998 - racconta Tusio De Lullis, volontario di «Un ponte per...» fino al 1999 e ora coordinatore di «Aiutiamoli a vivere» - quando la città è stata bombardata». De Lullis si ne è convinta: Simona era in pericolo. «Proprio ieri (l'altro ieri per chi legge, ndr) avevo chiesto a Ornella Sangiovanni di insistere con Fabio Alberti, presidente dell'associazione, perché facesse tornare le due Simone». Perché colpire lei, si chiedono i colleghi, «una donna dal grande carisma, che a Baghdad è molto rispettata e che ha con i locali un ottimo rapporto di fiducia?», come racconta Stefano Reborna, volontario genovese di Music for peace. C'è una bambina che non smetterà mai in cuor suo di ringraziare la ragazza italiana con il sorriso sempre sulle labbra: Hania Zaid, 12

È rispettata da tutti nella capitale irachena. Chi la conosce dice: sa come muoversi, quale «codice di comportamento» adottare...

anni, malata di leucemia trasferita grazie a Simonetta dall'Iraq al San Camillo di Roma, dove la stanno curando.

Simona, coordinatrice del progetto per la ricostruzione della biblioteca della capitale irachena, ha raccontato che stava cercando «di raccogliere circa 300mila euro, anche grazie a un importante contributo giunto dalla Regione Lombardia. Ci proponiamo di organizzare la schedatura computerizzata di libri e documenti, predisporre un corso di informatica per i bibliotecari più qualificati e aiutare la ristrutturazione dell'edificio». Questo il futuro. Il passato, invece, era fatto - come ha raccontato a Raffaele Fichera del Tg3, in un'intervista rimandata in onda ieri sera, in apertura di Tg con sotto la scritta «Rapite» - di altro. Come il presente: «Ricordo le conseguenze che questa guerra e questi bombardamenti hanno portato: e quindi mi ricordo anche i saccheggi, il periodo in cui mancava il pane. La gente cercava il pane e non c'erano le farine per poterlo produrre. Poi, negli ultimi periodi sono anche ritornati problemi di mancanza di benzina e quindi si creano queste file interminabili in attesa di avere un po' di benzina da un distributore regolare. Senno c'è anche quella che ti puoi acquistare al mercato nero». L'unico vero mercato fiorento, ormai. Come l'altro, quello degli ostaggi.



## SIMONA PARI

### Irrequieta e solare da Kabul a Baghdad

Nascia Ronchetti

**RIMINI** Gli amici che ne conoscono l'intelligenza e l'irrequietezza, ogni tanto si chiedevano l'un l'altro nei mesi scorsi, incontrandosi: dov'è adesso Simona?

Anima errabonda, Simona Pari. 29 anni, e già sono pochi; ma lei riesce a portare anche quei pochi con leggerezza adolescenziale. Esile, gentile, curiosa di capire, prima ancora del mondo, l'uomo; spinta a misurarsi con se stessa, anche; a sfidarsi - ma mai con incoscienza - per comprendere qualcosa di più, per impegnarsi attivamente nel sociale.

Nell'ultima e-mail al padre Luciano aveva trasferito l'entusiasmo di sempre, per un lavoro fianco a fianco con quei bambini iracheni che ama; e prima ancora c'erano stati i ragazzini dell'Afghanistan, la terra distrutta della sua prima esperienza di cooperazione internazionale. Quella volta fu con «Save the Children». Avrebbe potuto diventare una giornalista di talento, Simona, ma ha poi battuto molte altre strade, accasandosi infine con le organizzazioni umanitarie. Era il 1996 quando si presentò alla redazione ro-

magnola di Mattina, l'inserito delle cronache locali de l'Unità.

Elegante, solare, aveva fatto strabuzzare gli occhi a qualche cronista e al contempo fatto capire il segreto del primo inganno che può dispensare: dietro la sua figura attraente c'era, c'è, un bel po' di spessore. Cominciò a scrivere, e scriveva di discoteche, di lunghe notti sguaiate. Ma durò poco. Simona è inquieta, dicevamo, di quell'inquietudine, che azzarda quando ne parla è anche «ricerca di un senso». Ai giornali riminesi ha recentemente rilasciato qualche intervista per raccontare la sua esperienza con la cooperazione - a Baghdad e a Kabul.

Ogni tanto inviava una e-mail agli

Tante le e-mail agli amici, scherzose allegre... L'ultima volta che è partita era piena di giocattoli: «Giochi per i miei bambini»

# «Ecco perché amo questo popolo forte e orgoglioso»

«Costruiamo scuole, portiamo acqua a Najaf...»: così Simona Pari ha raccontato il suo lavoro in Iraq in un'intervista inedita a «l'Unità»

Adriana Comaschi

**BOLOGNA** L'impegno per soccorrere la popolazione nei giorni dell'assedio a Najaf, e andando indietro nel tempo l'impegno che da più di un anno portava avanti nella sede di Baghdad dell'associazione «Un ponte per»: questo ci aveva raccontato la bolognese Simona Pari, in un'intervista realizzata il 26 agosto. La notizia dell'uccisione di Enzo Baldoni aveva spinto la stessa Simona e la sua associazione a chiederci di rimandare la pubblicazione di questo testo, che quindi fino a oggi non era mai uscito.

Simona, sappiamo che in questi giorni sei tra i pochi che sono riusciti a far arrivare degli aiuti nella città di Najaf, stretta d'assedio, in particolare acqua.

È vero: da una settimana stiamo continuando a portare acqua, ogni giorno facciamo arrivare circa 150 mila litri. Anche nella zona centrale di Najaf, fino alla mo-

schea di Ali, dove ci sono ancora molte famiglie che non ricevono aiuti da nessuna altra associazione.

**Come ci siete riuscite, tu e la tua collega Simona Torretta?**

Perché noi utilizziamo volontari di organizzazioni locali, e autobotti di Najaf. Del resto fa parte del nostro modo di lavorare qui. Anche nel settore dell'educazione ci siamo sempre basati sul coinvolgimento della comunità, lavoriamo sempre con partner locali con cui condividiamo contenuti e metodologie.

**Il programma Farah che tu coordini va dalla ristrutturazione delle scuole, alle campagne di educazione sanitaria. Poi ci sono altri progetti: in quanti ci lavorate nella sede di «Un ponte per» a Baghdad?**

Ci siamo io, Simona e i nostri colleghi iracheni, che sono 7-8.

**So che voi lavorate anche nel quartiere scita di Sadr City a Baghdad: uno dei più pericolosi.**

Vero, abbiamo ottimi rapporti con le comunità presenti in questo quartiere che ha milioni di abitanti, un quartiere abbandonato da anni, dove non ci sono servizi. Proprio qui abbiamo appena finito di restaurare una scuola, quando ci sono entrata la prima volta - è stato uno dei miei giorni più brutti in Iraq, era novembre - era completamente distrutta, non aveva le finestre, la luce, i bambini ci stavamo infagottati in mezzo ai vetri rotti... e ora è completamente nuova, è un posto bello dove i bimbi possono studiare.

**Come dire che anche in un quartiere che tutti descrivono come difficilissimo è possibile portare avanti una collaborazione nell'interesse di tutti.**

**Certo.**

**Quando e perché hai deciso di stabilirti a Baghdad?**

A luglio del 2003 sono venuta qui per un breve periodo. E poi non sono più partita, perché sono follemente innamorata

di questo Paese.

**Una scelta sicuramente non usuale, in una situazione comunque di guerra... Cosa ti ha convinto a restare?**

Al di là della solidarietà, questo è un Paese che ha una storia millenaria, dove ci sono persone splendide, c'è una cultura dell'ospitalità, della solidarietà. Gli iracheni sono molto legati al loro passato, molto orgogliosi, hanno sofferto moltissimo ma nonostante tutto quello che hanno passato hanno una grandissima forza: di reinventarsi, di andare avanti... Anche per questo è necessario dare loro la possibilità di un futuro migliore.

**Prima in Afghanistan, subito dopo la guerra, con Save the Children; ora in Iraq: negli ultimi anni ti sei trovata in due dei luoghi più «caldi» del panorama internazionale... Sei un'incosciente? Come ci sei arrivata?**

Quello che mi ha spinto verso questo lavoro - che peraltro mi piace, mi piace

molto - è poter garantire a queste persone quei diritti fondamentali, di cui io credo che tutti gli esseri umani dovrebbero poter usufruire, e che invece sono cancellati o limitati, dalle discriminazioni o appunto dalle guerre.

**Tu sei per il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq?**

Certo. Da un anno vado dicendo che questa missione è stata «venduta» come umanitaria e invece è una missione militare, di guerra. E questa ambiguità di fondo non fa più distinguere alla gente e alla fine ha creato problemi anche a noi, organizzazioni umanitarie. Che possiamo definirli tali perché andiamo in giro senz'armi. Come è possibile usarlo per chi invece va in giro armato e spara?

Credo anche che in Italia ci siano molte persone contrarie alla politica governativa sull'Iraq, anzi è un fatto di cui parlo qui, lo dico che la posizione ufficiale non è condivisa da tanti italiani.

**Che rapporti avete con i militari,**

amici; saluti scherzosi o aggiornamenti sulla situazione. Non la vedevano da tempo, a Rimini, aveva praticamente lasciato la città dopo la laurea in filosofia, conseguita a Bologna. C'è da dire che le stava stretta, ma molti luoghi a Simona stanno stretti. Silvia Fanti, che per un po' di tempo ha lavorato con lei all'ufficio stampa del Link di Bologna, centro sociale, dice che «Simona

ha sempre avuto un interesse forte per le strutture del cervello umano, per le dinamiche del pensiero, insomma per l'uomo. È sempre stata impegnata a capire tutto ciò che riguarda l'essere umano e la sua natura». Una curiosità antropologica declinata con passione autentica nel sociale. «Un popolo stupendo, gli iracheni», ha ripetuto per mesi convinta e appassionata. Qualche mese fa aveva interrotto per un breve periodo la sua permanenza a Baghdad, e si era fatta nuovamente vedere a Rimini, che

poi, in fondo è solo una delle sue tante città, insieme a Roma, dove ha vissuto per quattro anni, a Bologna dove ha frequentato l'università, a Parigi, dove emigrò studente con il progetto Erasmus in cerca di quel senso che è l'essenza del suo peregrinare, mai scontato però, sempre motivato. Tornerà in Iraq?, le avevamo chiesto vedendola rispuntare.

«Non so, vediamo...», aveva risposto. Probabilmente con il pensiero era già ripartita, pensarono tutti allora. Puntuale è arrivata la conferma. Drammatica, inattesa, la notizia del suo sequestro. Chi la conosce bene, sa che è riservata e che cerca di sondare il confine, tra il chiaro e lo scuro, tra il bene e il male, con un forte interesse intellettuale. Qualcuno ricorda di averla sentita quando era già al tramonto della vita romana, già stufa, ammettere: «Cerco altro».

E quell'altro era poi arrivato nella gratificazione dell'attività con «Save the Children», a Kabul. Si può dire: quasi una fologorazione, l'inizio di un cammino lineare - non certo di un'avventura - proseguita con tenacia in Iraq, dove ha messo piede per la prima volta nel luglio del 2003. Quando era rientrata a Baghdad, quest'anno, aveva portato con sé un bel po' di giocattoli. «Giochi per i miei bambini», aveva detto.

L'ultima telefonata alla madre, lunedì, sempre serena, decisa a continuare a percorrere la strada imboccata. A chi le chiedeva qualche anno fa: come stai?, lei rispondeva con nettezza, felice o infelice, a seconda dei giorni, senza sfumature in mezzo. Si sentiva sicura, in Iraq, nonostante tutto. Prova ne è anche la e-mail che aveva scritto recentemente alla giovane assessore alle culture della Provincia di Rimini, Marcella Bondoni, narrandole con molti particolari la sua attività. Ha temprato forte Simona.

Gli amici dicono: ce la farà.

**anche italiani, a Baghdad?**

Nessuno.

**Ci sono stati momenti difficili in questo anno trascorso in Iraq?**

No, mai.

**Non hai paura a restare lì?**

No.

**Cos'è che ti dà questa tranquillità?**

È il rapporto stretto con gli iracheni, i contatti che abbiamo giorno dopo giorno, questa solidarietà, con il nostro staff ad esempio abbiamo un rapporto bellissimo.

**Un modello da esportare, quello di «Un ponte per...»?**

Certo: è dalle relazioni con le persone che bisogna partire ed è quello che noi abbiamo fatto da sempre in questo Paese, dal lavoro con le comunità, dalla conoscenza e dal rispetto dell'altro.

**Quanto pensi di rimanere ancora lì?**

Mi auguro a lungo, perché considero questo programma di educazione come il mio impegno in questo momento. Non credo di tornare a breve.

Toni Fontana

Due ragazze italiane, due donne in prima linea per la pace, Simona Torretta e Simona Pari, sono state sequestrate nell'Iraq in guerra. È successo ieri nel trafficato centro di Baghdad, a pochi chilometri dalla periferia scita dove i tank e gli elicotteri Usa scaricavano un diluvio di fuoco sui miliziani di Al Sadr. Ma lì, nella palazzina a due piani trasformata nel quartier generale delle Ong, la guerra non era arrivata ieri. Ce l'hanno portata i terroristi con una vera e propria azione da commando, un blitz compiuto tra le auto ed i passanti, nel cuore della capitale, nel quartiere di Karrada, un tempo ricco sobborgo della capitale ed oggi, come il resto della megalopoli, diventato terra di nessuno, campo di battaglia. Non è la prima volta che le bande del terrore catturano una donna. L'8 aprile, Soichiro Koriyama, dicottenne giapponese, anche lei pacifista e non violenta, venne rapita con altri due giovani. Le liberarono sette giorni dopo. Ma mai un sequestro era avvenuto nel cuore della capitale in modo così improvviso e «pubblico», in seguito ad un blitz tecnicamente e militarmente perfetto.

Erano all'incirca le 17 (le 15 in Italia). Simona Torretta e Simona Pari, 29 e 28 anni, responsabili dei progetti del «Ponte per Baghdad» in Iraq, erano nei loro alloggi, al primo piano della palazzina alla quale si accede da un piccolo giardino, girando attorno all'edificio fino a raggiungere una scala esterna. Testimoni impariti e anonimi dicono che è arrivato un piccolo corteo di mezzi, almeno due pick-up e un'auto civile. A bordo almeno dodici terroristi, forse venti, come dicono alcuni tra coloro che hanno visto. Pare che i membri del commando vestissero stivali, giubbotti militari con molte tasche piene di munizioni, fasce nere simili a quelle che si vedono nei filmati diffusi dai registi del terrore. Avevano mitra e pistole.

Il commando è penetrato velocissimo negli uffici. Nella palazzina, per decisione dei volontari, non vi era alcuna vigilanza armata ed i due giardinieri appostati all'esterno, in prossimità del portone che dà sul giardino, non hanno potuto fare alcunché. I sequestratori avevano un obiettivo preciso: la cattura delle due italiane e delle altre volontarie

Il commando ha raggiunto l'edificio a bordo di due jeep e di un'auto poi usate per la fuga



## RAPITE due italiane di pace

Ad agire sono stati almeno 12 terroristi penetrati armi alla mano nella palazzina delle Ong situata nel centro della capitale



Simona Pari e Simona Torretta curano progetti umanitari in Iraq. Nessun militare ferito negli scontri. Il commando invia dieci mezzi blindati



Simona Torretta vicino un camion per gli aiuti



Simona Pari a Baghdad ripresa da un servizio del Tg3

# Baghdad, in ostaggio due pacifiste italiane

Un commando sequestra 4 volontari. A Nassiriya un'ora di battaglia contro i soldati italiani

irachene. Armi alla mano hanno fatto irruzione negli alloggi delle due donne. Con loro c'erano altre tre persone, un'irachena che cura i progetti di InterSos, un'altra organizzazione non governativa italiana, un ingegnere di Baghdad che lavora per «Un ponte per» e un uomo. Solo quest'ultimo, forse intuendo quel che stava per succedere, è riuscito a mettersi in salvo raggiungendo il tetto dell'edificio. Le tre donne, due italiane e l'irachena, e l'ingegnere sono stati portati via. In un baleno il commando ha raggiunto i tre mezzi che sono spariti nel traffico di Baghdad, a quell'ora molto intenso. Da quel momento non si sa più nulla delle due italiane. I rapitori non si sono fatti vivi con video o messaggi. Dell'azione del commando non rimane alcuna traccia. Un esperto come il generale Carlo Cabigiosu, per molti mesi consigliere militare all'ambasciata di Baghdad, ha definito il blitz «un'azione ben preparata e frutto di un'attività non casuale». Non appena la



Le due volontarie durante un girotondo con i bambini iracheni

### «Seguiamo l'esempio francese»

## Giovanna Botteri: in piazza tutti insieme per chiedere la liberazione delle due Simone

Maristella Iervasi

**ROMA** Una grande risposta di piazza contro questo rapimento. È l'appello di Giovanna Botteri, inviata del Tg3. «Una manifestazione di piazza, subito, di italiani e di tutte le confessioni religiose e politiche insieme, sull'esempio francese affinché si faccia pressione sul nostro governo» e le due Simone tornino a casa sane e salve. Giovanna

Botteri le conosce bene Simona Pari e Simona Torretta. E il suo dolore è immenso. Nella sua lunghissima permanenza in Iraq ha lavorato in stretto contatto con «Un Ponte per...», l'Ong presso le quali le due Simone erano volontarie.

«Simpatiche, deliziose e con piglio bello di donne giovani ma consapevoli, preparate alla realtà nuova e sempre sorridenti. Un atteggiamento che mi faceva sentire orgogliosa di essere italiana», racconta la giornalista Rai. «Simona Pari

l'avevo conosciuta all'hotel Palestine, dove avevo un amico in comune. L'altra Simona poco dopo. Erano arrivate a Baghdad per gestire il dopo guerra. Vivevano tra la popolazione irachena e facevano la vita degli iracheni, senza protezione. Credevono molto in quello che facevano e gli iracheni le adoravano: hanno puntato all'educazione delle bambine, un grossissimo lavoro sul problema dell'analfabetismo. E avevano sempre un occhio attento ai bisogni dei più deboli, come le problematiche delle donne del dopo Saddam: costrette a indossare il velo e prigioniere nelle case. Si impegnavano molto le due Simone e sempre con rispetto ma anche con un pugno forte quando serviva. Insieme abbiamo realizzato tantissimi servizi: per loro, come per tutti quelli di Un ponte per e di Emergency, era importantissimo conoscere gli iracheni, per dargli una faccia,

un nome un'identità. Ci accompagnavano nei posti, dimostrando una padronanza del territorio che non ha uguali. Ci aiutavano a trovare le storie, ci davano i contatti. Poi hanno cominciato il lavoro sui prigionieri. «Un ponte per...» aveva intuito che ad Abu Ghrab stava succedendo qualcosa».

Giovanna Botteri spera ora che l'appello per la mobilitazione non cada nel vuoto. «Questo rapimento, questa spietatezza e freddezza è stata pensata e studiata - dice -. Tutti sapevano chi fossero le due Simone. Prendendo loro hanno colpito tutti noi. È l'episodio finale della discesa negli inferi. Aver preso due giovani che hanno sempre lavorato con la parte più debole della popolazione e schierate contro la guerra vuol dire che lì non c'è più certezza e punto fisso. Che quello che è stato fatto fino adesso è stato fatto male».

notizia del sequestro è rimbalzata a Roma, il portavoce dell'Ong «Un ponte per», Lello Rienzi, ha detto di sperare che ad agire «non siano stati terroristi», e che si tratti quindi di un «sequestro lampo», ma ha aggiunto di aver appreso da testimoni che i rapitori si sono qualificati un «gruppo islamico». I volontari hanno subito avvertito la Farnesina che, quasi a voler mettere le mani avanti per prevenire le critiche, si è affrettata a ricordare che tutti gli italiani non appartenenti a soggetti istituzionali, erano stati invitati a lasciare il paese.

Simona Pari e Simona Torretta non avevano manifestato particolari timori di essere rapite, anche se, negli ultimi giorni, avevano evitato di apparire nei servizi realizzati dagli inviati della Rai ed erano consapevoli dei rischi che correvano. Simona Torretta era ormai di casa a Baghdad dove era rimasta anche durante i bombardamenti del 2003, la Pari era arrivata alcuni mesi dopo, in luglio. Assieme avevano avviato importanti progetti nella scuo-

la e curato l'arrivo in Iraq di impianti di potabilizzazione. Per questa ragione si erano recate entrambe nelle regioni del sud e a Bassora ed anche ad Amman in Giordania. Per questo erano conosciute e ben volute da tutti i rappresentanti delle organizzazioni umanitarie irachene. Il sequestro, compiuto con una sofisticata tecnica militare, non è stato per ora firmato e, che ad agire siano stati gli stessi terroristi che hanno sequestrato e ucciso Enzo Baldoni, è per ora un'ipotesi.

Altri italiani sono stati protagonisti della drammatica giornata di ieri in Iraq. Ieri sera una postazione dei militari italiani situata a sei chilometri dal centro di Nassiriya è stata attaccata dai miliziani in armi. Ne è nata una sparatoria durata oltre un'ora. Nessun soldato è rimasto ferito. I militari, quattordici in tutto, erano schierati sul ponte che collega la parte sud della provincia di Dhi Qar a quella nord. Dal buio sono arrivate raffiche di mitra e forse colpi di mortaio. Gli italiani hanno chiamato rinforzi ed il commando ha spedito nella zona ben quattro autoblindo Centauro, sei corazzati Dardo ed alti mezzi. Sono intervenuti anche alcuni elicotteri. I miliziani volevano forse «saggiare» la reazione degli italiani che, in questi giorni, stanno sostituendo la Brigata «Pozzuolo del Friuli» con la «Friuli».

La sparatoria con i militari è avvenuta su un ponte a sei chilometri dal centro di Nassiriya



# Il Sismi lo aveva detto: colpiranno le donne

Uno degli ultimi rapporti parlava chiaro. Ma resta un sequestro anomalo: colpito chi denuncia gli orrori iracheni

Gianni Cipriani

**ROMA** Cosa davvero stia accadendo in Iraq, nel composito schieramento di fazioni, sotto fazioni, predoni, terroristi e guerriglieri, ormai fanno fatica a comprenderlo gli stessi iracheni. Tant'è che, solo per citare l'ultimo esempio in ordine cronologico, annunciando l'altro giorno l'imminente liberazione dei due ostaggi francesi (come era già stato fatto per gli italiani, ndr) il consiglio degli Ulema si è esposto ad una brutta figura, dimostrando di non poter controllare e prevedere le mosse di chi, in teoria, dovrebbe sottomettersi all'autorità religiosa.

Tutto ciò per dire che in Iraq, attual-

mente, è possibile di tutto. Che è quasi impossibile leggere secondo dinamiche lineari ciò che accade nel campo di chi si oppone all'occupazione militare, o ciò che accade nelle fila dei gruppi filo-Al-lawi e non ostili agli americani. Tuttavia, se la logica ha ancora una ragione, il rapimento di Simonetta Torretta e Simona Pari, esponenti di «Un ponte per...» appare incomprensibile. Se è opera della cosiddetta «guerriglia» sembra piuttosto un controsenso, a meno di non ipotizzare la volontà dei settori più fondamentalisti di spazzare via ogni presenza straniera, soprattutto se capace di mostrare il «volto umano» dell'occidente. Oppure - è solo un'ipotesi - non pensare che questo che appare come un sequestro anomalo, o

comunque assai differente da molti altri, sia il frutto di qualche gruppo che potrebbe più verosimilmente essere definito di contro-guerriglia, che ha deciso di realizzare un'operazione chirurgica. Il tutto, per ironia della sorte, dopo uno degli ultimi rapporti del Sismi da Baghdad, nel quale il servizio segreto militare ipotizzava un rilancio della strategia dei rapimenti, soprattutto a danno delle donne. Ovviamente è ancora presto per dire qualsiasi cosa. Probabilmente nei prossimi giorni il quadro diventerà ancora più chiaro. Ma stando alle prime e frammentarie notizie, quello di Simonetta Torretta e Simona Pari sembra - chiunque ne sia l'autore - un sequestro con alcune anomalie, rispetto a ciò che è accaduto

negli ultimi tempi. Anzitutto per le modalità. Il commando che ha operato, ha fatto irruzione negli uffici dell'organizzazione umanitaria, in pieno centro di Baghdad, non lontano dal famoso Hotel Palestine. Un'area in cui, nonostante tutto, la polizia e il governo locale riescono più o meno ad esercitare una forma di controllo del territorio. Non siamo nel mezzo del «triangolo sunnita» o lungo le strade che raggiungono Najaf o Falluja, terre di nessuno dove può capitare di tutto. Che un commando abbia agito in pieno giorno ed in pieno centro di Baghdad rappresenta un azzardo. Chi è entrato in azione, ha però dimostrato una buona sicurezza. I terroristi hanno goduto di qualche co-

pertura? Oppure le capacità militari sono cresciute a tal punto che tra il centro di Baghdad e un villaggio sperduto non c'è più differenza in termini di sicurezza? Diversamente rispetto a molti altri sequestri, che hanno spesso visto come protagonisti autisti, lavoratori e giornalisti che si erano avventurati per qualche area pericolosa, finendo nelle mani delle bande, in questo caso c'è stata un'azione mirata. In altre vicende, insomma, anche il caso aveva avuto una qualche componente. Ma stavolta no. Si è proprio scelto «Un ponte per...», ossia un'organizzazione la quale molto più di tante altre si è adoperata per il popolo iracheno, soprattutto durante i difficili anni dell'embargo. A dirla in breve, un'organizzazione

come «Un ponte per...» avrebbe dovuto godere della stima e dell'ammirazione degli iracheni. Perché allora quell'azione mirata? C'è qualcuno che attaccando una struttura dichiaratamente pacifista e da sempre contro la guerra (e prima ancora contro l'embargo) pensa di scompaginare il fronte delle organizzazioni umanitarie? Di zittire chi, comunque, denuncia i quotidiani orrori iracheni? O si tratta di una scelta studiata dai settori fondamentalisti che ormai non fanno più distinzioni tra pacifisti e non e che hanno scelto la linea dell'attacco finale e frontale? Tutto è possibile. L'unica certezza è che chi ha agito voleva proprio colpire «Un ponte per...» e ciò che rappresenta.

Situazione davvero brutta, dunque.

Bruttissima. Che lascia spazio a molte inquietudini e poche certezze. Perché lo scenario iracheno sta cambiando di giorno in giorno e prevedere le mosse di gruppi e organizzazioni è sempre più complicato. Chiunque è un bersaglio. Soprattutto se occidentale. A questo punto fa poca differenza che si tratti di un soldato, di un pacifista, di un musulmano o di un povero lavoratore nepalese. A dire il vero, già molti mesi orsono fonti dell'intelligence avevano sostenuto che sarebbe stato opportuno consigliare a tutti i civili di allontanarsi dall'Iraq, facendo sì che le varie organizzazioni umanitarie continuassero ad operare utilizzando personale locale. Così non è stato. Ma si pensava che Baghdad fosse una zona sicura.

Enrico Fierro

**ROMA** Mamma Annamaria quella telefonata se l'aspettava. Da giorni, dalla morte di Enzo Baldoni non riposava più. E la telefonata è arrivata, alle quattro meno un quarto di ieri pomeriggio. Mamma Annamaria è nel suo ufficio del ministero del Tesoro. «Pronto, signora...». Un tufo al cuore... «Sono Alberto, c'è una notizia, aspettiamo conferme... Hanno rapito Simona». La voce rotta dall'emozione, dall'altro capo del telefono c'è Fabio Alberti, il presidente di «Un Ponte per...», l'associazione non governativa per la quale Simona Torretta è impegnata da anni. «Signora stia tranquilla, la prego. Stiamo raccogliendo informazioni, tra poco avremo un quadro più chiaro, ci stiamo muovendo». E per la signora Annamaria, vedova da due anni, è l'inizio di un lungo incubo. Ascolta silenziosa il racconto del sequestro, sente di quegli uomini armati che hanno fatto irruzione nella palazzina del quartiere al Wuehda dove sono ospitati gli uffici dell'organizzazione. Il blitz a pochi passi dall'Hotel Palestine, l'albergo dei giornalisti occidentali, e Simona portata via insieme all'altra Simona, la Pari, ad una volontaria irachena e ad un ingegnere, da un gruppo di incappucciati. Lascia tutto, l'ufficio e i colleghi attoniti, la signora Annamaria, e va a casa sua, un appartamento dignitoso nel quartiere Don Bosco, a pochi passi da Cinecittà.

**La vita appesa al filo** Il palazzo ha sette piani, lei abita al sesto. Famiglie di impiegati, pensionati, la salumeria e il bar sotto. A pochi passi il porticato di don Bosco che i non romani di una certa età hanno visto in una delle scene memorabili di *I soliti ignoti*. Con lei ci sono le altre due figlie, Laura che ha 28 anni e lavora in una società della Telecom, e Manuela, che di anni ne ha 26, cominciano ad arrivare i parenti che hanno visto le edizioni straordinarie dei tg. Non c'è il papà di Simona, originario della provincia di Avellino, morto due anni fa stroncato da un infarto. Arrivano i primi giornalisti, le telecamere, Sandro Medici, presidente del Municipio X, il segretario del sindaco Veltroni, Walter Verini, il prefetto della Capitale Achille Serra. Telefonano, finalmente, anche dalla Farnesina. Ora la notizia è ufficiale: la sua Simona è stata rapita. Con lei, la signora Annamaria, aveva parlato due giorni fa. «Simona



torna a casa - le aveva detto - sono preoccupata, state correndo molti rischi». E Simona, affettuosa e sorridente come sempre: «Mamma, stai serena, so badare a me stessa, torno alla fine del mese».

Parole tranquillizzanti, che non riuscivano, però, a scacciare l'angoscia.

L'assurda uccisione di Enzo Baldoni, e prima ancora la notizia che un missile era esploso a pochi metri dalla sede di «Un Ponte per...» non offrivano materia alla serenità. E ad inquietare ancora di più mamma Annamaria erano le parole dette da Simona in una intervista televisiva. «Sentiamo che il rischio dei

Giornalisti davanti all'abitazione di Simona Torretta nel quartiere Don Bosco  
Foto di Mario De Renzi/Ansa

## RAPITE due italiane di pace

Ieri pomeriggio la telefonata del presidente dell'Ong «Un ponte per...» «C'è una notizia, aspettiamo conferme...» Subito dopo i contatti con la Farnesina



A casa Torretta, vicino a Cinecittà, arrivano subito gli amici e i parenti. Ci sono anche il sindaco di Roma Walter Veltroni e il prefetto Achille Serra Il segretario Ds: «Non vi lasceremo soli»

# «Pronto, signora... hanno rapito sua figlia»

Roma, il racconto della mamma di Simona Torretta: «Saprà reagire». La visita di Fassino

## Rimini

### La paura e il dolore in casa Pari «L'abbiamo sentita lunedì sera, era tranquilla»

**RIMINI** Lunedì sera aveva parlato con la madre, Donatella Rossi. Tutto bene, tutto come sempre, Simona era tranquilla, determinata a restare a Baghdad con l'organizzazione umanitaria «Un ponte per...», per aiutare i «suoi» bambini iracheni. Ieri a Rimini, Donatella e il papà di Simona, Luciano, alle 15,30 hanno saputo da un funzionario della Ong che Simona era stata rapita, sequestrata, insieme a un'altra cooperatrice, Simona Torretta. L'unità di crisi della Farnesina ha confermato a mezz'ora dopo, contellinando scarse notizie. «Sappiamo quello che sapete voi», spiegava dopo Luciano ad amici, parenti e cronisti. Simona non abitava più da tempo a Rimini, la sua città, nella casa dove era cresciuta con la madre e il fratello Marco, dopo la separazione dei genitori. Nell'appartamento al terzo piano di una palazzina a poche centinaia di metri dal mare, sono saliti ieri pomeriggio il sindaco di Rimini Alberto Ravioli e il prefetto Bruno D'Alfonso, arrivato a portare la solidarietà di Ciampi, attivato dal Quirinale, e poi a garantire la massima collaborazione, ma anche - ha spiegato - una «leggera vigilanza» intorno alla famiglia di Simona. Leggera vigilanza? Con discrezione, senza allarmismi, precisa il prefetto. «Sanno che per qualsiasi esigenza possono contare su di noi», precisava dopo D'Urso.

La Farnesina ha rassicurato papà Luciano: tutti i possibili canali di collegamento con i sequestratori sono stati, saranno, attivati. Luciano, portavoce affranto in questo

pomeriggio nero, già si chiede forse quanto durerà il calvario, quanti giorni lui e la ex moglie dovranno restare in attesa, aggrappandosi anche a brandelli di notizie. Ma non traccia scenari, ipotesi. Non si fa domande. A chi gli chiede di tracciare un ritratto di Simona dice: ma come fa un padre a descrivere la propria figlia? «Una ragazza determinata che crede in quello che fa, coraggiosa...». Qualche giorno fa gli aveva mandato una e-mail. «Mi raccontava con entusiasmo quello che stava facendo con i bambini, era andata in Iraq con l'organizzazione umanitaria per cui lavora, impegnata in un programma per la ricostruzione delle scuole. Era serena, determinata a proseguire quell'esperienza... Il capo dell'unità di crisi ci ha detto che per loro il rapimento è stato un fulmine a ciel sereno». Con Luciano, Donatella, Marco, resta fino all'imbrunire Ravioli. «Le istituzioni sono vicine alla famiglia», dice. Ma ci tiene a sottolineare che Simona «lavora per organizzazioni umanitarie». Per tutto il resto, conclude, «lasciamo fare al governo e alla famiglia». Mamma Donatella è un medico legale, lavora all'Inail. Con i colleghi di lavoro ogni tanto lasciava trapelare un po' di paura, sussulti che svanivano quando la figlia la chiamava serena. Non ha parlato, ieri, ha mandato avanti Luciano. Oggi, forse, dice un amico di famiglia: oggi i genitori diranno qualcosa di più.

n.r.

rapimenti è aumentato, ci stanno suggerendo di non uscire molto per le strade, di evitare di stare troppo tempo fuori dalla nostra abitazione». Come non trepidare per quella figlia che da anni lavora da volontaria appassionata in Iraq. «Nessuno mi ha imposto questa vita - racconta Simona nell'intervista che la trasmissione tv «Lucignolo» ha dedicato tempo fa al volontariato - a volte me lo dico da sola che sono matta, dopo un anno ho visto cose tremende, cose che ti cambiano dentro». Ora, la signora Annamaria ripensa a quelle parole e dice poche cose ai giornalisti prima di chiudersi in casa. «Spero che non le facciano del male, sono sicura che Simona saprà affrontare questo brutto momento. Pregate per me, pregate per Simona, pregate per noi tutti».

**La dignità del dolore** Poi il silenzio, dignitoso e fiero, un atteggiamento che colpisce il Prefetto Serra. «Ho trovato tre persone straordinariamente serene, nessuno di loro è preso da ansia o da disperazione. Sono persone perbene, veramente perbene». Squilla il telefono ed è il Presidente Ciampi. Parla con mamma Annamaria a lungo, elogiando quella figlia straordinaria che a sua mamma raccontava con la voce rotta dall'emozione dei bambini della scuola Jameela, a pochi passi da Sadr City, della loro gioia e della gioia delle mamme, dei regali che a Natale quei bambini le avevano fatto. Simona, ragazza di pace, ha insegnato a quelle povere anime a colorare il mondo, così, per aiutarle a cancellare le scene di morte e di orrore della guerra. Una famiglia forte e serena. Walter Veltroni, il sindaco della città, arriva a tarda sera da Milano e si chiude per quaranta minuti in una stanza con la mamma e le sorelle di Simona. È commosso. «Ho incontrato una famiglia romana straordinaria, con un senso dell'affetto e di solidarietà interna che credo tutti possono ammirare. Credo di aver capito dove Simona trae la forza per fare questo lavoro». Anche Piero Fassino si trattiene a lungo in quella casa, esprime «orrore e condanna» per il sequestro, parla di mamma Annamaria, «una donna forte che non dobbiamo lasciare sola». Intanto in 200 si riuniscono sotto Palazzo Chigi, sono gli amici di Simona Torretta e Simona Pari, si sono ritrovati grazie al tam-tam degli sms. Chiedono al governo di fare tutto il possibile perché le due Simone tornino a casa. Chiedono pace in Iraq.

# FestaUnitàNazionaleGenova

## Mercoledì 8 Settembre

ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer

**Come vincere nel 2006...**

Roberto Barbieri, Ottaviano Del Turco, Clemente Mastella, Alessandro Repetto  
Conduce: Claudio Sardo

DIRETTA IRIDE

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer

**Come vincere nel 2006...**

Gavino Angius, Fausto Bertinotti  
Conduce: Fabio Luppino

DIRETTA IRIDE

ore 21.00 Sala Guido Rossa

**Uscire dalla crisi: più diritti per il lavoro**

Luigi Angeletti, Cesare Damiano

ore 17.00 Piazzetta Gianni Rodari

**Parliamodinoi: le cooperative sociali e la sostenibilità. Esperienze e progetti a confronto**

Partecipano Roberto Bottaro, Daniela Dall'Agata, Alessandro Frega, Elena Marcutelli, Paolo Petrucci, Giacomo Piombo, Rosanna Rattalino, Paolo Veardo

ore 18.00 Sala Matteotti

Maria Rosa Cutrufelli: **La donna che visse per un sogno** Frassinelli Editore

Partecipano Anna Castellano, Arianna Censi, Monica Lanfranco, Sonia Masini, Magda Negri, Donatella Ramello, Giglia Tedesco

ore 21.00 Spazio Ds Liguria 2005

**Impresa, consumi e lavoro in Liguria**

Ubaldo Benvenuti, Roberto Buffagni, Walter Fabiocchi, Simone Farello, Bruno Giontoni, Paolo Odone, Patellani Marisa, Paolo Corradi.

ore 21.00 Sala Lino Micciché

**Lavagne di Samira Makhmalbaf**

Iran/Italia/Giappone, 2000. Con Said Mohamadi, Bahman y Ghobadi, Behnaz Safari. € 3

ore 21.00 Spazio Giovani - Zena Zuena

Palco Eventi

**Dario Vergassola** (ingresso gratuito)

## Giovedì 9 Settembre

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer

**Ezio Mauro intervista Romano Prodi**

DIRETTA IRIDE

ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer

**Uscire dalla crisi: DPEF e governi locali**

Leonardo Domenici, Sergio Chiamparino, Stefania Pezzopane, Aldo Soldi

ore 18.30 Sala Guido Rossa

**Giovani oggi, donne per sempre.**

**Una nuova consapevolezza femminile.**

Ivana Bartoletti, Piero Fassino, Carmen Leccardi, Barbara Pollastrini

ore 18.00 Auditorium

**Per l'Università di Nassiriya:**

DIRETTA IRIDE

## progetto di solidarietà

Marco Calamai, Abrah Malik, Giuseppe Soriero

ore 17.30 Sala Popoli in Cammino

**TG scientifico Romeo Bassoli, Pietro Greco**

ore 18.30

**Seminario: cos'è la robotica**

A cura di Gianmarco Veruggio

ore 21.00

**I 50 anni del Cern, ricerca europea e best practices**

Roberto Battiston, Luciano Maiani, Gianni Paoloni, Antonio Rodotà. Modera Marco Cattaneo

ore 20.30 Sala Matteotti

**AA.VV. Il viaggio che gli altri ci portano**

Le Mani Editore/Festival Suq

Partecipano Antonio Balletto, Massimo Calandri, Giuliano Carlini, Carla Peirolo

ore 21.00 Spazio DS Liguria 2005

**Il diritto alla sicurezza. Il ruolo delle regioni e delle istituzioni.**

Giuliano Bellezza, Franco Carrer, Luigi Macciò, Renata Oliveri, Alessandro Repetto, Giacomo Ronzitti, Don Valentino Porcile

ore 21.00 Sala Lino Micciché

**Good bye, Lenin! di Wolfgang Becker**

Germania, 2002. Con Daniel Brühl, Katrin Sass. € 3

ore 21.30 ConadArena

Arena Spettacoli

**Sabina Guzzanti in "REPERTO RaiOT"**

€ 15 + prevendita

Luigina Venturelli

**RAPITE** *due italiane di pace*

Il presidente dell'unione comunità ebraiche: siamo tutti a rischio in questo momento, dobbiamo agire finché siamo in tempo per fermare la nostra stessa autodistruzione



Non dobbiamo illuderci: la strage dei bambini di Beslan e l'ultimo rapimento di Baghdad stanno dimostrando che non esiste un limite all'orrore

**MILANO** La guerra non si ferma e, dopo il rapimento e l'uccisione di Enzo Baldoni, il dolore del conflitto iracheno torna di nuovo a colpire il nostro Paese. Proprio mentre a Milano i leader religiosi di tutto il mondo si sono riuniti per pregare insieme per la pace, la legge delle armi si impone ad ogni tentativo di dialogo. Il sequestro e il ricatto si fanno ancora una volta scudo di persone, come Simona Torretta e Simona Pari, che solo volevano contribuire a ridare una speranza nel futuro alla popolazione locale.

**Amos Luzzatto, presidente dell'Unione comunità ebraiche italiane, altri due ostaggi sono stati rapiti dai terroristi. Due donne italiane che si trovavano a Baghdad per lavorare con un'organizzazione umanitaria...**

«Come si può commentare questo continuo crescendo di terrorismo? Purtroppo non siamo né al principio né alla fine, ma nel mezzo della tempesta».

**Ancora una volta si tratta di persone che nulla hanno a che fare con le operazioni militari.**

«Persone come me o come lei. Siamo tutti a rischio in questo momento. Dobbiamo agire finché siamo ancora in tempo per fermare la violenza. Ho la sensazione che non manchi molto al termine ultimo».

**Il cardinale Martino ha parlato di quarta guerra mondiale per definire l'attuale periodo storico.**

«Le definizioni hanno un'importanza relativa, chiamiamola pure quarta guerra mondiale. La sostanza è che nel mondo si sta scatenando un'ondata di violenza organizzata di cui non capiamo fino in fondo gli obiettivi finali,

ma che lascerà tracce profonde nell'umanità. D'altro lato la violenza non può essere strumento per abolire altra violenza, perché molto presto diventa fine a se stessa. La nostra capacità di autodistruggerci sta crescendo esponenzialmente. Come Beslan ha dimostrato non esiste un limite massimo all'orrore, su questo non dobbiamo farci alcuna illusione. Dobbiamo invece mostrare la nostra capacità di reagire».

**In che modo? Quale può essere il ruolo svolto dalle religioni, tanto spesso invocate a giustificare azioni terroristiche?**

«Il problema è svincolare le autorità e le comunità religiose dalle forme di violenza organizzata, evitare che queste ultime possano avvalersi di una copertura di carattere ideologico. In modo simbolico lo ha ribadito anche la manifestazione di Roma per le vittime di

La manifestazione di Roma e il valore della stretta di mano tra gli esponenti di tante religioni



Simona Torretta con alcuni colleghi nella sua abitazione di Baghdad

Zennaro/Ansa

li, che pure dobbiamo riconoscere esiste e che può rappresentare la maggioranza di quel mondo, in una direzione sbagliata».

**Quale ruolo devono svolgere in tal senso le istituzioni politiche?**

«Il rispetto, che ho indicato come una delle parole chiave del percorso di pace, non va accordato solo all'individuo singolo, come fosse un soggetto astratto ed autogenerato, ma anche al gruppo nazionale, religioso e culturale entro cui una persona nasce e cresce. In un mondo sempre più piccolo, in cui religioni e culture sono costrette a vivere insieme, ognuno deve riconoscere all'altro il diritto a mantenere la propria identità. Senza parlare di civiltà superiori e inferiori, sviluppate e non».

**Eppure, solo da ultimo, anche il presidente del senato Marcello Pera è tornato a parlare di scontro di civiltà.**

«Dobbiamo opporci a queste interpretazioni, organizzare l'opinione pubblica perché dica no, noi siamo inorriditi. L'espressione scontro di civiltà andrebbe abolita dal nostro vocabolario. Non si tratta di un tributo verbale, ma di un contributo educativo fondamentale perché non si sviluppi la mala pianta della violenza: una civiltà che si scontra con un'altra nega se stessa, non è civiltà. Ogni civiltà esclude l'uccisione dell'altro».

**Nonostante ciò, il conflitto armato è stato finora la sola risposta al terrorismo.**

«Nel mondo di oggi manca sincerità: si proclama di perseguire la pace ma in realtà si segue il detto "se vuoi la pace prepara la guerra". Dialogare con le armi è facile, ma è una strada da non percorrere. Dialogare con le parole e la conoscenza reciproca non solo è difficile, ma è un percorso che deve ancora cominciare».

Beslan, culminata con la stretta di mano tra il rabbino capo della comunità ebraica, l'imam della moschea e il vescovo ausiliario della città. Ma per quanto importante il simbolismo non basta: ci vogliono mezzi concreti, vale a dire organizzazioni comuni alle varie religioni del mondo, che non siano strumenti politici o nazionali ma che agiscano autonomamente per il rispetto, i diritti umani e la conoscenza reciproca».

**Si è proposto di istituire un Consiglio delle religioni presso le Nazioni Unite. Può bastare per combattere la diffidenza, se non l'antipatia, che i Paesi occidentali rischiano di riversare su quelli musulmani?**

«Bisogna rifuggire dalla tentazione diffusa di generalizzare quando si tratta di accusare. In caso contrario spingeremmo anche l'Islam amante dei diritti civili».

Non bastano però i simboli: servono strumenti concreti a difesa dell'incontro tra le fedi diverse



Fachiro Strategic Design



Tratto dal libro *Speak Truth to Power* di Kerry Kennedy Cuomo, "Voci oltre il buio" di Ariel Dorfman.

Direzione Artistica e Musiche di Lucio Dalla.

Si alterneranno alle letture alcune tra le più importanti personalità del teatro, del cinema, della musica e dello sport.

11 Settembre 2004 Mantova, Teatro Ariston  
20 Settembre 2004 Roma, Auditorium  
24 Settembre 2004 Firenze, Teatro Saschall

Con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana



**SPEAK TRUTH TO POWER ITALIA**

Robert F. Kennedy Memorial Center for Human Rights



prevendita ed info: 199 10 99 10

www.vocicontrailpotere.it

info@vocicontrailpotere.it

I Democratici di Sinistra  
con *Simona Pari*  
e *Simona Torretta*

**NO AL TERRORISMO E ALLA VIOLENZA**

**FARE OGNI COSA  
PER RIPORTARE A CASA  
DUE DONNE DI PACE**



[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)



Marina Mastroiusta

Prudenza sempre, certo. Ma non si sentivano un bersaglio, non loro che avevano una sede senza guardie armate, che contavano nell'amicizia della gente. E che l'Iraq lo conoscevano bene: «Un ponte per...» ha radici storiche a Baghdad, da quando remava contro l'embargo imposto a Saddam e subito dagli iracheni. Simona Torretta e Simona Pari non pensavano di essere nel mirino, non avevano neanche dato troppo peso a quel razzo che solo sei giorni fa le ha mancate di un soffio, sbriciolando l'edificio accanto alla loro sede: un missile piantato nel cortile di casa non è poi così infrequente a Baghdad. L'irruzione di ieri cancella però l'ultima illusione: gli italiani sono nel mirino comunque, anche se volontari di pace, e sono a rischio anche gli iracheni che lavorano con loro. Sulla bilancia anni di lavoro non pesano quanto un passaporto con il timbro di un paese occupante. Le ong aspettano prudenti, ma il timore è che quanto avviene in queste ore sia il segno di un salto di qualità nel clima di violenza che divora il paese.

Una festa piena di bambini, un girotondo sorridente: erano queste le armi che difendevano la sede delle ong italiane a Baghdad - Consorzio italiano di solidarietà, Intersos e Un ponte per - un rapporto positivo con la popolazione, costruito con un lavoro paziente. Quando è caduto il razzo, Simona Torretta replicava a chi le consigliava di cambiare sede: «Se avessero voluto fare del male a noi, sarebbero venuti qui. Nessuno avrebbe potuto fermarli». Di lei tutti dicono che godeva di una grande considerazione tra gli iracheni, era rispettata. E la fiducia della gente le dava il polso della situazione, se c'era un pericolo le ong italiane venivano avvertite.

La vicenda del razzo è stata quindi archiviata come un evento casuale, questa la conclusione tirata dalle orga-

**Avevano detto: «Il missile non era per noi, se qualcuno volesse farci del male gli basterebbe venire qui»**



# Il «Ponte per Baghdad»: non lasceremo l'Iraq

L'associazione nata nel '91 per rispondere alle parole di padre Balducci: «Bisognerà risarcire gli iracheni per quello che gli stiamo facendo»

Leonardo Sacchetti

«Bisognerà risarcire gli iracheni per quello che gli stiamo facendo». Era l'inverno del 1991 e le bombe americane (e italiane) cadevano senza sosta sulle città dell'Iraq. Padre Ernesto Balducci pronunciò queste frasi poco prima che il presidente Usa, George Bush, annunciasse - per la mattina del 28 febbraio - la fine dei bombardamenti. Dalle parole di Balducci nacque l'idea di costituire un'associazione di volontari per la ricostruzione di quel che rimaneva dell'Iraq. 1991: nasceva «Un ponte per...». Sono passati più di 13 anni e altre guerre. L'associazione è ancora là, a Baghdad, a cercare di portare a termine vari progetti di cooperazione con la popolazione irachena. Siamo nel 2004, la guerra in Iraq continua a fare morti e a provocare distruzione, alla Casa Bianca c'è il figlio del presidente d'allora. E la situazione irachena, se possibile, è ulteriormente peggiorata. Anche dopo il rapimento di Simona Pari e Simona Torretta a Baghdad, il portavoce di «Un ponte per...», Lello

Rienzi, ha ribadito la volontà dell'associazione di «non lasciare l'Iraq».

In quasi 14 anni di attività, le priorità di «Un ponte per...» si sono consolidate nelle loro azioni in Iraq, in Serbia, nel Kurdistan turco e in Libano. Quelle priorità che, leggendo lo statuto dell'associazione, mettono al primo posto «il contrasto della dominazione dei Paesi del nord sud del mondo e la prevenzione di nuovi conflitti, in particolare in Medio Oriente, attraverso campagne di sensibilizzazione, incremento degli scambi culturali, delle relazioni di amicizia e della cooperazione allo sviluppo».

**Il portavoce Lello Rienzi: ritenevamo che non ci fossero problemi di sicurezza per la nostra attività**



L'associazione ha circa 500 aderenti e comitati locali in diverse città italiane e le proprie attività si basano principalmente sul lavoro volontario dei soci ed è finanziata con campagne pubbliche di raccolta fondi e contributi di Enti locali. «Un ponte per...» è presente in

Iraq con un ufficio a Baghdad da cui Simona Pari e Simona Torretta - ma non solo loro - portano avanti progetti sia nella capitale che in altre città, come Bassora, colpite da due guerre e da un embargo decennale.

Ma l'associazione, da quell'in-

verno del 1991, si è attivata anche nella ex-Jugoslavia, con un ufficio ancora attivo a Belgrado, nel Libano devastato dalla guerra civile, con una base nel campo profughi palestinesi a Chatila, e nella zona del Kurdistan turco, con l'ufficio nella cittadina di Diyarbakir.

«Un Ponte per...» - si legge nello statuto dell'associazione - considera indivisibili gli interventi di solidarietà concreta verso le popolazioni colpite, l'impegno «politico» per incidere sulle cause delle guerre e la costruzione di legami tra la società italiana e le società dei paesi in cui opera». Con questa idea di «solidarietà politica», l'associazione è presente in Iraq - con il nome di «Un ponte per Baghdad» - dove sta realizzando diversi progetti di aiuto nel campo sanitario, della depurazione delle acque e nel campo educativo in collaborazione con la Mezza luna rossa irachena (Ircs), con alcune agenzie del-

**Le missioni umanitarie della Ong in Libano e nell'ex Jugoslavia devastati dai conflitti**



sola eccezione di Un ponte per: Simona Torretta era in Iraq da prima della guerra, Simona Pari dal giugno del 2003, con una sola breve eccezione durante il sequestro dei quattro ostaggi italiani. Allora quasi tutte le ong decisero a titolo precauzionale di spostare gli operatori ad Amman e Kuwait City e di limitare al minimo la presenza.

Anche ieri, quando c'è stata l'irruzione nella sede di Baghdad, non c'era nessuno del Consorzio italiano di solidarietà e nessun italiano di Intersos, che conta un totale di tre volontari in Iraq: uno era appena rientrato in Italia per una settimana, gli altri due sono a Bassora, da dove ieri sono stati evacuati. «Anche per quello che è successo - spiegano alla sede romana di Intersos - Dovevano fare delle riunioni fuori già previste, abbiamo deciso di anticipare i tempi». Anche Un ponte per aveva ridimensionato la sua attività: le uniche due volontarie italiane sono le due Simone.

Per il momento tra le ong prevale la massima cautela. Nessuna voglia di collegare quel missile piovuto il 2 settembre con quanto è accaduto poi.

«Gli attacchi agli italiani? Noi abbiamo sempre mantenuto le regole di sicurezza delle ong e cioè niente armi e niente scorte - spiega Pierluigi Pugliaro, di Intersos -. Il sequestro di Baldoni semmai ci è sembrato un segno di discontinuità, evidentemente nello scontro tra poteri sono cambiati gli obiettivi da colpire». L'irruzione di ieri sembra confermare le preoccupazioni. «E di una gravità assoluta in quanto attacca le ong che da sempre hanno dichiarato distanza e rifiuto verso la guerra», dice Raffaele Salinari, di Terre des Hommes. Emergency - che dall'Iraq non si è mai allontanata - ha toni ancora più preoccupati. «Presso consistenti strati di iracheni che in forme diverse anche criminali si oppongono all'occupazione militare la responsabilità dei governi coincide con la responsabilità di tutti i cittadini dei paesi occupanti - è la posizione della ong fondata da Gino Strada -. È venuta meno la distinzione tra milioni di italiani che hanno osteggiato la guerra e chi l'ha voluta».

**Richiamati da Bassora i due operatori di Intersos «Ritiro previsto l'abbiamo solo anticipato»**



## RAPITE due italiane di pace

Simona Torretta e Simona Pari non si sentivano minacciate. Confidavano nei buoni rapporti con la gente ma cercavano di non esporsi



Negli ultimi mesi è stata ridotta all'osso la presenza di volontari italiani. Emergency: «Ormai non si fa distinzione tra cittadini e governi di paesi occupanti»



Il portavoce di "Un ponte per", Lello Rienzi



Le foto delle rapite sulla bacheca dell'organizzazione a Roma

Cito/Ap

# I volontari italiani nel mirino

Sei giorni fa colpita la sede delle Ong a Baghdad. «Situazione cambiata dopo l'uccisione di Baldoni»

nizzazioni non governative italiane e straniere. Al telefono, le Simone - come tutti le chiamavano - avevano toni rassicuranti, come nel comunicato che negava che le ong italiane potessero essere state l'obiettivo del missile.

Ma che il clima fosse pesante era chiaro anche a loro, che preferivano non farsi intervistare, non mostrarsi in video, non apparire. Basso profilo, questa la consegna, valida per tutti i volontari della decina di organizzazioni ita-

liane che operano in Iraq. Basso profilo e un numero ridotto di italiani sul posto, i progetti impostati e avviati con la collaborazione di iracheni. Tempi di permanenza tagliati all'osso, misura questa applicata da tutti con la

### gli uffici di Baghdad

## La sede senza scorta «Qui sono vietate le armi»

Sulla porta della villetta a due piani dove ieri sono state rapite Simona Pari e Simona Torretta, un cartello bianco e rosso indica che lì sono proibite le armi. «Avevo chiesto a Simona Pari perché non avessero una vigilanza armata - racconta Ahmed Mustafa, un interprete locale che ha lavorato con l'Ansa - ma lei mi ha risposto che la loro è un'organizzazione umanitaria, e che le armi le detestano».

La villetta-ufficio dell'organizzazione non governativa «Un ponte per...» si trova in piazzetta Al Andalos, nel centralissimo quartiere Al Wuehda, una zona di Baghdad ritenuta tranquilla, molto vicina all'Hotel Palestine che ospita i giornalisti occidentali. «Sicuramente le due Simone come amichevolmente le chiamano in tanti - racconta ancora Ahmed - hanno conosciuto e incontrato anche il giornalista Enzo Baldoni nei giorni precedenti al suo drammatico sequestro». Fu lo stesso Baldoni a riferirlo ad alcuni suoi accompagnatori iracheni.

Al piano terra della palazzina abita una famiglia di religione cristiana, al secondo piano ci sono gli uffici di Simona Pari e Simona Torretta: scrivanie, computer, mappe alle pareti e le foto delle tante attività umanitarie promosse dalla loro organizzazione. Fra l'altro nei mesi scorsi erano riuscite a mettere faticosamente in piedi un'attività ricreativa anche per i bambini di Sadr City, il poverissimo quartiere della capitale irachena diventato roccaforte del leader ribelle sciita Moqtada Al Sadr.

Ad aprile scorso, con l'aggravarsi della situazione nel Paese e l'esplosione del fenomeno dei sequestri, avevano lasciato l'Iraq per motivi di sicurezza e vi avevano fatto rientro alla fine del mese di giugno. Continuando tuttavia a rifiutarsi, come avevano sempre fatto, di dotarsi di una vigilanza armata.



Simona Torretta tra altri volontari di "Un Ponte Per Baghdad"

### il precedente

## In aprile fu rapita pacifista giapponese

**ROMA** Il rapimento di donne straniere in Iraq è un fatto anomalo. Ma, unica eccezione, prima di Simona Pari e Simona Torretta lo scorso 8 aprile, le Brigate dei Mujaheddin avevano sequestrato la cittadina giapponese Nahoko Takato, 34 anni, volontaria di un'organizzazione che si occupa di orfani iracheni di guerra rapita assieme ai suoi connazionali Soichiro Koriyama, 32 anni, fotografo free-lance, e Noriyaki Imai, 18 anni, pacifista e aspirante reporter. Le Brigate dei Mujaheddin avevano minacciato

di ucciderli «bruciandoli vivi e dandoli in pasto ai combattenti» dopo tre giorni se il Giappone non avesse ritirato i 550 soldati presenti in Iraq. Nonostante il netto rifiuto del governo giapponese di ritirare i soldati, i tre vennero rilasciati il 15 aprile. Alla volontaria e agli altri due rapiti il governo di Tokyo ha chiesto - e in parte ottenuto il pagamento del costo del charter (circa 15 mila e 600 euro) che li ha riportati in patria e il risarcimento per altre spese tra cui le visite mediche cui sono stati sottoposti dopo il rilascio, quelle di alloggio in albergo nella capitale giordana e dei biglietti aerei di linee nazionali per il ritorno degli ostaggi e dei familiari da Tokyo alle rispettive residenze. «I tre ostaggi sono stati rapiti anche per colpa loro» avevano spiegato le autorità giapponesi «non avendo rispettato il monito a non recarsi in una zona pericolosa come l'Iraq, emesso più volte dal governo».

l'Onu e dell'Unione europea. Ma l'obiettivo di questa «solidarietà politica» si traduce anche in vari interventi umanitari per sostenere lo sviluppo della società civile irachena, come l'appoggio dato alla ricostruzione della Biblioteca di Baghdad, come il progetto sanitario dedicato alla salute dei bimbi iracheni (con particolare attenzione alle malattie infettive e alla cura dei denti) o come i vari progetti di inserimento scolastico per migliaia di ragazzi di 50 scuole a Baghdad e provincia.

In Iraq, oltre a «Un ponte per...», sono presenti anche altre organizzazioni non governative (ong): l'Ics (il Consorzio italiano di solidarietà), Intersos, Coopis, Cesvi, Cosv (il Comitato di coordinamento delle organizzazioni per il servizio volontario), Gvc (Gruppo di volontariato civile), ed Emergency. I volontari italiani presenti in Iraq sono 20 e operano nella capitale, a Bassora e nel Kurdistan iracheno. «Ritenevamo - ha dichiarato Rienzi - che non ci fossero problemi di sicurezza per la nostra attività in Iraq. Ora attendiamo di vedere come si evolvono nelle prossime ore le cose e di capire qualcosa di più».

Gabriel Bertinetto

Non sono musulmani. Non sono iracheni. Lo sdegno dei leader religiosi sciiti e sunniti contro gli autori dell'ultimo rapimento in Iraq, si esprime nel ripudio. Gli autori di un gesto così vile vengono respinti ai margini della comunità di fede e della comunità nazionale. Alla quale non possono appartenere, se hanno commesso un'azione così turpe.

Sulla base di questo comune severo giudizio morale, due imam sciiti e un ulema sunnita, tutti iracheni, rivolgono un appello alla banda che, armi in pugno, ha prelevato a forza Simona Torretta, Simona Pari e altre due persone che erano con loro nella sede di «Un ponte per Baghdad» e di «Intersos», ieri a Baghdad. I leader religiosi erano ieri a Milano per partecipare al meeting interreligioso organizzato dalla Comunità di S. Egidio.

«Nel nome di Dio clemente e misericordioso - si legge nel testo dell'appello - ci rivolgiamo ai sequestratori delle due ragazze italiane, che operano in un'organizzazione umanitaria benefica chiamata "Un ponte per Baghdad" che lavora per l'interesse dell'Iraq e degli iracheni, e dei due iracheni loro collaboratori. Chiediamo la loro liberazione immediata e senza condizioni. In questo modo sarà onorato il nome dell'Iraq. Tali atti danneggiano l'interesse dell'Iraq e servono solo ai nemici dell'Iraq e del popolo iracheno».

Il messaggio è firmato da Mohammad Mahdi Al Khalisi, dal fratello Jawad Mahdi Al Khalisi, membri del Congresso iracheno per la rifondazione (sciiti), e da Mohammed Bakhar Sharif Al Faidi, portavoce del Consiglio degli Ulema, sunnita. All'appello si è unito il vescovo cattolico di Baghdad, Shlemon Warduni.

Un altro vibrante appello per il rilascio degli ostaggi è stato lanciato dall'Ucoii (Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia): «Liberatele! Chiusure voi siate e qualunque siano le motivazioni che vi hanno spinto a questo gesto, lasciate andare Simona Pari e Simona Torretta subito e senza condizioni, non lasciate che altra angoscia si assumi all'angoscia, testimoniate la coscienza di un debito di riconoscenza nei confronti di coloro che hanno condiviso la sofferenza del popolo iracheno negli anni dell'embargo, che sono rimasti nel paese quando dal cielo

L'Istituto culturale islamico di viale Jenner a Milano: atti simili non c'entrano con la lotta per la libertà

”

## Bombe Usa su Falluja. Cento morti, molti sono civili

Battaglia anche a Sadr City, uccisi 40 miliziani e 11 soldati Usa. Le perdite americane superano quota mille

**BAGHDAD** Una giornata di fuoco in Iraq. Forze Usa hanno scatenato un attacco violentissimo sulla città di Falluja, contro postazioni dei guerriglieri. I morti nei bombardamenti, effettuati con l'aviazione e la fanteria, sarebbero oltre cento. Tra questi, secondo fonti irachene, molti civili e un bambino di otto anni. Testimoni affermano di aver visto interi quartieri in fiamme e molte persone costrette a lasciare casa per paura di essere coinvolti nei bombardamenti. Il comando americano afferma di aver risposto al fuoco.

Poche ore prima quaranta iracheni e undici soldati Usa erano stati uccisi al termine di una lunga battaglia a Baghdad e dintorni. A pochi giorni dalla fine dei combattimenti a Najaf, è ripresa la battaglia tra i miliziani di Al Sadr e gli americani. La fragilissima «tregua» che ha posto fine ai combattimenti nella città santa sciita è così saltata e con essa anche la prospettiva del disarmo dell'esercito del Mahdi e della nascita di un partito politico capitanato dal mullah ribelle. Secondo gli sciiti la battaglia iniziata nel sobborgo di Sadr City, il quartiere più povero della capitale, che porta il nome del padre del leader

ribelle assassinato nel 1999 da sicari di Saddam, quando una colonna americana si è affacciata su una delle strade principali della zona. Il convoglio, sempre secondo le notizie di provenienza sciita, era formato da quattro carri armati e otto blindati. Secondo il comando Usa la colonna è stata attaccata con razzi e granate e per questa ragione sono iniziati i combattimenti.

I miliziani sostengono invece

che sono stati gli americani ad iniziare le ostilità ed uno dei portavoce di Al Sadr, lo sceicco Naim al-Qaabi, afferma che l'intervento dei marines è stato sostenuto anche da attacchi dal cielo compiuti da elicotteri ed aerei. Secondo il rappresentante dell'Esercito del Mahdi quelli avvenuti tra lunedì e ieri sono i «combattimenti più massicci dall'arrivo degli americani a Baghdad nell'aprile del 2003». I mi-

liziari appostati nei palazzi hanno sparato con i lanciari e i mortai contro i tank Usa che non hanno risparmiato munizioni e ha risposto massicciamente al fuoco. Verso sera la battaglia si è conclusa. Fonti vicine al mullah ribelle hanno fornito un bilancio di 18 morti, ma il ministero della sanità iracheno che tiene il conto delle vittime della guerra, sostiene che nella nuova battaglia di Sadr City i miliziani

ed i civili uccisi sono stati almeno quaranta. Il comando Usa ammette che tre soldati sono stati uccisi nel corso di differenti agguati avvenuti nella capitale irachena nel corso della giornata di ieri. Altri agguati mortali sono avvenuti nel triangolo sunnita e al nord, nella città di Mossul. In 24 ore i caduti Usa sono stati undici. Le perdite americane in Iraq sono a quota mille. Il numero delle perdite americane è salito

rapidamente, negli ultimi giorni, a cavallo tra fine agosto e inizio settembre, in coincidenza con una recrudescenza, o una maggiore efficacia militare, della guerriglia sunnita e dell'insurrezione sciita.

La guerriglia sta anche intensificando gli agguati contro esponenti della nuova amministrazione irachena. Almeno un passante è morto e un imprecisato numero di altre persone sono rimaste ferite ieri

a Baghdad in seguito all'esplosione di un'auto-bomba, o forse di un ordigno nascosto sul ciglio della strada, al passaggio della colonna motorizzata a bordo della quale si trovava il governatore della capitale irachena, Ali Radhi al-Haydari, rimasto illeso. Secondo al Jazira l'attentato è avvenuto nel quartiere occidentale di Adl. Sul posto sono rapidamente affluite numerose ambulanze per prestare soccorso alle vittime.

Un altro agguato, in questo caso mortale, è stato compiuto nel nord dell'Iraq. Il figlio del governatore iracheno della provincia di Ninive è stato assassinato ieri a colpi di arma da fuoco a Mosul, capoluogo di questa regione dell'Iraq settentrionale. Leith Dureid Kashmula, 19 anni, figlio del governatore Dureid Kashmula, è stato raggiunto da numerosi proiettili mentre da solo guidava la sua automobile nella zona occidentale della città. L'ospedale di Mosul ha confermato la morte del giovane. All'inizio del mese, un attacco a colpi di mortaio contro il palazzo del governatore nel centro di Mosul aveva ucciso un poliziotto e ferito 18 persone. Il predecessore di Kashmula è stato assassinato lo scorso luglio.

## RAPITE due italiane di pace

Al meeting organizzato a Milano dalla «Comunità di S. Egidio» il grido di due leader religiosi sciiti e un sunnita: onorate il nome dell'Iraq, lasciatele andare



L'Ucoii: avete attaccato persone che hanno condiviso le sofferenze del popolo iracheno sin dai tempi dell'embargo. Rilasciatele subito senza condizioni

# Appello degli imam iracheni: «Liberatele»

In campo anche l'Unione delle comunità islamiche in Italia: rispettate chi ci ha aiutato



Miliziani sciiti combattono per le strade di Baghdad

### rotto un contratto con l'Halliburton

## Kerry più duro con la Casa Bianca

Sondaggi, crolla il vantaggio di Bush

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Si sono accesi i toni della campagna elettorale nel lungo week-end del Labour Day, che tradizionalmente dà inizio alla corsa finale per le presidenziali del 2 novembre, con comizi dei due candidati in Missouri, Pennsylvania, West Virginia e Ohio, alcuni degli Stati ancora in bilico. Il democratico John Kerry, come da raccomandazione dei consiglieri mandati da Bill Clinton subito prima di andare sotto i ferri, ha lanciato bordate a raffica sull'economia, considerata da molti osservatori il vero tallone d'Achille del presidente in carica.

«È per le scelte sbagliate di George W. Bush che questo Paese continua a trasferire buoni posti di lavoro all'estero, quelli

fissi, a tempo pieno, che garantiscono una pensione e un'assicurazione medica - ha detto Kerry tra gli applausi - La verità è che sta incoraggiando l'esportazione dell'occupazione». Ha promesso che se sarà eletto saranno soppresse le agevolazioni fiscali per le aziende che utilizzano l'outsourcing per ridurre il costo del personale. Il giorno prima aveva battuto il tasto del conflitto in Iraq, dichiarando che Bush «ha inviato le truppe americane a combattere una guerra sbagliata nel posto sbagliato al momento sbagliato». Ha quindi giocato sulla W nel nome di Bush, che non starebbe per Walker ma per Wrong (sbagliato): «È il presidente che ci ha portato nella direzione sbagliata, con scelte sbagliate». L'interessato ha replicato come un disco incantato, continuando a definire Kerry un voltagabana: «Non importa quante volte il senato-

re Kerry cambia idea. Era giusto andare in Iraq allora, come lo è adesso che Saddam è in galera».

Gli ultimi sondaggi indicano che lo stile più aggressivo dimostrato da Kerry, e in particolare il focalizzare l'attenzione su temi di politica interna piuttosto che sui suoi meriti di combattente in Vietnam, riscuote il consenso degli elettori. Le proiezioni realizzate dall'Istituto Gallup per conto della rete televisiva Cnn indicano che il vantaggio accumulato da Bush durante i lavori della convention repubblicana di New York si è praticamente azzerato. Il distacco tra i due candidati è infatti passato dagli 11 punti della scorsa settimana, ad appena due, addirittura al di sotto del margine di errore statistico, indicato nella misura del 3,5%. Interessare notare che oltre il 50% dei 1.018 interpellati pensa che i repubblicani stiano giocando sporco con gli attacchi personali a Kerry. Tra gli indecisi poi l'impatto della convention repubblicana sembra essere assolutamente nullo: quelli che si sono convinti a votare per Bush sono tanti quanti hanno deciso una volta per tutte che non lo voteranno.

Intanto la Halliburton, la società di cui

il vice presidente Dick Cheney è stato presidente e amministratore delegato, continua a essere motivo di imbarazzo per l'amministrazione Bush. Un doppio imbarazzo, perché nel giro di quarantotto ore è stata resa nota la decisione del Pentagono di rescindere un contratto del valore di 13 miliardi di dollari con Halliburton ed è stato pubblicato un rapporto del Congresso che avanza profonde riserve etiche sul fatto che Cheney abbia continuato a percepire compensi dalla società, giustificati come «stipendi differiti», mentre era alla Casa Bianca.

Il Wall Street Journal ha rivelato ieri il contenuto di un memorandum interno del dipartimento alla Difesa Usa, a firma di Tina Ballard, responsabile delle politiche di approvvigionamento, in cui si raccomandava di interrompere al più presto l'approvvigionamento di forniture e di servizi logistici dalla Halliburton e di riassegnare i contratti sulla base di una regolare gara di appalto. I revisori dei conti del Pentagono avevano da tempo denunciato ingiustificati sovraccarichi nel prezzo di fatturazione, sia del carburante che di molti servizi, e soprattutto l'impossibilità di verificare il valore delle forniture Halliburton.

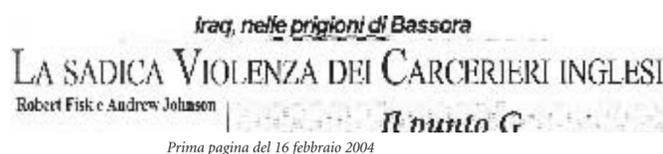
### l'Unità aveva denunciato il caso

## Londra, manette per un soldato accusato di aver ucciso un civile iracheno

**LONDRA** Un soldato britannico è stato arrestato perché sospettato di aver ucciso un civile iracheno. Il ventunenne Kevin Lee Williams, del reggimento Royal Tank, è comparso ieri sera davanti ai magistrati. Il suo fermo è scattato nell'ambito dell'indagine sulla morte di Hassan Said, un civile iracheno ucciso il 3 agosto dello scorso anno nell'Iraq sudorientale, dove sono dispiegati i militari britannici. Di questa vicenda l'Unità trattò il 16 febbraio con un articolo di Andrew Johnson e Robert

Fisk. Secondo quanto reso noto da Scotland Yard, il soldato sarebbe già stato interrogato in un commissariato di Londra. Hassan Said era rimasto ucciso a colpi di arma da fuoco durante la sua cattura in una zona sotto il controllo delle truppe britanniche, nell'agosto dello scorso anno. A maggio, Scotland Yard aveva annunciato di aver aperto un'inchiesta sulla morte del ragazzo. «Ci sono regole che i nostri soldati rispettano - ha dichiarato il premier britannico Tony Blair nel

corso della sua conferenza stampa mensile a Downing Street riferendosi al caso di Hassan Said - Chi commette dei crimini deve essere punito». «La maggior parte dei soldati britannici dispiegati in Iraq, ed in ogni altro luogo, sono degli eroi che svolgono un lavoro fantastico». È la prima volta che un militare britannico finisce in manette per la morte di un iracheno. L'accusa per Kevin Williams è quella di omicidio; imputazione formulata dal procuratore generale del Regno Unito.



Prima pagina del 16 febbraio 2004

Marcella Ciarnelli

## RAPITE due italiane di pace

Il presidente del Consiglio arriva a Roma a sei ore dal rapimento. Stava andando da Bossi E decide di seguire il metodo francese Di gestire la crisi con l'unità di tutti



Il presidente della Camera Casini riapre un'antica polemica nell'ora dell'angoscia: «Non chiamiamo questi gruppi resistenza irachena»

ROMA I fatti hanno costretto Berlusconi a cambiare strategia. Il presidente del Consiglio che non ha mai voluto dialogare con l'opposizione, che non ha mai voluto incontrare un esponente del centrosinistra neanche a "Porta a Porta", davanti all'escalation di violenza in Iraq, è stato costretto a ripensarci. E questa mattina, alle 11 a Palazzo Chigi, incontrerà proprio quei rappresentanti dell'opposizione a cui si è rivolto sempre in modo sprezzante in ogni intervento parlamentare, ad ogni occasione. «Il governo, convinto che al terrorismo si risponde con l'unità del Paese, ha promosso un incontro con i rappresentanti dell'opposizione» che già nella serata di ieri sono stati contattati dal sottosegretario Letta per accordarsi su luogo ed ora. Il cedimento all'invito di affrontare assieme la situazione che più volte gli era stato rivolto è, con molta probabilità, nato dalla verifica drammatica che la situazione non è più gestibile in solitaria. Ma anche che è più conveniente dividere le responsabilità nel caso la vicenda possa precipitare. Su questo punto



Simona Torretta a Baghdad



Bambini iracheni

Benvenuti/Ansa

# Berlusconi cede. E incontra le opposizioni

Vertice oggi alle 11 a Palazzo Chigi. La Farnesina se ne lava le mani: lì non ci dovevano stare

Per tutta la giornata le operazioni sono state in mano a Gianni Letta Perché Berlusconi non c'era

to la pressione è stata forte da parte di quanti hanno partecipato alla riunione di emergenza a Palazzo Chigi. Resta il fatto che Berlusconi ha dovuto cedere. E rinunciare alla sua linea di solista indiscusso.

Nel pomeriggio le redini della situazione le aveva dovute prendere in mano, come spesso accade, il sottosegretario Gianni Letta. Alla notizia del rapimento delle due volontarie a Baghdad si è messo in contatto con i ministri. Ha provveduto a convocare d'urgenza una riunione a Palazzo Chigi con i titolari dei dicasteri più direttamente coinvolti nella gestione della drammatica vicenda e con i vertici dei servizi che è cominciata poi, verso le venti, con Gianfranco Fini a presiederla dato che il presidente del Consiglio, come al solito, non era a Roma. E ci ha messo anche un bel po' a raggiungere la capitale.

Il premier è stato colto sulla via di Brissago dall'annuncio che l'Italia era di nuovo nel mirino. Si stava recando a far visita ad Umberto Bossi nella clinica dove il leader della Lega è ricoverato per portare avanti il programma di riabilitazione che dovrebbe consentirgli di ritornare

sulla scena politica per Natale. Un incontro amichevole ma anche essenziale in vista della ripresa parlamentare con i rischi devolution in primo piano, che Berlusconi non ha voluto mancare nonostante le drammatiche notizie che arrivavano dall'Iraq. Lo ha solo abbreviato. Poi, con comodo, si è fatto portare a Roma dove non aveva previsto di tornare prima di domani. Il portone di palazzo Chigi il premier lo ha varcato intorno alle 21. Proprio mentre da Nassiriya arrivavano le notizie di un'altro agguato ai militari italiani. Per fortuna questa volta senza vittime.

me. Alla notizia del rapimento all'arancione rosso è scattato alla Farnesina. Anche se fonti del ministero degli Esteri hanno rimarcato subito, nel tentativo di non assumersi nessuna responsabilità, che «da molti mesi, e da ultimo con un comunicato del 27 agosto che si riferiva agli episodi di sequestro verificatisi e che il ministro ha illustrato in Parlamento il giorno stesso, la Farnesina ha più volte ricordato la necessità di limitare quanto più possibile la presenza in Iraq di cittadini italiani che non svolgono funzioni istituzionali». Se

la situazione era tanto pericolosa non si comprende perché i civili non siano stati fatti rientrare. Se era controllabile (ed invece è dimostrato quanto non lo fosse) forse sarebbe stato necessario almeno una scorta agli obbiettivi più sensibili. Frattini ha fatto una serie di telefonate per contattare i suoi colleghi degli Emirati Arabi Uniti, del Kuwait e dell'Iraq. Ha ribadito la linea della fermezza ma anche ottenuto un intervento degli Ulema per la liberazione dei due ostaggi e poi se n'è andato all'incontro di Palazzo Chigi con Fini, Martino e Pisanu. In attesa di Berlusconi.

glie, ma è anche il momento di riflettere ed agire insieme contro chi non ha nessun rispetto per la vita ed i nostri valori».

Marcello Pera: la drammatica vicenda in corso dimostra che nessuno è più al riparo dal terrorismo Nessuno

# Angius: «Sono state lasciate sole, perché?»

«Cosa fanno i militari a Baghdad? Se il governo seguirà il modello-Francia siamo pronti a collaborare»

Federica Fantozzi

ROMA Presidente Gavino Angius, due donne rapite nel centro di Baghdad sono un messaggio dei guerriglieri per far capire che arrivano dove vogliono?

«Colpisce la dinamica del sequestro sia per il luogo che per le circostanze. Il centro di Baghdad dovrebbe essere uno dei posti più controllati dalle forze militari di occupazione. Quel sequestro è un segno aperto di sfida. L'obiettivo scelto dimostra che la coalizione anglo-americana non è in grado di controllare neppure il cuore della capitale».

Anche la scelta di due volontarie di una Ong è un segnale: chiunque è a rischio, in Iraq tutti gli occidentali sono sgraditi. Come garantire la sicurezza degli operatori umanitari?

«È stata colpita un'organizzazione umanitaria senza alcun tipo di protezione. Non è la giornata per fare polemiche, ma non si può tacere che l'invio del contingente italiano era stato fortemente motivato con l'esigenza di garantire l'incolumità degli aiuti umanitari. Invece non mi risulta ci fossero dei militari a difesa dell'ufficio delle due ragazze».

Il Sismi aveva lanciato l'allarme attentati nei confronti di diplomatici e civili italiani. Il generale Pollari avrebbe avvertito dei possibili rapimenti di donne in quanto bersagli «ad alto impatto emotivo».

Non c'è dubbio che questa circostanza andrà verificata. Dovremo conoscere l'esatta dinamica degli eventi. Ripeto che ora non è il momento di fare polemiche, ma si tratta di un fatto inquietante. Il governo venga immediatamente a riferire in Parlamento sulle circostanze



Amici delle due ragazze addolorati ieri sera sotto Palazzo Chigi

Cito/Ap

ze del sequestro». Stasera (ieri per chi legge, ndr) a Palazzo Chigi si sono riuniti governo e servizi. Cosa deve fare l'esecutivo in questa situazione?

«Abbiamo alle spalle la drammatica vicenda di Enzo Baldoni, di

cui abbiamo pagato i costi e che non deve assolutamente essere ripetuta. Al governo abbiamo chiesto di attivare subito un'unità di crisi che gestisca e coordini l'azione politica e diplomatica verso tutte le autorità irachene e coalizionali e le rappresentanze religiose islamiche.

Bisogna evitare pasticci e confusioni. Non si affidino a improbabili sotto-missioni della Croce Rossa incarichi più o meno formali. Il primo problema è la centralizzazione degli interventi».

Operazioni ragionate e niente errori è tattica. Ma la stra-



Tg1

Se l'altra sera, per i morti di Beslan, Giorgino aveva inalberato una faccia di circostanza, ieri sera ha sfoderato quella indignata, come si aspettano i suoi fan. Sì, tutti indignati anche nei palazzi della politica, che non sfuggono ai pastoni canonici del Tg1. Più si ripete questo rosario di dichiarazioni estemporanee (ufficiale Attilio Romita), più si ottiene il perverso effetto di far apparire un'intera classe dirigente affetta da pochezza. Purtroppo questo è il risultato di una distorsione provocata dal rito delle «reazioni». Il brutto è che nessuno, ma proprio nessuno ha il coraggio di dire: «Non so, non dichiaro, arriverò». Il giorno che qualcuno aprirà questa onorabile strada, avrà un successo incontentibile. Com'è ovvio, dopo le cronache, il Tg1 punta tutto (ufficiale Susanna Petruni) sulla efficienza berlusconiana, sulle unità di crisi di Frattini, sulle risorse dei nostri servizi segreti. Non resta che incrociare le dita.

Tg2

Daniela Vergara annuncia la «copertina» non sapendo bene come collocarla. Ma si tratta di una buona copertina, di una buona idea. Vengono mostrati spezzoni di un film-documentario presentato a Venezia. Siamo a Kronstad, la storica base navale russa. C'è un'accademia militare che addestra bambini dai 9 ai 14 anni, quasi tutti orfani o con alle spalle storie pesantissime. Vengono addestrati all'odio per i ceceni, così come i bambini ceceni scampati ai massacri di Grozny, vengono allevati con il latte dell'odio per i russi. A fine copertina, ti assale un senso di disperazione.

Tg3

Rapite. Un'unica parola. Niente altro, mentre scorrono le interviste a Simona Torretta e Simona Pari, realizzate qualche tempo fa. Il contrasto fra la loro carica di umanità il pensiero che siano finite nelle mani di una delle tante bande di tagliagole dell'Iraq devastato, è pesante. Senza sprecare inutili parole, il Tg3 raggiunge un effetto giornalistico di eccellenza. Enzo Nucci, in collegamento diretto, racconta a fatica, le «due Simone» erano diventate sue amiche, e ammette: «Scusate, sono commosso, sono rimasto basito». Correttamente, il Tg3 non si pone una fatale domanda: e ora, se ci chiedono di lasciare l'Iraq in cambio della loro vita? Il governo - dice Giuliano Giubilei - si è già attivato. Fino a ieri sera si parlava di «linea dura» che, a ben vedere e in assenza di informazioni, non aveva alcun senso.

tegia?

«Bisogna capire che ci troviamo di fronte a qualcosa di terribile e ripensare la strategia mondiale contro il terrorismo. Sono stati colpiti bambini in Ossezia, giornalisti e volontari di pace in Iraq: vittime innocenti, non forze occupanti. Il

terrorismo vuole creare un solco tra Oriente e Occidente. Partiamo dalla considerazione del fallimento della strategia fondata soltanto sulla forza. Anche il centrosinistra è netto: il terrorismo va combattuto e represso anche con la forza. Ma deve essere prima isolato con la po-

litica, poi colpito. E questo non è stato fatto».

Francesco Rutelli si è dichiarato pronto a collaborare con il governo. Lei ritiene che si possa realizzare anche in Italia un'unità delle forze politiche sull'esempio francese?

«Non esito a dire che se l'esempio della Francia, che ha un governo di destra, venisse seguito dall'esecutivo con l'apertura al dialogo con l'Islam moderato, con il senso della misura e della responsabilità, noi dovremmo sostenere questo sforzo e lavorare perché porti a risultati positivi. Il primo obiettivo è salvare due vite, liberare le nostre connazionali. Bisogna fare di tutto in questo senso e i Ds sono pronti a farlo».

Alcuni imam hanno già lanciato appelli per le prigioniere. Crede possibile una mobilitazione delle comunità musulmane anche per gli italiani?

«Non possiamo rinunciare alla politica del confronto e allo sforzo di un dialogo interreligioso. Ma serve di più, un impegno comune. Ritengo che le ultime affermazioni del presidente del Senato Pera siano un gravissimo errore. È inaccettabile, oltre che priva di fondamento, la dottrina di una civiltà superiore contro una civiltà inferiore. Ricordo a Pera che Paesi islamici come Turchia, Marocco, Egitto, Giordania, hanno subito centinaia di morti per terrorismo, che anche le loro comunità sono state colpite e offese».

Casini invita a non parlare più di resistenza irachena. È d'accordo?

«Sono del tutto d'accordo con il presidente della Camera. Qui non si tratta di resistenza ma di ben altro: è terrorismo. Attenzione però a non usarlo per fini di politica interna perché sarebbe inaccettabile».

Natalia Lombardo

**RAPITE** *due italiane di pace*

Fassino invoca un sussulto della comunità internazionale e l'intervento dell'Onu  
D'Alema: agire con accortezza e sagacia  
Si pensa ad una manifestazione per sabato



Prodi, scioccato e inorridito, parla di un assalto ai valori universali. Rutelli si richiama all'impegno comune delle istituzioni: pronto a collaborare con l'esecutivo

**ROMA** «Non fate come con Enzo Baldoni»: questo il messaggio al governo lanciato dai tanti pacifisti che si sono radunati ieri sera in un sit improvvisato davanti Palazzo Chigi, durante il vertice di governo. Tutta l'opposizione condanna l'atto dei terroristi e preme sul governo perché stavolta si attivi in tutti i modi per liberare le due volontarie rapite a Baghdad. Ma oggi alle 11 i rappresentanti dell'opposizione incontreranno il governo, un confronto mai avvenuto. Già ieri, informa Gianni Letta, ci sono stati contatti telefonici, uno di questi con il segretario ds, Piero Fassino.

«Mai più come Baldoni», ucciso nel silenzio, «stavolta il governo deve fare il possibile» come ha fatto subito quello francese, ripetono gli amici delle due Simone e le varie organizzazioni pacifiste, che subito hanno risposto al tam tam di sms e messaggi sui siti internet per andare in piazza. La rete «Lilliput», «Un Ponte per...» e il Comitato «Fermiamo la guerra» hanno lanciato un accorato appello ai rapitori perché liberino gli ostaggi.

Il centrosinistra esige che il governo riferisca in Parlamento sulla vicenda; i capigruppo ds di Senato e Camera, Gavino Angius e Luciano Violante, hanno chiesto ai presidenti Pera e Casini di valutare l'opportunità di convocare subito le commissioni Esteri e Difesa. «Angoscia e sgomento», sentimenti che si «rinnovano» a pochi giorni dal sequestro di Enzo Baldoni, conclusosi tragicamente: Piero Fassino invoca un impegno dell'Onu in Iraq e sollecita il governo a «mettere in campo ogni iniziativa utile alla liberazione delle due volontarie italiane e di fare ogni sforzo per una gestione della crisi che veda il

# «Non sia un altro caso Baldoni»

*L'opposizione: il governo faccia di tutto per liberarle. Sit-in pacifista davanti Palazzo Chigi*



**Ingrao: «La lotta per la pace non ha futuro senza un impegno contro il terrorismo»**

Pietro Ingrao, storico leader del Pci, definisce «una infamia» il sequestro avvenuto oggi in Iraq di Simona Pari e Simona Torretta. E, in una dichiarazione fatta al quotidiano di Rifondazione comunista, *Liberazione*, Ingrao manda un messaggio netto ai pacifisti: la drammatica vicenda delle nostre due connazionali «ricorda drammaticamente - sottolinea - che la lotta per la pace non ha avvenire e speranza se non si unisce strettamente alla battaglia contro il terrorismo».

Anche il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, ha espresso solidarietà «A nome mio e dell'amministrazione comunale di Bologna alle famiglie delle volontarie italiane rapite in Iraq e all'organizzazione non governativa "Un ponte per..."». E ha impegnato il comune «nel ripristino di una cultura di pace alternativa alla guerra e per evitare che la follia del terrorismo si diffonda. In queste ore drammatiche auspico che il Governo compia ogni sforzo diplomatico perché le due volontarie rapite vengano liberate e possano tornare alle loro famiglie».

venga convocato immediatamente», per «intraprendere iniziative che stiano nella sua potestà, per concorrere alla liberazione delle due volontarie di pace italiane». Condanna l'«atto terribile ed infame» contro le persone e il movimento della pace. Sappremo alzare il livello della nostra lotta al terrorismo e continueremo a chiedere il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq», ma «il governo apra le trattative ed il dialogo nel Mediterraneo tra le civiltà e le religioni».

«Le conseguenze della guerra in Iraq sono ormai devastanti», afferma Oliviero Diliberato, segretario del Pdc, chiede al

governo di ritirare le truppe e di far ripartire una politica di «iniziative diplomatiche e di ripresa del dialogo con il mondo musulmano». Loredana De Petris, senatrice Verde presente al sit in, auspica che «il governo attivi tutti i canali, e non solo quelli della Croce Rossa di Iscili; non affronti la vicenda con la stessa leggerezza avuta nel caso di Baldoni». In piazza anche il verde Paolo Cento: «Il governo tratti, riferisca in Parlamento, e disdica la visita a Roma del presidente iracheno». Visita prevista da giovedì a sabato: per questi giorni le associazioni pacifiste stanno valutando se organizzare una manifestazione. Antonello Falomi, Lista Occhetto, dalla piazza si chiede «a chi giova mettere in difficoltà il movimento contrario alla guerra?». Fare «tutto il possibile per ottenere la liberazione di Simona Pari e Simona Torretta», afferma il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi. Clemente Mastella, leader di Popolari-Udeur, fa notare l'impotenza dei militari italiani in Iraq nel difendere i volontari delle organizzazioni umanitarie e invita il governo a «compiere subito tutti i passi necessari per la liberazione» degli ostaggi.

**Veltroni: in campo tutte le energie, mobilitare la diplomazia e usare intelligenza politica**

massimo di coordinamento e di impegno istituzionale». Fassino si è recato dalla famiglia di Simona Torretta (anche Veltroni). Il leader Ds non concede alcuna giustificazione al terrorismo e agli atti di «violenza cieca», ma afferma che «è sempre più urgente e necessario un sussulto della comunità internazionale perché si costituisca una larga alleanza contro il terrorismo e perché in Iraq tornino le Nazioni Unite e assumano la guida

della transizione». Il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, si dice «scioccato e inorridito dal fatto che si abbiano come bersaglio degli operatori umanitari, uomini e donne, che sono in Iraq per aiutare chi soffre» e ha chiesto il rilascio immediato delle due operatrici italiane e dei due iracheni rapiti: «È un assalto diretto ai valori universali dell'uomo. Non ci sono e non ci saranno mai giustifica-

zioni per simili atti disumani». Il presidente Ds, Massimo D'Alema, invita il governo ad agire «con accortezza e con sagacia» per salvare le vite delle due ragazze italiane. Un episodio che «si aggiunge ad un quadro di giorno in giorno sempre più catastrofico» e che appare «senza via d'uscita per responsabilità non solo dei terroristi ma anche di chi ha pensato che con la guerra si fermava il terrorismo e invece lo ha incoraggiato e lo ha fatto crescere». Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, invita a «mettere in campo tutte le energie, mobilitare le forze diplomatiche e utilizzare tutta l'intelligenza politica di cui disponiamo per poter liberare questi nuovi ostaggi». Espime «preoccupazione e angoscia» anche il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino. Il segretario generale Cgil, Guglielmo Epifani, sollecita ad «alzare la guardia contro un terrorismo che si alimenta dei

conflitti che si generano e dell'incapacità di risolverli». Francesco Rutelli fa appello a «una rivolta di tutti contro il terrorismo, contro la violenza e contro i ricatti. È un impegno è una mobilitazione di tutti, senza distinzioni. Noi siamo pronti a collaborare con il governo e con le istituzioni, per salvare queste due donne coraggiose e pulite».

Fausto Bertinotti, leader di Rifondazione, chiede che «il Parlamento

**Paolo Cento: «Il governo tratti, e disdica la visita a Roma del presidente iracheno»**

## FestaUnitàNazionaleGenova2004

# L'UNITÀ DELLA SCIENZA

9-16 settembre Spazio "Popoli in cammino" / Fiera di Genova Padiglione C

**GIOVEDÌ 9 SETTEMBRE**

Ore 17.30  
**Tg Scientifico**  
A cura di Romeo Bassoli e Pietro Greco

Ore 18.30 - Seminario:  
**"Cos'è la robotica?"**  
A cura di Gianmarco Veruggio

Ore 21.00 - Dibattito  
**"I 50 anni del Cern, ricerca europea e best practices"**  
Partecipano: Roberto Battiston, Luciano Maiani, Gianni Paoloni, Antonio Rodotà  
Modera: Marco Cattaneo

**VENERDÌ 10 SETTEMBRE**

Ore 17.30  
**Tg scientifico**  
A cura di Romeo Bassoli e Pietro Greco

Ore 18.30 - Seminario:  
**"L'ecosistema del mare"**  
A cura dell'Acquario di Genova

Ore 21.00 - Dibattito:  
**"Cervelli in gabbia"**  
Partecipano: Alessandro Anceschi, Carlo Bernardini, Marco Bianchetti, Marco Mancini, Flaminia Saccà, Guglielmo Sanna  
Modera: Nicola Nosengo

Ore 22.30 - Dibattito:  
**"Donne e scienza"**  
Partecipano: Manuela Arata, Vittoria Franco, Silvana Giuffrè, Anna Moles, Marta Rapallini, Enrichetta Susi  
Modera: Pietro Greco

**SABATO 11 SETTEMBRE**

Ore 15.00  
Assemblea nazionale Democratici di Sinistra Università e ricerca

Ore 18.00 - Seminario:  
**"Scienza comunicazione e democrazia"**  
A cura di Pietro Greco

Ore 17.00  
**"L'immaginario scientifico dei bambini."**  
Giochi e focus groups a cura di Daniele Gouthier e Federica Manzoli

Ore 19.00 - Dibattito:  
**"Ruolo della scienza per lo sviluppo dei Paesi del Sud del mondo"**  
Partecipano: Piero Cappuccinelli, Stefano Fantoni, Enzo Naso, Flaminia Saccà, Antonio Sassu, Franco Turrini  
Modera: Salvatore Rubino

Spazio *Bimbe e Bimbi*  
Ore 17.30  
**"Giocare tra le stelle"**  
Imparare giocando con gli astronomi Franco Pacini e Lara Albanese

**DOMENICA 12 SETTEMBRE**

Ore 17.00  
**"L'immaginario scientifico dei bambini."**  
Giochi e focus groups a cura di Daniele Gouthier e Federica Manzoli

Ore 17.45 - Seminario:  
**"L'immaginario scientifico dall'infanzia all'adolescenza"**  
A cura di Daniele Gouthier  
Ore 21.00 - Dibattito:  
**"L'Università trasparente: questione morale e rinnovamento della Università"**  
Partecipano: Luciano Modica, Augusto Palombini, Flaminia Saccà, Piero Tosi, Luciano Violante  
Modera: Claudia Di Giorgio

Ore 22.30 - Dibattito:  
**"Rapporto sull'Europa"**  
Partecipano: Pasqualina Napoletano, Silvio Pons, Umberto Ranieri, Federico Romero, Beppe Vacca  
Modera: Sergio Sergi

**LUNEDÌ 13 SETTEMBRE**

Ore 17.30  
**Tg scientifico**  
A cura di Romeo Bassoli e Pietro Greco

Ore 20.30 - **"Lapis"**  
Giorgio e Anna Parisi presentano "Lapis" una nuova collana di libri di scienza per i bambini.  
Partecipa: Stefano Sandrelli.  
Modera: Luca Tancredi Barone

Spazio *"Guido Rossa"*  
Ore 21.00 - Dibattito:  
**"Cultura umanistica e cultura scientifica. Insieme è possibile (e necessario)"**  
Partecipano: Giulio Giorello, Piergiorgio Odifreddi, Andrea Ranieri  
Modera: Luca Landò

**MARTEDÌ 14 SETTEMBRE**

Ore 17.30  
**Tg scientifico**  
A cura di Romeo Bassoli e Pietro Greco

Ore 18.30 - Seminario:  
**"La fisica della materia"**  
A cura di Roberto Fieschi.

Ore 21.00 - Dibattito:  
**"Darwin Mayr e l'evoluzione morattiana"**  
Partecipano: Enrico Bellone, Gilberto Corbellini, Emilia De Biasi, Alessandra Magistrelli, Vittorio Sgarrella, Fulvio Tessitore  
Modera: Mario Reggìo

Spazio *"Giacomo Matteotti"*  
Ore 22.30 - Dibattito:  
**"Il dolore non necessario"**  
Partecipano: Massimo Costantini, Domenico Giofrè, Antonio Guerci, Franco Henriquet, Grazia Labate  
Modera: Romeo Bassoli

**MERCOLEDÌ 15 SETTEMBRE**  
Ore 19.30 - Dibattito:  
**"Ricerca, innovazione e sviluppo"**  
Partecipano: Massimiliano Granieri, Gino Nicolais, Andrea Martella, Beppe Rao, Federico Rossi, Fulvio Uggeri  
Modera: Giorgio Meletti

**GIOVEDÌ 16 SETTEMBRE**

Ore 17.30  
**Tg scientifico**  
A cura di Romeo Bassoli e Pietro Greco

Ore 20.30 - Seminario:  
**"Il linguaggio della politica"**  
A cura di Edoardo Sanguineti

Ore 22.00 - Dibattito:  
**"La costruzione sociale del mondo"**  
Partecipano: Giuliano Carlini, Antonio Guerci, Mauro Palumbo, Daniele Piacenza  
Modera: Matteo Bartocci



www.festaunita.it  
www.dsonline.it  
Prenotazioni alberghiere:  
Romanza Tours  
tel. 06794800 - fax 06 6794801  
info@romanzatours.com

Mary Dejevsky

## LA STRAGE di Beslan

Un gruppo di inviati stranieri tra cui la giornalista dell'Independent a colloquio con il capo del Cremlino dopo la carneficina nella scuola numero uno di Beslan

«Nessuno ha il diritto di dirci che dovremmo parlare con chi ha ucciso i bambini. Io non vi consiglio di incontrare Bin Laden e invitarlo alla Nato o alla Casa Bianca»

# Putin: «Non tratto con i terroristi ceceni»

## Il presidente russo difende la linea dura: a Grozny manterrò i miei soldati

**MOSCA** Tre giorni dopo la sanguinosa conclusione dell'assedio a Beslan, il presidente russo ha accusato i paesi occidentali di usare due pesi e due misure per il terrorismo. Si è chiesto perché l'Occidente ha insistito nel definire i separatisti ceceni dei «ribelli» quando invece i responsabili degli attacchi dell'11 settembre negli Stati Uniti sono stati subito considerati dei «terroristi».

Con un inatteso cambiamento di tono, comunque, Vladimir Putin ha anche accennato alla prospettiva di assumere un atteggiamento più conciliante verso la Cecenia, lodando le tradizioni della regione e parlando della possibilità di tenere delle elezioni parlamentari.

Putin ha risposto a delle domande poste da un gruppo internazionale di specialisti russi e di giornalisti - tra cui anche quelli dell'Independent - nella sua residenza a Novo Ogarevo, fuori Mosca. Si è trattato di una conversazione in cui sono stati affrontati diversi argomenti, che è durata tre ore e mezzo ed è finita solo dopo mezzanotte. Putin ha detto che la Russia è pronta a dimostrarsi flessibile nei confronti della regione ribelle della Cecenia in futuro, ma «non verso coloro che non hanno esitato a sparare a dei bambini».

Stringendo i pugni ha detto: «Nessuno ha il diritto di dirci che dovremmo parlare con persone del genere. Io non vi consiglio di incontrare Bin Laden, di invitarlo a Bruxelles, alla Nato o alla Casa Bianca, di trattare con lui e di farvi dire cosa fare per farvi lasciare in pace. Voi invece venite a dirci che dovremmo parlare con tutti, anche con chi ha ucciso dei bambini».

Putin aveva cominciato a parlare del problema del separatismo ceceno in toni molto più pacati, tracciando una storia delle relazioni tra Russia e Cecenia in cui ha anche riconosciuto il coraggio dei ceceni durante la seconda guerra mondiale. Allora tra i ceceni, ha spiegato il presidente russo, c'erano probabilmente più eroi in proporzione rispetto a ogni altro gruppo etnico. Un terzo dei difensori della fortezza di Brest sul fronte occidentale erano ceceni, rimasti a combattere «fino all'ultimo proiettile e all'ultima goccia di sangue» e che avevano rifiutato di arrendersi.

Putin ha fermamente condannato quelli che ha definito come

«Siamo pronti a dimostrarci flessibili nei confronti della regione ribelle ma non con chi ha sparato»



il video

Un video girato dai sequestratori ceceni all'interno della scuola di Beslan subito dopo la loro occupazione

dei gravi errori dei leader sovietici nei confronti dei ceceni, a partire dall'ordine di deportazione dato da Stalin, per cui in molti furono costretti ad andarsene dalle loro terre nel Caucaso fino in Asia centrale e nella Russia settentrionale. Furono in migliaia a morire durante il trasferimento. «Ho visitato i campi al nord e anche adesso sono uno spettacolo agghiacciante», ha raccontato Putin. Tutte queste ingiustizie messe insieme «inevitabilmente hanno portato al separatismo».

Putin ha dato l'impressione di voler porgere un ramoscello di ulivo all'opinione pubblica cecena come mai finora, affermando: «Non

vogliamo interrompere il nostro dialogo con la società civile. Questo significa anche che ci saranno delle elezioni parlamentari, in cui cercheremo di coinvolgere il maggior numero di persone, opinioni e strategie». Una delle critiche avanzate contro la politica russa in Cecenia è che dalle elezioni presidenziali sono state escluse le figure più rappresentative dell'opposizione, mentre le elezioni parlamentari sono state rinviate.

Putin ha detto chiaramente che è disposto a organizzare delle elezioni parlamentari in Cecenia - anche se non ha fornito una data precisa - nella speranza di coinvolgere

quante più persone possibili nel processo politico. Ha anche detto che la sua intenzione è quella di «rafforzare l'applicazione della legge arruolando dei ceceni nella polizia e in altri corpi presenti nella regione».

Insieme queste due iniziative porterebbero al proseguimento (se non addirittura all'accelerazione) della politica di «cecennizzazione», che secondo alcuni avrebbe potuto essere rivista in seguito ai recenti attacchi in Russia: l'abbattimento di due aerei, una bomba lasciata vicino a una stazione della metropolitana di Mosca, l'assedio della scuola a Beslan, costato centinaia di vite.

Con una mossa passata quasi inosservata, due settimane prima degli attacchi, il governo russo aveva decretato che la Cecenia avrebbe potuto tenersi i profitti derivati dal suo petrolio, invece di inviarsi in Russia come accadeva fino a poco tempo fa. Si è trattato di un cambiamento fondamentale nella politica russa, che ha provocato l'irritazione di altre regioni che non godono dello stesso diritto.

Ma Putin ha detto che la Russia manterrà i suoi soldati in Cecenia - il loro ritiro è uno dei principali obiettivi dei separatisti. Putin ha spiegato che la Russia ha il diritto di mantenere i suoi soldati nella regione, come gli Stati Uniti lo hanno «in California o in Texas».

In risposta a una domanda sulle violazioni dei diritti umani da parte dei soldati russi in Cecenia, il presidente ancora una volta è partito all'attacco: «Paragonate alle torture dei prigionieri iracheni. Non si è trattato di un problema ai vertici, ma di comportamenti individuali in circostanze specifiche. Chi ha commesso un crimine deve essere punito».

Il presidente ha ammesso che le truppe russe si sono macchiate di «gravi atti» in Cecenia, ma ha spiegato che anche questo è stato un risultato delle circostanze, e che i colpevoli sono stati puniti.

Putin è anche sembrato invitare i paesi stranieri a collaborare alla ricostruzione in Cecenia - è la prima volta che la Russia avanza qualcosa che si avvicina vagamente a una richiesta di aiuto esterno. «Abbiamo bisogno di ricostruire la società in Cecenia e di farle capire che esiste un altro tipo di vita. Apprezzeremmo molto un aiuto in questo senso».

copyright The Independent traduzione di Sara Bani

«Sulla Cecenia ci sono stati errori da parte dei leader sovietici a partire dagli ordini di Stalin»

### prima della strage

## In tv video choc dei sequestratori No del Cremlino all'inchiesta

Un video di un minuto mostra le fasi iniziali del sequestro della scuola di Beslan. È stato mostrato ieri sull'emittente russa Ntv, sessanta secondi estratti da una registrazione che sarebbe di ben 87 minuti, registrati dai terroristi. Nei pochi fotogrammi mandati in onda si vedono gli uomini armati mentre dispongono l'esplosivo, si sente parlare in russo con accento ceceno. I bambini sono seduti per terra, molti con le mani sopra alla testa. C'è del sangue sul pavimento e ordigni piazzati nei canestri del basket, mentre un filo attraversa la palestra e termina in un libro, dove sembrerebbe piazzato un detonatore: uno dei terroristi fa un movimento come per premerlo.

Di un video si era parlato il primo giorno del sequestro e successivamente è stato detto che un filmato era stato consegnato all'ex presidente inguscio Aushev, intervenuto il secondo giorno per tentare di avviare una trattativa. Si ignora se le immagini trasmesse facciano parte di quel video, che era destinato al Cremlino, probabilmente con lo scopo di mostrare la determinazione del commando e il rischio corso dagli ostaggi.

Il filmato non scoglie al momento nessuno dei dubbi ancora in piedi sulle 52 ore del sequestro e sul suo sanguinoso epilogo, programmato o meno. I familiari degli ostaggi hanno chiesto una commissione d'inchiesta indipendente, per conoscere le richieste dei sequestratori, il contenuto dei contatti stabiliti con il commando e quanto è stato fatto per salvare la vita degli ostaggi. Ma ieri Putin ha gelato le aspettative, esprimendo scetticismo sulla sua opportunità.

Centotrentamila persone ieri a Mosca hanno raccolto l'appello della tv pubblica per una grande manifestazione contro il terrorismo, alla presenza di molte personalità della cultura e della politica. Cartelli spontanei, scritti alla meglio con slogan diretti - «giù le mani dai nostri bambini» - si sono mescolati a toni più politici in qualche striscione che reclamava il ripristino della pena di morte e il rifiuto di qualsiasi dialogo con i terroristi. Le forze d'opposizione hanno espresso dubbi sulle ragioni del raduno, interpretato come un tentativo di far passare in secondo piano le critiche di tanta parte della stampa sulla gestione della crisi e sui silenzi delle autorità russe.

### l'intervista

Victor Zaslavsky

docente dell'università Luiss

# «Una strage per far esplodere la polveriera caucasica»

Lo studioso: sullo sfondo c'è anche lo scontro di religione fra l'Ossezia cristiana e la Cecenia islamica

Umberto De Giovannangeli

«I terroristi non hanno scelto a caso di colpire in Ossezia. In questo modo intendevano raggiungere due obiettivi: trasformare un conflitto locale in una guerra di religione, ed estendere lo scontro armato all'intero Caucaso». A sostenerlo è il professor Victor Zaslavsky, ordinario di Sociologia Politica all'Università Luiss di Roma, tra i più autorevoli analisti e storici dell'ex Urss e del «pianeta russo».

**L'escalation terroristica culminata nella strage di bambini a Beslan segna il fallimento della strategia di Vladimir Putin per normalizzare la Cecenia?**

«Non penso che la strategia di Putin fosse molto elaborata. Lui aveva promesso la pacificazione della Cecenia. Ma il risultato ottenuto è opposto: non solo la Cecenia non è stata pacificata ma l'escalation terroristica sta investendo l'intero Caucaso. Tutta la stampa internazionale ha presentato la presa degli ostaggi e l'uccisione dei bambini da parte dei «nuovi Erodi» come scontro tra ceceni e russi. La realtà è molto più complessa e

affonda le sue radici in una eredità dello stalinismo che ha disseminato certe «mine» che continuano ad esplodere».

**A cosa si riferisce, professor Zaslavsky?**

«Le vittime di Beslan non sono russi ma osseti. Quando guardiamo la cartina geografica per capire come mai sia stata scelta questa piccola cittadina a dieci chilometri dalla capitale dell'Ossezia del Nord, dobbiamo chiederci quale messaggio intendeva mandare i terroristi. Si tratta di un interrogativo di fondamentale importanza...».

**Quale sarebbe a suo avviso questo messaggio?**

«Per risponderle sono necessarie due considerazioni preliminari. La prima: sarebbe stato molto più facile trovare una scuola da colpire in territorio russo e non in territorio osseto. In secondo luogo, c'è da tener conto che per arrivare in Ossezia occorreva attraversare la repubblica autonoma dell'Inguscizia, che era più vicina. Questi due indicatori ci dicono che c'è stato un messaggio che, a mio avviso, può essere letto su almeno due livelli: innanzitutto, i terroristi cercavano di trasformare un conflitto locale

in un conflitto molto più vasto, trasformandolo in uno scontro di civiltà tra civiltà islamica e civiltà cristiana; non dimentichiamo che gli osseti sono cristiani. Secondo punto: i terroristi cercano di scatenare la guerra in tutto il Caucaso e qui dobbiamo vedere la situazione caucasica che è molto, molto esplosiva».

**Perché sono stati colpiti gli osseti?**

«Occorre ricordare che l'eredità dello stalinismo è molto importante, in negativo naturalmente. Quando nel 1944 Stalin deportò intere popolazioni - ceceni, ingusci e altre popolazioni musulmane - accusate di alto tradimento (accusa assolutamente assurda specie perché diretta a intere popolazioni), il territorio e le case degli ingusci andarono a nuovi emigranti, in questo caso gli osseti. Dopo il ritorno di queste popolazioni, scagionate da accuse assurde, si sviluppò un grandissimo scontro che non è ancora finito tra ingusci che volevano indietro le loro case e osseti divenuti proprietari temporanei di queste case e terre. Gli ingusci sono considerati dai ceceni come «cugini», anche se la repubblica autonoma Cecenia-Inguscizia fu divisa in due. Colpendo in

Ossezia, i terroristi cercano di unire popolazioni musulmane contro popolazioni cristiane, in questo caso ceceni-ingusci contro osseti. L'altro proposito riguarda l'estensione del conflitto all'intero Caucaso: secondo il nuovo presidente della Georgia, Mikhail Saakashvili, il Paese è sull'orlo della guerra con la Russia, in quanto il governo di Putin, avendo una politica estremamente contraddittoria e a mio avviso assolutamente fallimentare, cerca di appoggiare i separatisti in Georgia. Questa politica agevola i propositi dei terroristi di trasformare l'intero Caucaso in un unico campo di battaglia per una guerra di religione e di civiltà. Per questo è sta-

ta scelta l'Ossezia. In questa ottica, va tenuto conto che la popolazione dell'Ossezia è in gran parte armata e dopo la strage di Beslan potrebbero manifestarsi tentativi di vendetta, di attacchi contro ceceni e ingusci».

**L'attenzione è anche centrata su Vladimir Putin. L'escalation terroristica può incrinare il patto tra il leader del Cremlino e l'opinione pubblica russa?**

«Io non vedo oggi alcuna possibilità di porre fine a questo conflitto che si presenta come un conflitto quasi eterno tra la Russia e la Cecenia. Quando guardiamo a questo conflitto dobbiamo vedere la sua storia e sottolineare l'errore gravissimo commesso dal governo di Boris Eltsin di inviare truppe in Cecenia, quando per la Cecenia, con tutta una storia di rapporti difficilissimi, di grandissima conflittualità prima con l'impero russo e poi con l'Urss, la soluzione obbligata, a mio avviso, era la sua indipendenza. Quando il presidente, generale Dzhozhar Dudaev, dichiarò l'indipendenza della Cecenia non era tanto chiaro se avesse o no il diritto di farlo: l'Unione Europea, ad esempio, non appoggiò questa richiesta di indipendenza, perché ci sono due princi-

pi considerati ugualmente validi ma che sono in grande contrasto tra loro: il diritto dei popoli all'autodeterminazione e il diritto di uno Stato alla sovranità sul proprio territorio. Nel caso della Cecenia, questi due principi sono in grande contrasto e né l'Ue né le Nazioni Unite hanno fatto niente non solo per risolvere questo conflitto ma, quanto meno, per indicare una qualche via di uscita. Nello scontro tra questi due principi emerge sempre la guerra e il diritto del più forte. Il governo di Eltsin per qualche anno non ha fatto nessun passo, e nel '94 il Cremlino mandò le truppe in Cecenia e, cosa importante, la Russia perse la guerra. Il risultato fu che nel '96 e negli anni successivi la Cecenia acquisisce di fatto l'indipendenza ma dopo averla guadagnata gli indipendentisti ceceni hanno subito avanzato il progetto di creazione della Grande Cecenia attaccando con milizie armate il territorio di Paesi confinanti. Su queste basi, Putin, che nel 1999 era un personaggio assolutamente sconosciuto, in qualche mese acquistò una incredibile popolarità proprio promettendo di finire il separatismo ceceno e stroncare i tentativi di dividere la Russia. Questa guerra ha

così preso un aspetto più ampio che investe il terrorismo islamico internazionale che certo ha finanziato, addestrato e armato il commando che ha agito a Beslan e più in generale la guerriglia ceceno-caucasica. Non si può dire che questo conflitto abbia un solo aspetto interno alla Russia. E qui c'è un'altra grandissima contraddizione nella politica di Putin...».

**Qual è la contraddizione di fondo dell'azione di Putin?**

«Da un lato, il presidente russo indica nel terrorismo internazionale il principale colpevole di questa tragedia, e per questo chiede un sostegno totale della comunità internazionale, ma da un altro punto di vista, Putin insiste nel ribadire che questo conflitto è un affare interno alla Russia e dunque la Comunità internazionale non ha alcun diritto di ingerenza. Questa contraddizione è al centro del fallimento della politica di Putin. Una politica che assottiglia l'uso della forza e che si scontra con gli orientamenti maggioritari nell'opinione pubblica russa: molti sondaggi degli ultimi dieci anni, indicano chiaramente che non meno di due terzi della popolazione è favorevole all'indipendenza della Cecenia».

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Con questi numeri l'Alitalia non sta in piedi. In una parola: chiude. Questo il giudizio delle nove sigle sindacali sul piano confezionato da Giancarlo Cimoli e il suo advisor. Cinquemila esuberanti (circa un dipendente su quattro) e giro di vite sui contratti di lavoro, uniti alla divisione in due della compagnia (Az Fly, Az Service) sono il viatico all'annientamento industriale, altro che rilancio. «È un piano solo finanziario - dichiara Guglielmo Epifani - per risanare il deficit si tagliano i lavoratori». Ma stavolta si evitano trappole e provocazioni: niente scioperi (per ora) o reazioni selvagge, che offrirebbero il destro all'azienda per scaricare sui lavoratori qualsiasi responsabilità. Meglio inchiodare ai loro impegni management e governo. «Un governo che è anche azionista dell'aviazione e che ha tante responsabilità - dichiara Fabrizio Solari, segretario generale Filt Cgil - visto che il settore del trasporto aereo è strategico per l'intero Paese e la crisi dell'Alitalia si inserisce in una deriva negativa per l'intero settore industriale».

Così, dopo una giornata di riunioni intersindacali e di assemblee infuocate, il tavolo riparte in serata da una nuova prospettiva. Cosa si vuole fare di Alitalia? Un vettore globale (come scritto nell'ultimo - ennesimo - accordo a Palazzo Chigi), oppure si vuole ridurre la compagnia al livello di una low cost, come adombrano i «tagli» prospettati? Secondo i sindacati a questa domanda dovrà rispondere per primo il governo a Palazzo Chigi, mentre il tavolo sul fattore lavoro dovrebbe continuare alla Magliana. In particolare «è indispensabile modificare l'assetto industriale dell'azienda rispetto a quanto prospettato nel piano - spiega Roberto Scotti (Filt-Cgil) - il controllo deve restare in mano ad una holding che mantenga l'unitarietà dell'azienda». Dunque, le richieste diventano due: che ci sia una unica holding in capo ad Az Fly e Az Service, e che nel capitale azionario di quest'ultima la «società madre» non ceda il controllo a Fintecna. «Altrimenti dove andrebbero a finire quei lavoratori? In realtà per i 6.600 che rimarranno «a terra» la strada sembra segnata: essere «spezzettati» in altre società, come Finmeccanica (manutenzione) o Ibm (Information technology). «L'idea delle due aziende "fly" e "service" altro non è - commenta Nicoletta Rocchi, segretario confederale Cgil - se non l'applicazione della vecchia ricetta, tanto cara alle imprese italiane, di trasferire allo stato i costi e le perdite e lasciare al privato i profitti».

L'alternativa è tra rimanere un vettore globale o ridursi al livello di compagnia low cost



## «Chissà se ci sarò anch'io tra gli esuberanti...»

Lavoratori in assemblea, pensando al mutuo da pagare e alla famiglia da mantenere: come si fa se perdiamo il posto?

Maria Zegarelli

**ROMA** Mutui per la casa, matrimoni programmati, vite da separati, figli, bollette... Vita normale che rischia di andare all'aria insieme al piano di Cimoli per salvare l'Alitalia. L'aria che si respira tra i lavoratori è la stessa che trovi ogni volta che le aziende annunciano tagli, perché «vai a capire se nella lista ci finirà dentro pure il tuo nome». Nella grande sala mensa della compagnia di bandiera sull'Orlo del fallimento, ci stanno più di 300 assistenti di volo e di terra, a confrontarsi sul piano presentato lunedì scorso. Qualcuno in divisa, qualcun altro in borghese, volti tirati ma anche battute di spirito perché «alla fine devi pur sopravvivere a tutta questa tensione». L'incontro è stato organizzato da Fit Cisl e Sult (il sindacato che vanta il maggior numero di iscritti nella categoria), ma ci sono praticamente tutti. Compresi i bambini, portati in aeroporto a Fiumicino perché capita anche che mamma e papà siano entrambi dipendenti di Alitalia e dunque, la famiglia al completo è qui a parlare di futuro incerto.

«Mamma, ho caldo vorrei un gelato», «Mamma, che pizza, mi sono stancato»: rivendicazioni sacrosante, anche queste. Sul palco degli interventi si discute delle cifre, spartite come fossero cannonate sulla testa dei lavoratori ormai tutti i giorni da molti

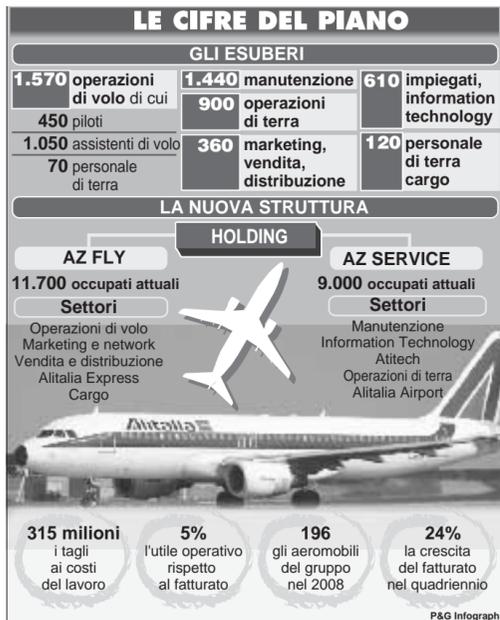
## LA CRISI più drammatica

Nuovo incontro ieri sera tra sindacati e azienda, ma non si vede ancora la strada per evitare o contenere i drammatici tagli per i dipendenti della compagnia

Oggi l'assemblea degli azionisti per l'abbattimento del capitale sociale Epifani: con questi numeri la compagnia non sta in piedi, bisogna cambiare

# «Alitalia, il piano Cimoli non funziona»

Per ora niente scioperi, ma il sindacato chiede un intervento di Palazzo Chigi



### L'Europa non fa sconti

## De Palacio: i tagli sono indispensabili

**MILANO** La Commissaria europea ai Trasporti, Loyola de Palacio, ha ribadito ieri che «per una vera ristrutturazione di Alitalia, se vuole sopravvivere, servono tagli occupazionali». In realtà a parlare è stato il suo portavoce, Amador Sanchez, sintetizzando affermazioni fatte a Bruxelles dalla Commissaria Ue. La de Palacio, ha riferito ancora il portavoce, ha ribadito che «tutta la responsabilità, in questo momento, è sulle spalle dei sindacati».

La Commissaria europea ai Trasporti ha anche aggiunto che, qualora le trattative di queste ore andassero a buon fine e si arrivasse ad un aumento di capitale di Alitalia, «lo Stato non potrà aumentare la propria partecipazione», ora del 62%. «Lo Stato italiano, anzi - ha sottolineato il portavoce, Amador Sanchez, riferendo quanto detto dalla de Palacio - si è impegnato formalmente e per iscritto a scendere al 49%».

«Perché il sindacato dovrebbe assumersi la responsabilità di un piano industriale che lo stesso

management di Alitalia non ci ha ancora ben spiegato nei suoi obiettivi di fondo?». Così il segretario confederale della Cgil, Nicoletta Rocchi, ha subito replicato alla Commissaria europea ai Trasporti.

«Le dichiarazioni di Loyola De Palacio sulla ristrutturazione dell'Alitalia sono inaccettabili», ha invece dichiarato il coordinatore nazionale dell'esecutivo dei Verdi, Angelo Bonelli, aggiungendo di aver inviato un esposto alla Corte di giustizia europea, «per chiedere che vengano chiarite le dichiarazioni del Commissario europeo ai trasporti Loyola de Palacio, che mirano a condizionare le scelte dell'azionista di riferimento, il ministero del Tesoro, e anche la trattativa tra sindacati e Cda di Alitalia».

«Perché il commissario De Palacio - ha proseguito Bonelli - interviene dicendo che per ristrutturare Alitalia servono tagli occupazionali? Forse ci sono lobby che vogliono acquistare la compagnia di bandiera a prezzo di svendita? Con cinquemila tagli, non ci sarà il rilancio della compagnia di bandiera italiana».

L'esponente dei Verdi ha sottolineato come la Commissaria, violando l'articolo 222 del trattato di Maastricht, che stabilisce che la Commissione europea non può condizionare gli assetti proprietari interni di un'azienda, «afferma che lo Stato italiano deve diminuire la sua partecipazione in Alitalia sotto il 49%».



Assistenti di volo Alitalia poco prima dell'inizio dell'assemblea all'aeroporto di Fiumicino

Foto Telenews/Ansa/Red

ti». Domande senza risposte certe, quelle sull'assetto societario, visto che al tavolo ieri sera è continuato un faticoso braccio di ferro tra le due parti. Il direttore delle risorse umane Massimo Chieloni non avrebbe ceduto neanche di un giorno sulla scadenza del 15 settembre per giungere ad un accordo. Pena la perdita del prestito di 400 milioni di euro necessario a garantire la continuità aziendale. Alle richieste dei sindacati sulle reali intenzioni del piano industriale riguardo lo sviluppo dell'azienda, il dirigente avrebbe fornito una risposta secca: «Se tutti e 182 gli aeromobili dell'Alitalia volassero 5 minuti in più al giorno l'offerta aumenterebbe come se la flotta avesse un aereo in più».

Tutta da giocare anche la partita esuberanti, che per i sindacati deve seguire (e non precedere) la scelta sul futuro industriale. Cinquemila sono davvero troppi da accettare, per tutta la giornata di ieri le varie categorie hanno studiato le cifre in dettaglio, per i 450 piloti dichiarati in esubero non mancano uscite soft: circa 120 sarebbero quelli che hanno già presentato domanda di pensionamento, mentre con l'adozione del modello di lavoro Lufthansa potrebbero essere recuperati una ventina. Possibile anche la strada della mobilità infragruppo, con il passaggio ad Alitalia Express. Insomma, la cura per i comandanti degli equipaggi potrebbe alleggerirsi di molto in sede di trattativa. Non mancherebbero «ammorbidimenti» anche per i 1.050 assistenti di volo indicati in esubero da Cimoli. Il numero complessivo potrebbe scendere a circa 850. Tra questi circa 600 sarebbero «pensionabili». Molto più difficile il discorso per i lavoratori di terra, l'anello più debole della catena. Ma anche la truppa più agguerrita dell'esercito Alitalia. Già si sa che il governo è disponibile a mettere sul piatto nuovi ammortizzatori sociali per il settore. L'impegno, annunciato dal sottosegretario al lavoro Maurizio Sacconi, è stato confermato ieri da Pietro Lunardi. «Sono Alitalia e i sindacati che devono trovare la soluzione - ha detto il ministro - il governo è pronto a intervenire e a sostenere la soluzione prescelta pur di salvare Alitalia». Ma oltre i proclami, e i ricatti (prima l'accordo, poi gli ammortizzatori) finora non si è andati. Impossibile finora sapere quanto il governo è disposto a destinare ai nuovi strumenti (si prospetta un intervento sul modello di quello messo in campo per la crisi Parmalat). Senza contare che per i lavoratori la vera questione è un'altra: cosa faranno una volta usciti dalla cassa integrazione o dalla mobilità?

L'idea delle due aziende rischia di scaricare sullo Stato le perdite e di lasciare i profitti ai privati



tra continuare ad essere competitiva non essendo più in grado di offrire servizi ai clienti».

Stefano ha alle spalle 15 anni di anzianità

in Alitalia come assistente di volo: «Vorrei chiedere a chi ha lavorato al piano, come faremo, ad esempio, ad essere altrettanto competitivi di Air France che sul volo di eccel-

lenza sulle lunghe distanze, il 777, ha 3 classi di servizio e 14 assistenti. Alitalia, oggi, ha due classi di servizio e 11 assistenti di volo. Come può ridurli ulteriormente? Altra, domanda, che può sembrare banale ma non lo è affatto: perché non si parla degli sprechi? La scorsa settimana Alitalia ha sostituito tutte le automobili in servizio nell'area aeroportuale. Chissà quanto è costata questa operazione». Fuori fa caldo come fosse luglio. Dentro i lavoratori si alternano al microfono. I cellulari squillano perché nel frattempo è in corso un incontro alla Magliana, più tardi ce ne sarà un altro, e «poi ci sono i colleghi lontani per lavoro che vogliono sapere cosa sta accadendo».

Antonio Amoroso, della Cub trasporti, fa appello all'unità tra i lavoratori, all'esigenza di darsi un sistema di comunicazione che porti la presenza dei lavoratori nei luoghi nevralgici, invita gli altri sindacati ad unirsi al presidio sotto la sede dell'azienda, alla Magliana, dove loro hanno già piazzato una tenda. La platea gli riserva un lungo applauso. Massimo, da 19 anni in azienda, una tessera della Cisl in tasca, commenta: «Mi dispiace vedere i sindacati che, seppur in modo velato, si guardano in cagnesco. Il nostro obiettivo deve essere quello di trovare una vera unità tra i lavoratori, creare un fronte comune. Per questo mi è piaciuto molto l'intervento di Roberto Valenti, anche se politicamente siamo su

posizioni molto distanti». Roberto Valenti durante il suo intervento ha ribadito che «no, non è il costo del lavoro il problema in Alitalia. Ormai è chiaro a tutti». È il momento, dice, di pensare a un tipo diverso di contratto di lavoro, che preveda ad esempio «l'ottimizzazione delle ore di volo. Si chiede, come mai, gli equipaggi di Eurofly volano gratis sui voli Alitalia e la compagnia non paga né l'addestramento né la manutenzione fornita da Alitalia, visto che è stata indicata dall'azienda, nei giorni scorsi, proprio come una delle concorrenti più temibili».

Domenico 13 anni di anzianità alle spalle, oggi festeggia 41 anni. «Che dire? Un compleanno davvero singolare, qui nella mensa in assemblea. Stasera non potrò neanche lasciarmi andare con il buon cibo perché domani ho la visita di controllo dell'istituto di medicina legale. Quindi è meglio rigare dritto. Mi limiterò a fare un invito a tutti: collegatevi con il sito [www.analisialitalia.too.it](http://www.analisialitalia.too.it). Si racconta tutto quello che è accaduto ai tempi di Mengozzi, un rapporto particolareggiato su consulenze d'oro e sprechi. Poi, dopo aver letto tutto quel materiale, proviamo a ragionare di costo del lavoro, che in Alitalia è solo al 23%, mentre in altre compagnie, quasi tutte le più importanti, superano il 30%. Alle sei del pomeriggio l'assemblea si scioglie, ci si incontra di nuovo nei prossimi giorni, con tutte le sigle. Almeno questo è l'augurio».

festa de l'unità  
2004 milano  
lampugnano (MI)  
area mazda palace

Questa sera, ore 21,00 Spazio Coop  
DIALOGO SULLO STATO: LA CRISI DELLE  
ISTITUZIONI, LA DEMOCRAZIA, LE RIFORME.

Partecipano  
Paolo MIELI  
Luciano VIOLANTE

Coordina Antonio PANZERI

Giuseppe Vittori

**IL CONFRONTO** *nel centrosinistra*

«Non si possono introdurre divisioni ora che nel centrosinistra è stata ritrovata l'unità», dicono i rutelliani  
Preoccupato D'Alema dalle polemiche



Ma i prodiani rispediscono al mittente le critiche e attenuano il significato dato alle parole del Professore  
«Unità nella chiarezza»

# Margherita divisa da Prodi

*Gelo dopo le critiche. Gentiloni: «Siamo al masochismo, occorre un chiarimento»*

**ROMA** Per descrivere l'aria che si respira dalle parti di Polignano a mare, dove si svolge la festa della Margherita, basta registrare lo scambio di battute a distanza tra un rutelliano doc come Paolo Gentiloni e un prodiano doc come Giulio Santagata. Il primo che invita Prodi a non introdurre nuove rotture nel centrosinistra e il secondo che gli ribatte definendo paradossale l'accusa al Professore di lavorare per dividere.

«Francesco? Nu' bello guaglione, ma corre troppo in fretta», «se ha una linea diversa dalla mia si dovrebbe candidare alle primarie», «la Margherita l'ho fatta anch'io», «io ostaggio dei Ds? Non mi serve la badante», «per intercettare i voti del centro c'è già Mastella che è simpatico e lo fa bene»: le parole pronunciate lunedì sera dal Professore non sono piaciute a Francesco Rutelli, indicato dai giornali come il vero bersaglio del discorso di Prodi. Ieri mattina, dopo un'ora di jogging con Enrico Letta, Prodi è ripartito da Polignano senza neanche salutare Rutelli, che pure soggiorna nello stesso albergo.

L'intervento del presidente della Commissione Ue giunge al culmine di una fase di tensioni acute all'interno della Margherita. Con i prodiani messi all'angolo dall'intesa post congressuale tra Rutelli e Marini e con il presidente del partito accusato di frenare sulla Federazione e di lavorare per disegni neocentristi alternativi al progetto del Professore. Ieri, dopo la serata di Monopoli - e l'intervista choc a Giovanni Minoli - i rutelliani hanno difeso Rutelli e i prodiani hanno difeso Prodi, mentre i mariniani punzecchiavano il Presidente della Commissione Ue sostenendo che qualunque chiarimento non può sacrificare «il rispetto dell'interlocutore» (cioè di Rutelli).

Il contrasto tra Prodi e la Margherita «è masochismo puro - afferma Gentiloni - è insostenibile sia per i Ds che per il candidato premier e quindi va risolto con un chiarimento nei prossimi giorni». Per il braccio destro di Rutelli le parole del Professore rischiano «di riaccendere vecchissime polemiche personali tra i leader di cui non c'è alcun bisogno e di introdurre divisioni nel momento in cui nel centrosinistra è stata recuperata una certa unità». Ma Gentiloni:



Francesco Rutelli e Romano Prodi Foto di Luca Bruno/Agf

ni va oltre e invia un messaggio molto chiaro al Professore. Nel suo discorso di Monopoli, dice, mancavano «risposte nuove che non possono essere affidate solo al metodo, all'ascolto e alla diplomazia verso tutti i partiti». Mancava,

cioè, «una proposta programmatica, innovativa». Insomma: Romano pensi a mettere insieme un progetto, invece di polemizzare con il presidente della Margherita, perché da questo dipende l'autorevolezza della sua leadership. Un avver-

## Rutelli si trattiene La forza dei nervi tesi

Non si era messa bene ed è finita peggio per Rutelli l'altro ieri sera. Alla legnata di Prodi è seguito il capotito calcistico, 8-1 sul campo di Polignano. Quelli di «Sdegno democratico», squadra della post adolescenza politica di Veltroni, facevano anche peggio.

Lo sdegno, anzi l'incredulità, il leader della Margherita l'aveva vissuta qualche ora prima. Più Prodi parlava, più Rutelli cedeva e si tratteneva, nelle membra e nello sguardo. Perché tutto poteva pensare il presidente della Margherita meno che essere «messo in mezzo» come si dice a Roma, sul tono «bel guaglione» o giù di lì. I due si erano abbondantemente visti e parlati prima del Prodi show. E Rutelli aveva apparecchiato la tavola la mattina, presentando la festa di Polignano, appianando su tutto quel che poteva essere oggetto di polemica.

La cronaca porta i pensieri da un'altra parte. Ma l'ex sindaco di Roma sabato, quando alla festa pugliese toccherà a lui, vorrà uscire fuori dall'angolo in cui lo ha messo il Professore. Due sono gli argomenti risultati indigesti: le critiche alla politica del partito, il tono seccato sulle primarie. Il presidente della Margherita era fermamente intenzionato a lasciare agli atti quel che già si era discusso. Il congresso, pochi mesi fa, stava con Rutelli. Anche se Marini tirava di qua, i prodiani tiravano di là. Rutelliani pochi, animo popolare molto, sinistra scarsa. Ma

l'uscita di Prodi porta oggi il leader della Margherita più vicino ai metodi certo più spicci e schietti dei Ds, questa estate, sulle questioni aperte. Prodi, a chi ha velatamente discusso la sua leadership, ha imposto le primarie. La decisione, nella vulgata, è già presa. Paradossalmente il principale momento di partecipazione della coalizione proviene da un imprinting tutto mediatico (sarebbe paradossale, dopo che tutti dichiarano di volerle più o meno di malavoglia, che organismi di partito dicano no alle primarie) e dall'alto. Sia Rutelli che i Ds, D'Alema in particolare, sono oggi più interessati a rovesciare domande a Prodi. La sua leadership non si discute. Ma cosa pensi il presidente uscente della Commissione Ue su partito riformista, federazione dell'Ulivo, quali siano i principali punti del programma, non è abbastanza chiaro. Anzi, per molti siamo all'anno zero. E, quando si arriverà al merito, la forza di atti, congressi e pronunciamenti entrerà e incidere sul candidato premier che intende ritagliarsi un presente e un futuro al di sopra delle parti.

Si smorza, si distingue, si discute però tra i Rutelli boys. E si corre (tutti al jogging ieri mattina a Polignano), stavolta forse meno in fretta del «quanto» che non piace a Prodi. Il concetto più diffuso nell'entourage del presidente della Margherita è «senso di responsabilità». Per dire chi ce l'ha e o chi non ce l'ha, o per trattenerne il respiro e tirare dritto?

D'altra parte nel partito è proprio Rutelli ad aver scelto il metodo del pugno nello stomaco. Con interviste a più riprese in cui si è spesso presentato con proposte inedite alla stragrande maggioranza dei suoi, su pensioni, guerra, fecondazione. Ecco, stavolta la sorpresa l'ha fatta Prodi. Ma non è stata gradita. f.l.

# «La Padania» in crisi, spunta Bracalini

*Berlusconi e Bossi discutono delle elezioni suppletive a Milano: a chi tocca perdere il collegio 3?*

Carlo Brambilla

**MILANO** Il colloquio di ieri tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi doveva rimanere segreto. Ma a far saltare il riserbo è stata la notizia del rapimento delle due volontarie italiane a Bagdad. Della vicenda il Presidente del Consiglio è stato informato proprio mentre era in corso la visita al leader leghista, ancora ricoverato nella clinica svizzera di Brissago. Incontro finito rapidamente e rientro a Roma del Premier. Il faccia a faccia Berlusconi-Bossi era stato programmato da alcuni giorni. Due i problemi sul tappeto, uno di carattere generale e l'altro pratico ma politicamente delicatissimo, precisamente riguardanti l'iter delle riforme federalista (di fatto ancora fortemente osteggiata dai centristi) e la scelta del candidato alle elezioni politiche suppletive del colle-

gio 3 di Milano. Qui a novembre si voterà per sostituire proprio Bossi alla Camera, dopo le sue dimissioni da deputato.

La faccenda del candidato di Milano, per svariate ragioni, è più spinosa di quanto si possa immaginare. In linea teorica il collegio toccherebbe a un rappresentante del Carroccio che però non si decide a tirare fuori un nome anche se molti ne sono circolati: dalla moglie di Bossi, signora Manuela Marrone, al fratello sempre di Bossi, per finire con quello di Matteo Salvini, neo-eletto al Parlamento europeo. Le ragioni di tanta titubanza andrebbero ricercate nella quasi certezza che per il centrodestra la battaglia delle urne sarebbe già persa, circostanza che viene ampiamente confermata da fonti di Forza Italia, in possesso di sondaggi molto negativi. Dunque la Lega non avrebbe troppa voglia di accollarsi il peso politico di una sconfitta a meno che...A

meno che questa non venisse in qualche modo mitigata da un impegno concreto di Berlusconi in grado di far «volare» senza intoppi la riforma federalista. Come è arcinoto, quando si tratta di simili baratti, c'è una sola persona autorizzata a trattare nella Lega. Bossi appunto. Berlusconi si è quindi trovato per l'ennesima volta costretto a dribblare tutti i colonnelli leghisti decidendo di affrontare la situazione direttamente con Bossi. Il risultato concreto del blitz di Brissago (all'incontro era presente anche Giancarlo Giorgetti, segretario della Lega lombarda) resta per ora avvolto nel mistero. La sensazione è che la soluzione probabile circa la candidatura di Milano resti quella legata al nome di Matteo Salvini, anche perché i vertici della Lega spingono per le dimissioni di Salvini dall'Europarlamento per «favorire» il recupero del veneto Giampaolo Gobbo, segretario della Lega, rimasto

escluso per motivi tecnici causati dall'opzione di Bossi dopo la sua elezione europea.

Dunque Bossi sembrerebbe aver recuperato la guida, anche se la situazione generale della Lega appare piuttosto stagnante. Anche sulla tenuta interna le cose non filano lisce. In questo quadro si è inserita anche una polemica relativa al quotidiano la Padania in cerca di direttore (si fa il nome di Romano Bracalini, giornalista Rai, fedele leghista e collaboratore fisso del periodico «Federalismo»). Ora il giornale è retto da Giuseppe Leoni (in costante contatto con Bossi) che giusto ieri ha sparato una bordata circa presunte «presenze di elementi piduisti nella redazione». Un messaggio in codice tendente a contrastare candidature sgradite alla dirigenza leghista già rimasta scottata per le scelte fatte nel recente passato (ultimo caso di direzione tormentata: Gigi Moncalvo, oggi a libro paga della Rai).

timento non di poco conto. «È paradossale e offensivo immaginare che Prodi lavori per dividere i leader della coalizione - ribatte Santagata - Nessuno più di lui è da sempre interessato a promuovere l'unità, semmai vincendo le altrui resistenze. Prodi, per evitare il ripetersi di errori passati, vuole costruire l'unità nella chiarezza. Così pure in tema di innovazione politica e programmatica nessuno ha il monopolio, essa deve essere problema della coalizione intera». E Arturo Parisi, molto vicino al Professore, ricorda ai rutelliani «che è difficile risolvere i problemi dei quali non si riconosce l'esistenza», mentre il fatto che Prodi abbia messo il dito nella piaga dei contra-

sti striscianti con Rutelli «è la premessa affinché il confronto sia risolto». Enrico Letta si mostra preoccupato. «Dobbiamo lavorare per il rapporto tra Prodi e la Margherita perché questo è il cuore della coalizione - spiega - Se questo rapporto non va, l'intera coalizione non va. E interesse di tutti, quindi, fare questo lavoro. Anche perché, la Margherita contro Prodi, la vedo male». Per l'ex ministro dell'Industria «le primarie vanno fatte presto perché servono per evitare quanto è accaduto nel '96-'98, quando tutta la nostra proposta è caduta per via di rapporti non chiari dei partiti tra loro e nei confronti degli elettori». E per Willer Bordon, capogruppo al Senato, «sarebbe singolare che la Margherita, che nasce prodiana, non seguisse Prodi». I prodiani, in sostanza, scendono in campo in massa rilanciando le tesi del Professore e cercando di reagire all'asse Rutelli-Marini. «I confronti anche interni facilitano i chiarimenti. Non bisogna averne paura e noi non ne abbiamo - sottolinea il mariniano Giuseppe Fiorini - Ma non si deve mai perdere di vista il rispetto dell'interlocutore, delle sue storie e delle sue idee. Il tema fondamentale è uno solo: andare oltre la campagna di ascolto del Paese e iniziare a farci ascoltare noi con un programma e con proposte per risolvere i problemi delle persone e i loro bisogni. Per questo vanno fatte le primarie sul programma e sul candidato premier. Per il 2006 non basterà un cespuglio moderato in una competizione che si gioca tutta a sinistra».

Ma le tensioni che agitano la Margherita preoccupano i Ds. «Non credo che sia utile un problema tra Prodi e la Margherita - afferma Massimo D'Alema - Non siamo qui per fare i dispetti alla Margherita ma a Berlusconi. Sono perché ci sia la massima solidarietà intorno a Prodi». Per il presidente della Quercia l'immagine di un rapporto preferenziale tra i Ds e Prodi rischia di creare problemi tra Prodi e la Margherita. E la segreteria Ds chiede al presidente della Commissione Ue di convocare al più presto il vertice dei leader del centrosinistra.

Arturo Parisi ricorda ai rutelliani «che è difficile risolvere i problemi dei quali non si riconosce l'esistenza»

*Per la prima volta Fi e Lega non invitate*

# An si smarca, a Mirabello festa in solitudine

Nataascia Ronchetti

**FERRARA** «L'avete visto il programma della festa? Non c'è nessun esponente delle altre forze di governo». A Mirabello, nel Ferrarese, 23 anni di convivenza con il festival nazionale di An - mezzo secolo con il Movimento Sociale e i suoi eredi - hanno allenato a percepire anche le sfumature degli umori della destra. Così ora i mirabellesi dicono che mai era successo; che nelle precedenti edizioni sempre si erano visti sfilare alleati della Lega e di Forza Italia; con la grancassa, anche, applauditi e riveriti. Quest'anno niente, Alleanza nazionale ha dato appuntamento solo ai suoi; per i compagni di viaggio nel governo nemmeno uno strapuntino, magari la presentazione di un libro.

Una scelta di isolamento che in questo paese di 3500 abitanti (storica roccaforte di Alleanza Na-

zionale in Emilia Romagna) è stata letta senza troppi tentennamenti come il segnale di una presa di distanza da Forza Italia, Lega e Udc. L'altra sera uno scrollone l'ha dato anche la vedova di Almirante, Assunta, dicendo tra applausi che «noi non abbiamo vinto, siamo al governo perché c'è una coalizione, perché hanno bisogno dei nostri voti. Ma al governo c'è Berlusconi». Gianfranco Fini arriverà qui domenica a concludere la fe-

sta. Sono già passati Adolfo Urso, Filippo Berselli, Alfredo Mantovano; arriveranno Daniela Santanchè, Altero Matteoli, Maurizio Gasparri, Ignazio La Russa. Aleman non si è visto e - stando al programma - non è previsto. Fini, prima di calarsi in mezzo ai suoi, terrà una conferenza stampa nell'aula consiliare del Comune, messa a disposizione con ospitalità istituzionale. Il centrodestra pensava di vincere le elezioni, di avere già in tasca la vittoria con una signora, Marina Boratti (An), che in campagna elettorale si era buttata anima e corpo sulla sicurezza promettendo ai mirabellesi che «dal 15 giugno i cittadini vivranno nella sicurezza di incontrare solo persone che hanno titoli per transitare o vivere a Mirabello». Testuale. Aveva già preparato anche i fuochi d'artificio, ma ha vinto un mite signore che si chiama Giancarlo Pancelli e una volta era sacerdote. Indipendente dei Ds, indicato

da tutto il centrosinistra, è stato eletto con il 57,68 per cento delle preferenze. La candidata del centrodestra voluta da An si è fermata al 42,2. «377 voti di differenza - dice Pancelli -, il doppio delle precedenti elezioni». Pancelli non è stato invitato ufficialmente alla festa di An e in passato a volte accadeva che il sindaco del centrosinistra - alla guida di questo paese dal 1970 - fosse chiamato tagliare il nastro. «Ma tanti elettori di An so-

no venuti a congratularsi, dopo il risultato elettorale», dice Pancelli. C'è da dire che le due anime - la sinistra e la destra - convivono senza troppi dissapori. Lavorano fianco a fianco per la festa del paese, la sagra di San Simone, anche se a nessuno, nei due fronti avversari, verrebbe mai in mente di prestare volontariamente la propria opera per allestire la festa del partito dell'altra sponda.

Ci sono molte leggende, dicono in paese, sulla decisione di An di fare di Mirabello il quartiere generale del suo appuntamento annuale. «La verità è che la famiglia Almirante ha coltivato per anni una solida amicizia con la famiglia Lodi, che abita qui e ha mandato un consigliere in Regione», spiega Pancelli. Anche dei suoi concittadini di destra conosce vita, morte e miracoli. «Le conflittualità ci sono anche nella vita di tutti i giorni ma sono più che altro querelle da bar».

# American Drin.

Il risveglio dal sogno americano.



Il film «11 settembre 2001» in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri, dal 9 settembre a 6,90 euro. Per info: book@manifestolibri.it tel. 06/68719.330



Gregorio Pane

## RICERCA libertà e divieti

L'intervento di Pavia frutto di una «fuga» all'estero dei genitori: sono andati in Turchia e le due nuove figlie, con la selezione embrionale, non hanno ereditato la talassemia

L'ospedale ha taciuto, il ministro ha mentito e insultato: «Non mi interessa la vita sessuale degli italiani». Prestigiacomo: «Con la legge sulla fecondazione Luca sarebbe morto»

# Sirchia, un castello di bugie sulle staminali

Il ministro nasconde che le gemelline che hanno salvato Luca sono nate dalla selezione embrionale vietata dalla legge

## la vicenda

• **LA SPERANZA IN TURCHIA**

Nel laboratorio del biologo Francesco Fiorentino, a Istanbul, una coppia che vive in Italia, si è sottoposta a un ciclo di fecondazione artificiale e alla diagnosi preimpianto degli embrioni creati in provetta, vietata in Italia da Sirchia

• **L'IMPIANTO E I DUE GEMELLINI**

In provetta sono stati creati 12 embrioni, di cui due risultati sani e uno incapace di trasmettere la talassemia. I tre embrioni sono stati trasferiti nell'utero della madre. Ad aprile sono nati i due gemellini.

• **LA TRASFUSIONE AL SAN MATTEO**

Il 12 agosto al San Matteo di Pavia, Luca, 5 anni, fratello maggiore dei due gemellini nati a Istanbul, è stato guarito dalla talassemia grazie alle cellule staminali del sangue prelevato dal cordone ombelicale dei fratellini

• **I SILENZI DI SIRCHIA**

Il ministro Sirchia, lodando in conferenza stampa il trapianto di Pavia, ha taciuto che i due fratellini «donatori» sono nati dalla provetta e con la selezione degli embrioni grazie a una tecnica vietata in Italia

ROMA Lo sapevano ma non hanno voluto dirlo. I medici del San Matteo di Pavia sapevano che il trapianto di cellule staminali che ha salvato la vita al piccolo Luca malato di talassemia era stato reso possibile perché le due sorelle gemelline che hanno dato il «materiale genetico» erano venute al mondo «sane» grazie alla diagnosi preimpianto e alla selezione degli embrioni. Non l'hanno detto e hanno glissato di fronte alle specifiche domande dei giornalisti, probabilmente perché queste due tecniche sono oggi vietate in Italia dalla legge sulla fecondazione assistita. E anche perché, come ha ricordato il ministro per le pari opportunità Stefania Prestigiacomo (esponente di Forza Italia), con la legge attualmente in vigore «quelle gemelline non sarebbero mai nate e il loro fratellino sarebbe stato condannato a morte». E a glissare sull'argomento nel corso della conferenza stampa dell'altro ieri era stato soprattutto il ministro Sirchia, che aveva liquidato il tema con una battuta sprezzante: «Non mi interessa della vita sessuale degli italiani».

**Nebbie da ministro** Il sospetto è che invece sapesse, anche perché come ha ricordato il radicale Daniele Capezzone «o Sirchia non sapeva, ed è un ematologo e quindi lo avrebbe dovuto sapere dato che è materia sua, quindi è inaffidabile ed è meglio che si dimetta. O lo sapeva e non l'ha detto e allora ha mentito, è ugualmente inaffidabile ed è meglio che si dimetta». Sul ministro che non si interessa ieri si è scatenata una violenta bufera politica. Oltre all'intervento della Prestigiacomo, che non cita direttamente Sirchia, ma che comunque sottolinea la necessità di correggere alcuni punti della legge che avuto come principale sponsor proprio il ministro, si registrano gli strali di Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds: «Sirchia o non sapeva, ed è grave, o ha cercato di truccare le carte e ha mentito».

**Segreti e bugie** Appare dunque tardiva la smentita del dicastero della Salute, secondo la quale il ministro non era stato informato dal San Matteo del ricorso a tecniche di fecondazione assistita nel caso del trapianto. E suonano ben poco convincenti anche i tentativi di giustificazione. Il San Matteo precisa che le informazioni non sono state date per «rispetto del volere della mamma del piccolo bambino» e si aggiunge «che la modalità di procreazione non ha avuto alcuna influenza sul risultato clinico e non si è, pertanto, ritenuto necessario portarlo a conoscenza delle istituzioni e della stampa».

L'opposizione attacca: «Il ministro ha cercato di truccare le carte»  
I radicali: «Deve andarsene»



Il ministro della Salute Girolamo Sirchia

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

## l'intervista Lanfranco Turci

senatore Ds

Maristella Iervasi

**ROMA** Senatore Turci, com'è possibile che il ministro Sirchia non sapesse che l'intervento di Pavia è frutto di una tecnica che in Italia è fuorilegge? Davvero poteva non sapere di cosa stava parlando?

«Ho l'impressione che sia scattato un meccanismo di copertura nei confronti del ministro in nome della solidarietà professionale o di malintesa protezione politica. Nel senso che la serie di smentite uscite dopo il clamoroso autogol costruito dal ministro non convincono».

**Perché?**

«Non è credibile che dai colloqui tra il ministro e i medici dell'equipe che hanno compiuto questo positivo e importante intervento sul bambino talassemico - colloqui non solo tra un ministro ed i medici ma un ministro-medico che è anche stato fino a due anni fa il titolare della struttura che ha partecipato all'intervento, cioè il Policlinico di Mila-

no -, non sia emersa la notizia dei precedenti interventi in termini di fecondazione assistita e di analisi pre-impianto degli embrioni; proprio le tecniche che avevano reso possibile la nascita dei due gemellini sani dal cui cordone ombelicale sono stati prelevati le cellule staminali con le quali è stato curato Luca, il fratello ammalato».

**E quindi?**

«Le ipotesi sono due. O un clamoroso caso di disonestà politica e intellettuale: cercando di sfruttare un importante risultato medico ai fini di manipolare l'opinione pubblica sui temi sui quali è indetto il referendum. Oppure quella di una dabbennaggine tale da cadere in una trappola comunque clamorosa in termini di credibilità personale del ministro stesso. Per l'una o per l'altra ragione il ministro Sirchia si deve dimettere».

**La procreazione assistita è questione scientifica ma viene spesso rigirata ideologicamente. Sembra quasi che ci sia un interesse a mettere le persone una contro l'altra. Perché?**

«Sirchia ha tentato di contrapporre la vali-

dità della ricerca scientifica sulle cellule staminali adulte, cioè quelle del cordone ombelicale, a quella della ricerca sulle cellule staminali embrionali che tutta la comunità scientifica internazionale valuta invece ancora più promettente e che comunque il ministro ha vietato in Italia con la legge 40 e le linee guida di attuazione della stessa».

**Ma il caso del piccolo Luca non dimostra invece che la legge 40 è insostenibile?**

«Sirchia ha nascosto all'opinione pubblica che la stessa applicazione delle cellule staminali adulte, cioè quelle del cordone ombelicale dei due gemelli sul fratello ammalato, è stata possibile in quanto erano nati con la tecnica della fecondazione assistita dell'indagine preimpianto e della selezione degli embrioni sani. Esattamente, ancora una volta, quello che la legge 40 vieta».

**Prima il ministro Giovanardi, con i manifesti sul referendum nazisti, poi le omissioni di Sirchia. Ma cosa sta succedendo?**

«Paradossalmente accade che le posizioni intolleranti di Giovanardi e le furbizie di Sir-

chia costituiscono il miglior contributo alla campagna referendaria».

**Cioè, la corsa a firmare i referendum?**

«Sicuramente possono accrescere la consapevolezza in un numero crescente di cittadini sulla necessità della battaglia referendaria. A questo proposito richiamo ancora l'attenzione di tutti i cittadini sulla necessità di un apporto straordinario di firme nei prossimi due week-end a partire da venerdì 13, giorni che il Comitato nazionale del referendum ha promosso come referendum-day».

**Ma esistono anche posizioni come quelle della ministra Prestigiacomo che non sono uguali a quelle di Sirchia...**

«Può anche darsi che alla fine riusciremo ad ottenere in Parlamento una legge diversa, più umana e civile. Ma ciò non è pensabile se sulla maggioranza che ha approvato l'attuale legge non graverà la minaccia effettiva del referendum. Il che vuol dire che potremo forse ottenere una nuova legge in Parlamento solo se avremo raccolto tutte le firme valide necessarie ad indire il referendum».

Il Tesoriere del comitato per i referendum: le menzogne del ministro sono una spinta a firmare i quesiti

«Disonestà o dabbennaggine: comunque, si dimetta»

pa». Affermazioni abbastanza discutibili che si possono smontare pezzo per pezzo. Come ricorda Francesco Fiorentino, direttore del Centro Genoma di Roma e autore dell'intervento di fecondazione assistita, la madre di Luca non ha mai avuto remore a parlare di questo argomento. Poi, se era tutta una questione di privacy perché non lo si è detto subito invece di

trincerarsi dietro battute di dubbio gusto o acrobazie verbali, a voler essere generosi, al limite della bugia? Ancora ieri, infatti, Franco Locatelli, autore del trapianto, ha ribadito che in fin dei conti a lui quanto era successo prima dell'arrivo della

madre a Pavia non interessava e non era una cosa di sua competenza. Importava soltanto che le due gemelline fossero sane e compatibili per l'intervento. Ma ha ammesso che sapeva che erano frutto di tecniche di riproduzione assistita eseguite in Turchia perché la donna era di origine turca.

**Versioni** Ha detto inoltre di avere incontrato Fiorentino a un congresso, dove avevano parlato del caso. Anche se ha smentito che sia in corso una collaborazione tra lui e l'esperto romano. Suona poi strano il fatto che il San Matteo abbia deciso di tenere all'oscuro Sirchia e le istituzioni su un aspetto non secondario come l'uso di tecniche di fecondazione assistita a quel tempo permesse in Italia, ma poi vietate per una legge di cui lo stesso ministro era stato energico sostenitore.

**I conti non tornano** Quanto ai risultati clinici, il comunicato quanto meno è impreciso. Se due genitori sono portatori sani di talassemia, la probabilità di avere un figlio sano è del 75%. Poi però, come spiega Fiorentino, «bisogna che questo figlio oltre a essere sano sia anche compatibile per il trapianto». E questo «fa scendere le proba-

bilità al 18,75%». Se poi invece di un fratellino donatore, si vuole avere una coppia di gemelli sani e compatibili allora la probabilità scende al 3%. Insomma, senza la fecondazione assistita e la diagnosi preimpianto, replicare i risultati del trapianto eseguito a Pavia risulta quanto meno difficile. A meno che non si vada all'estero, come del resto stanno facendo molte coppie di italiani. «In Turchia, al Memorial Hospital di Istanbul, ci sono una quarantina di coppie in attesa di "figli su misura" e alcune sono anche italiane», dice Fiorentino. Già perché da noi cercare di salvare un figlio attraverso la fecondazione assistita è vietato. In Turchia, come in Inghilterra, in Spagna o in Slovenia, è permesso, anche se costa molto di più e diventa quindi un lusso dai ricchi.

Intanto molte coppie che vogliono avere un figlio continuano a lasciare l'Italia: vanno a Istanbul, in Spagna o in Slovenia

Con un decreto stanziati fondi per il «Maggiore» di Milano, che Sirchia ha guidato per 28 anni, per una sperimentazione sugli embrioni orfani che violerebbe la stessa «legge crudele». I Verdi: «Venga in Parlamento»

## Anche per il ministro un conflitto d'interessi: 400mila euro al «suo» ospedale

ROMA Uno stanziamento di 400mila euro per l'ospedale in cui ha lavorato per 28 anni, perché faccia studi e ricerche sulle tecniche di conservazione dei gameti e degli embrioni orfani tramite crioconservazione (ovvero congelamento), il tutto al limite della stessa legge della fecondazione assistita: Sirchia riesce nel prodigio di finire in un'altra bufera, stavolta per conflitto di interessi. E subito monta la protesta, trasversale.

Ad aprire il fuoco è stato il leader radicale Marco Pannella, che ha ricordato che del centro trasfusionale e di immunologia dei trapianti dell'Istituto di Ricovero e Cura a carattere scientifico dell'Ospedale Maggiore di Milano - al quale con un decreto emanato il 26 agosto sono stati stanziati i 400mila euro solo per il primo anno - Girolamo Sirchia è stato primario e guida per circa 28

anni.

Per di più, il centro, specializzato in trapianti, ha tuttora tra le figure più rilevanti Paolo Rebulla, ex braccio destro di Sirchia, e secondo alcuni non avrebbe particolari esperienze nella crioconservazione di embrioni. Per Pannella, per fare quelle ricerche «bisognerà scongelare questi embrioni (se no, che ricerche si possono fare se gli embrioni sono chiusi in un contenitore che li conserva a 200 gradi sotto zero?), ma questo è contrario alla legge sulla fecondazione». «Quindi Sirchia - ha concluso Pannella - finanzia una struttura con la quale ha avuto legami intensissimi, per svolgere un'attività di fatto ai limiti (e forse anche oltre i limiti) fissati dalla sua stessa legge».

Per il radicale, inoltre, 400mila euro sono «una cifra enorme»: «Infatti il costo essenziale da

### Festa della Margherita: qui niente referendum

«Non corrisponde al vero, come riportato da alcuni quotidiani, che alla Festa della Margherita è possibile raccogliere firme per il referendum sulla fecondazione assistita». Lo afferma in una nota Renzo Lusetti, vicepresidente parlamentari Margherita e responsabile della Festa nazionale del partito. «Come stabilito nelle sedi opportune - spiega - la Margherita non ha autorizzato la raccolta delle firme all'interno della festa ma il comitato promotore potrà raccogliercle, così come è possibile fare negli 8000 comuni italiani, in una strada del comune di Polignano a Mare».

sostenere per la conservazione degli embrioni è quello dell'azoto liquido, che costa appena mezzo euro a litro. A cosa servono, dunque - osserva Pannella - i 400 mila euro?». Nonostante la procedura per qualificare orfano un embrione sia lunga e complessa, per questo primo anno scatta comunque subito lo stanziamento dei soldi, che peraltro sono tratti dal fondo per gli aiuti alle coppie sterili. Infine, conclude Pannella, «anche assumendo il punto di vista "sirciano" e "cattolico", perché mai sarebbe vietato far ricerche su tutti gli altri embrioni, e invece sarebbe possibile farlo su quelli orfani? Applicando il loro criterio (l'embrione è una persona), questo vorrebbe dire che su un bimbo orfano si potrebbe fare liberamente qualunque tipo di esperimento».

Il ministro è accerchiato. Se il radicale Capez-

zone chiede le dimissioni, durissimi sono anche i Verdi, con Luana Zanella che avverte che «Sirchia dovrà chiarire in Parlamento se effettivamente ci troviamo di fronte a un caso di conflitto d'interessi». Non scherza neanche Alessandra Mussolini, leader di Alternativa Sociale, che presenterà una denuncia contro Sirchia, per un decreto che definisce «scandaloso, varato in tutta fretta ad agosto». L'eurodeputata vuole farsi «carico di presentare la settimana prossima al Parlamento Europeo una formale nota di censura su questo provvedimento adottato in Italia», perché «nel decreto sono contenuti palesi conflitti di interesse e violazioni contro la legge 40». «Inoltre - si chiede la Mussolini - si ammette la possibilità di fare ricerche sugli embrioni orfani: hanno forse un minor valore giuridico?».

Una donna coinvolta nelle indagini sulla piccola Denise

**MAZARA DEL VALLO** Ci sarebbe anche una donna coinvolta nelle indagini sulla misteriosa scomparsa della piccola Denise Pipitone, la bimba rapita il primo settembre scorso a Mazara del Vallo mentre giocava davanti casa. Gli investigatori l'hanno ascoltata nei giorni scorsi per diverse ore; lei ha fornito un alibi, confermato da diversi testimoni. Secondo indiscrezioni raccolte in ambienti investigativi si tratterebbe di una donna che vive a Mazara e che avrebbe forti motivi di rancore nei confronti di Piera Maggio, la madre di Denise. La donna, che è separata e madre di due figli, un maschio e una bambina, non risulta indagata. Il coinvolgimento di una «mammina» in questa triste vicenda che ha gettato nell'angoscia la famiglia Pipitone, si collegherebbe anche con la dichiarazione fatta dal padre della piccola, Toni Pipitone, in occasione dell'appello lanciato domenica

notte. L'uomo, rivolgendosi ai possibili rapitori, aveva detto testualmente: «lei può avere dei figli e può dunque capire il dolore che i genitori stanno provando». A questa pista potrebbe pure collegarsi la dichiarazione del procuratore di Marsala, Antonio Silvio Sciuto, il quale ha affermato ieri che Denise «può essere stata adescata con l'aiuto di alcuni bambini». Ma nessuna pista è privilegiata. Gli investigatori sembrano in qualche modo raffreddare l'ottimismo manifestato ieri l'altro dal procuratore capo, per il quale la bambina è viva e si trova a Mazara, vittima di un ricatto, di una punizione da parte di un conoscente della famiglia. Sono quattro gli uomini sospettati, ma tutti con alibi di ferro e nessuno, quindi, è indagato. Ecco, perché sul fronte investigativo si preferisce muoversi con estrema prudenza.

Oggi iniziano le lezioni in Lombardia: mare di ricorsi contro le graduatorie, ancora non nominati il 25% dei supplenti, allarme alle elementari  
**Scuole al via nel grande caos firmato Moratti**

Giuseppe Caruso

**MILANO** Riparte l'anno scolastico e riparte, immancabilmente, il caos negli istituti. A fare da apripista ci sarà la Lombardia, dove oggi riprenderanno i corsi e dove il problema degli insegnanti di supplenza rischia di creare grossi problemi. Secondo i sindacati infatti a Milano non sarà presente in classe almeno il 25% dei supplenti e la situazione più critica si registra là dove ci sarebbe più bisogno, vale a dire nelle scuole elementari. E questo nonostante le promesse del Provveditorato, che aveva garantito di completare tutte le nomine prima dell'inizio. La causa del problema è nell'errore dei punteggi delle graduatorie con cui vengono assegnate le

supplenze e che sono state sbagliate per ben tre volte, dando luogo ad una lunga serie di ricorsi. Cgil, Cisl e Uil, in un incontro con il direttore scolastico regionale Mario Dutto, hanno sottolineato come mancheranno circa 1.200 supplenti su un totale di 4.500 posti disponibili. Netto il giudizio di Wolfgang Pirelli, segretario regionale della Cgil lombardia: «Continuano a rassicurarci, ma la situazione è drammatica. Per fini mediatici il ministro Moratti ha costretto il provveditorato a perseverare in un errore che pagherà caro. Senza contare che la sua riforma non partirà, dato che la trattativa sulla nomina dei tutor è ancora bloccata». Non si è fatta attendere la replica di Dutto: «Vogliamo dare alle famiglie un segnale positivo, cercando di finire le nomine per tem-

po. Se ci saranno delle smagliature, cercheremo di risolvere anche quelle. Ma oggi la maggior parte delle scuole domani avrà tutti gli insegnanti al loro posto». «Si tratta di piccoli problemi» ha dichiarato il provveditore Antonio Zenga «che contiamo di mettere a posto in breve tempo. Entro oggi concluderemo la maggior parte delle nomine, ma ci sarà qualche coda il 9 ed il 10 settembre. Ci potremo dire pienamente soddisfatti se riusciremo ad esaurire tutto entro sabato. Quando si scende in graduatoria, i posti sono meno ambiti ed è più difficile trovare i supplenti». La Uil però, per bocca del segretario regionale scuola Leonardo Donofrio, sottolinea che «molti presidi si domandano come potranno coprire i posti per l'insegnamento della seconda lingua co-

munitaria alle medie. L'amministrazione scolastica non ha il polso della situazione. Ho chiesto alle rappresentanze sindacali delle scuole dati certi su cui poter discutere». Anche la Cisl con Renato Capelli si scaglia contro l'amministrazione scolastica, chiedendosi come mai «Milano non ha aspettato a fare le nomine come Brescia. I ricorsi li sotterreranno». Intanto il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti, che lunedì era a Milano per firmare un protocollo d'intesa con Assolombarda per promuovere nelle scuole la cultura d'impresa e che oggi farà in grande stile la sua inaugurazione dell'anno scolastico con una conferenza stampa a Roma, minimizza e prova a rassicurare: «L'operazione di assegnazione delle cattedre prosegue e verrà completata

in ogni regione prima dell'inizio delle lezioni. Abbiamo completato le graduatorie permanenti e sono stati assunti in ruolo 15 mila persone tra docenti e personale tecnico-amministrativo, che si aggiungono ai 62.000 assunti nell'estate del 2001». Parole, ancora una volta, lontane dai fatti. Ecco perché la protesta dell'intero mondo scolastico non si ferma, con manifestazioni pubbliche e nei singoli istituti. A Milano nei prossimi giorni ci sarà un convegno dal titolo «Tempo pieni di vita» ed uno spettacolo a cui prenderanno parte molti artisti che si chiamerà «Scuola pubblica, mon amour». Mentre, sempre oggi ma a Roma, saranno i Ds a tenere il «loro» primo giorno di scuola: un incontro-risposta ai virtualproclami morattiani.

«È stato Galesi a sparare a D'Antona e Biagi»

Confessione fiume della br Banelli: «Anche io nei commando, ma delle armi non so nulla»

Gianni Cipriani

**ROMA** Dopo 5 anni di buio la prima e vera importante verità sull'omicidio di Massimo d'Antona: a sparare materialmente sarebbe stato Mario Galesi, il brigatista poi ucciso durante il conflitto a fuoco nel quale fu assassinato il sovrintendente Petri. Ma non solo: Galesi sarebbe stato anche colui che ha materialmente assassinato Marco Biagi. A rivelare questi retroscena rispetto ai quali, oltre ragionevoli supposizioni, mancavano certezze, è stata Cinzia Banelli, l'ex «compagna So», che ha deciso di collaborare con la magistratura e che ieri ha raccontato questi inediti particolari ai magistrati della Procura romana che erano andati fino al carcere di Solliciano per interrogarla.

**Ruoli e nomi** Una svolta, si può dire. E di notevole importanza. Perché fino ad adesso, nonostante le indagini avessero consentito di individuare e arrestare numerosi appartenenti alle Br-Pcc, sui due omicidi realizzati dall'organizzazione in realtà si era ancora scoperto ben poco. Tant'è che esisteva il concreto rischio che in un eventuale processo a condanne quasi sicure per la partecipazione alla banda armata, non sarebbero automaticamente seguite le condanne - decisive - per la partecipazione ai due delitti. Questo perché, oltre alla ragionevole ipotesi del ruolo decisivo di Mario Galesi e Nadia Lioce - che delle Br-Pcc erano gli unici militanti regolari - in realtà non c'era alcuna certezza giudiziaria, né tantomeno era stato ancora possibile stabilire con precisione, chi avesse materialmente partecipato ai due omicidi, chi avesse sparato, chi avesse svolto ruoli logistici.



La brigatista Cinzia Banelli al momento del suo arresto

**I commando** La testimonianza della Banelli, che ovviamente dovrà essere seriamente valutata, cambia completamente lo scenario. Anche perché la «compagna So», stando alle sue stesse ammissioni, ha partecipato, sia pure (lei sostiene) con un ruolo di staffetta, ai delitti D'Antona e Biagi. Cioè è una testimone diretta e quin-

di in grado di fornire la più attendibile ricostruzione di quegli eventi. Tant'è che la brigatista ha fatto anche alcuni dei nomi delle persone presenti in via Salaria la mattina del 20 maggio '99: Mario Galesi, il killer materiale, e Nadia Lioce, appunto, ma anche il radiologo fiorentino Roberto Morandi e la romana Laura Proiet-

ti, oltre alla Banelli stessa. Una versione che in parte coincide con l'ipotesi accusatoria, perché al momento dell'arresto a Laura Proietti fu contestato che un capello a lei appartenuto e «riconosciuto» a seguito della prova del Dna, era stato ritrovato in uno dei due furgoni utilizzati dagli assassini.

**L'apparato militare** La Banelli ha anche confermato che la pistola utilizzata per gli omicidi Biagi e D'Antona è la stessa. Anche se ha affermato di non conoscere molti dei retroscena su questo aspetto specifico, non dovendosi occupare lei dell'aspetto logistico e quindi delle armi. La pentita ha anche sostenuto che in realtà l'organizzazione non disponeva di covi. E che il deposito di via Montecuccoli fu una esigenza dettata da motivi d'urgenza. Oggi la Banelli sarà ascoltata da i magistrati della Procura di Bologna ai quali racconterà gli ulteriori dettagli sull'omicidio di Biagi. Al momento l'ammissione di una sua partecipazione rappresenta una conferma di quanto era già stato scoperto nel corso dell'istruttoria. Infatti attraverso una serie di accertamenti tecnici che riguardavano essenzialmente l'analisi dei tabulati telefonici era già stato accertato che il giorno dell'omicidio Biagi la «compagna So» uscì in anticipo dal posto di lavoro con l'aiuto di una collega che timbrò per lei. In realtà la Banelli era andata alla stazione di Pistoia dalla quale, utilizzando due treni locali, era arrivata a Bologna via Porretta Terme per poi fare rientro lungo lo stesso itinerario a notte fonda.

**Strategia di difesa** Molto è stato detto, molto dovrà ancora essere detto. Ma la linea della Banelli appare molto chiara: decidevano tutto Galesi e Lioce, mentre gli altri appartenenti all'organizzazione, quasi come dei soldati, si limitavano ciecamente ad obbedire. Un tentativo di diluire il peso complessivo delle sue responsabilità e di descriversi come una militante che tutto sommato ha svolto ruoli secondari.

Sarebbe stata una strage: dalle intercettazioni emerge che i killer volevano colpire il primo cittadino Rosario Crocetta alla processione dell'Immacolata  
**Gela, i piani di Cosa Nostra: «Un'autobomba per il sindaco antimafia»**

Marzio Tristano

**GELA** Al sindaco antimafia, comunista e omosessuale, mafia siciliana e lituana, strette in un inedito accordo, gliel'avevano giurata: doveva saltare in aria, forse con un'autobomba, il giorno della processione dell'Immacolata, un freddo pomeriggio del 12 dicembre 2003. «Amazzare qualcuno non è grosso problema, operiamo come le squadre di Corleone - dice il lituano Marjus Denisenko nell'abitacolo della sua Mercedes rivolto a Rocco Di Giacomo, boss di Gela - lui ha due finanziere e carabinieri di scorta ma deve andare a casa, e come andare a casa... ah, ah!».

Dove finisce l'Europa, annunciata dal tanfo del Petrochimico, c'è Gela, dove Rosario Crocetta, sindaco comunista, è per giunta gay, ha deciso di giocare la carta della legalità. A tutti i costi. Mettendo ordine negli appalti, espellendo le imprese in odor di mafia, allontanando tutti i dipendenti collusi di una macchina amministrativa che sta riprendendo con fatica a funzionare. Risultato: agli estremi confini d'Europa il terrore, sulla scia dell'esempio corleonese, resta un valido strumento di lotta politica. Questa volta, per fortuna, soltanto annunciato.

Dopo avere ascoltato quella conversazione, infatti (ed avere protetto Crocetta), la polizia di Gela ha espulso i lituani, venuti in Sicilia divisi in tre gruppi e, si sospetta, al seguito di accordi per traffici di droga e armi stretti con gelsi da tempo residenti in Lituania. Tra loro persino un poliziotto corrotto. Nelle intercettazioni telefoniche tuttora al vaglio della procura viene fuori il ritratto di un gruppo mafioso potente e ben organizzato, con rapporti con ambasciatori e killer collaudati.

Torino, un altro proiettile per il presidente della Provincia

**TORINO** Un altro proiettile calibro 38 indirizzato al presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta: è stato ritrovato ieri in una busta all'ufficio postale di Palazzo Cisterna, sede della Provincia. Si tratta di un plico del tutto simile a quello rinvenuto lo scorso venerdì dagli addetti allo smistamento della corrispondenza in un ufficio delle poste centrali di Torino che aveva come destinatario il sindaco Chiamparino e lo stesso Saitta. La Digos aveva invitato Comune e Provincia ad un controllo rigoroso di tutta la posta in arrivo. In Provincia, l'incarico è stato dato a Sebastiano Andreello, autista del Presidente. All'interno della busta, anche un volantino di minacce indirizzate firmato dai Nuclei Territoriali contro i termovalorizzatori.

Ed ha stretto il cerchio sui Di Giacomo, in parte arrestati nell'operazione «Imperium» del dicembre scorso, unico esempio in Italia di famiglia-partito-cosca: Rocco, l'uomo intercettato nella Mercedes, è finito in carcere per usura e turbativa d'asta; il fratello Salvatore, consigliere provinciale dell'Udeur e dipendente comunale, arrestato in passato ma poi assolto dall'accusa di mafia, è stato trasferito dal sindaco; adesso lavora in un altro settore. Suo figlio Paolo, impiegato dell'Ausl, è consigliere comunale dell'Udeur da due legislature. Un altro fratello di Salvatore e di Rocco, Orazio Crocifisso, ha precedenti per tentato omicidio, furto e porto abusivo di arma.

«A Caltanissetta l'Udeur va sciolta - dice ora Crocetta - l'onorevole Lumia aveva avvertito l'onorevole Mastella della pericolosità di quei personaggi. Lui ha chiesto al segretario provinciale Tricoli, sindaco di Sommatino, di non ricandidarli. Tricoli, invece, è andato ad avvertire i Di Giacomo».

Così il 4 dicembre del 2003, nel chiuso di una Mercedes 220 imbottita di microspie, Rocco Di Giacomo discute con Denisenko: «Questo sindaco finocchio dice sempre che Gela è mafiosa, che solo lui è pulito e gli hanno dato la scorta con due finanziere. Però lui deve andare a casa, e come andare a casa». «Ah, ah! - ride il lituano - a Kanaus, dove sono nato, c'è una squadra come Corleone. Operiamo come Corleone?».

E Di Giacomo: «Sì, sì». Il lituano: «Giorgio dire giorno 12 dicembre... Musica siciliana?». «No, napoletana», replica il gelese, ed il riferimento viene letto ai fuochi d'artificio, metafora esplicita per un attentato. E quando Di Giacomo fa il nome del padre di Brusca («grande uomo, morto in galera da uomo»), il killer della collinetta di Capaci, scatta il sistema di protezione.

Quel pomeriggio Rosario Crocetta se lo ricorda perfettamente, con i brividi ancora addosso: «La polizia mi disse di non muovermi - racconta - nel frattempo vidi attorno a me improvvisi eccezionali misure di sicurezza. Io feci solo una capatina in chiesa. Li ricordo che vidi uno che sembrava russo, era vicino a me, lo avevo già incontrato altre volte, evidentemente mi seguiva. Mentre prendeva l'ostia poteva avere la pistola in tasca e spararmi. Allora non capii nulla, poi, leggendo questa storia, ho ricostruito tutto...».

**COMUNE DI CERVIA** Provincia di Ravenna  
 Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n.67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2004 e al conto del bilancio 2002: 1 - le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:

ENTRATE			SPESE		
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio ANNO 2004 (in euro)	Accertamenti da conto del bilancio ANNO 2002 (in euro)	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio ANNO 2004 (in euro)	Impegni da conto del bilancio ANNO 2002 (in euro)
Avanzo di amministrazione.....	360.580,00	-	Disavanzo di amministrazione.....	-	-
- Tributarie.....	18.278.400,00	21.160.360,23	Correnti.....	26.373.167,83	32.457.353,31
- Contributi e trasferimenti.....	1.442.004,74	3.989.497,00	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento.....	2.568.731,20	5.191.797,18
(di cui dallo Stato).....	974.400,00	3.316.651,01			
(di cui dalle Regioni).....	358.814,64	526.394,84			
- Extratributarie.....	5.878.921,26	6.506.048,31			
(di cui per proventi servizi pubblici).....	2.273.695,53	3.159.499,18			
<b>Totale entrate di parte corrente.....</b>	<b>25.599.326,00</b>	<b>31.655.905,54</b>	<b>Totale spese di parte corrente.....</b>	<b>28.941.899,03</b>	<b>37.649.150,49</b>
- Alienazione di beni e trasferimenti.....	6.728.577,02	14.853.101,50	Spese di investimento.....	8.923.763,99	9.629.088,83
(di cui dallo Stato).....	-	1.040.831,35			
(di cui dalle Regioni).....	945.000,00	857.643,60			
- Assunzione prestiti.....	13.090.976,39	2.609.986,51			
(di cui per anticipazioni di tesoreria).....	7.913.976,39	-			
<b>Totale entrate conto capitale.....</b>	<b>19.819.733,41</b>	<b>17.463.088,01</b>	<b>Totale spese in conto capitale.....</b>	<b>8.923.763,99</b>	<b>9.629.088,83</b>
- Entrate servizi per terzi.....	6.230.000,00	3.348.199,15	Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri.....	7.913.976,39	-
			Spese servizi per terzi.....	6.230.000,00	3.348.199,15
<b>Totale</b>	<b>52.009.639,41</b>	<b>52.467.192,70</b>	<b>Totale</b>	<b>52.009.639,41</b>	<b>50.626.438,47</b>
Disavanzo di gestione.....	-	-	Avanzo di gestione.....	-	1.840.754,23
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>52.009.639,41</b>	<b>52.467.192,70</b>	<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>52.009.639,41</b>	<b>52.467.192,70</b>

## CRESCONO I LICENZIAMENTI NEGLI USA

**MILANO** Nonostante i nuovi 144.000 posti di lavoro creati nello scorso mese di agosto, non si ferma l'ondata di licenziamenti presso le aziende degli Stati Uniti.

Secondo quanto riportato dal consueto studio della società di ricerca Challenger Gray & Christmas, lo scorso mese sono stati 74.150 i cittadini statunitensi a perdere il loro impiego: il 6,6% in più rispetto ai 69.572 mandati a casa a luglio, e il dato più alto degli ultimi sei mesi.

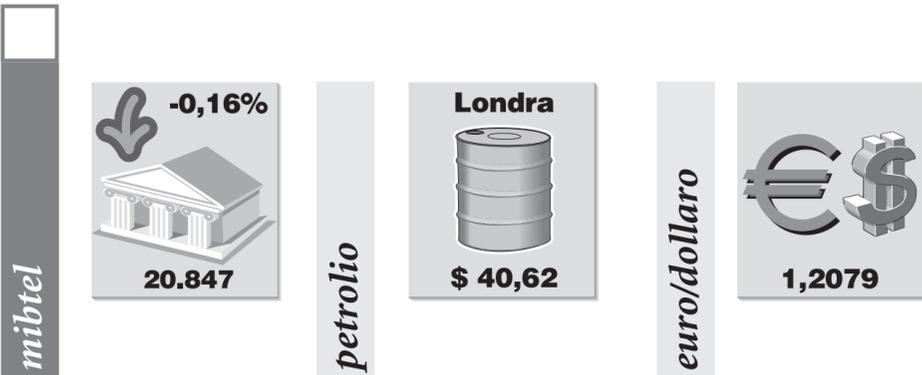
Nel corso del 2004 - viene osservato - gli annunci di licenziamenti si sono attestati, in media, in una finestra compresa tra le 60.000 e le 70.000 unità al mese.

A parziale consolazione, gli imprenditori a stelle

e strisce si sono detti pronti ad assumere - nelle prossime settimane e nei prossimi mesi - 132.105 nuovi lavoratori. Tuttavia - viene osservato dallo studio - la maggior parte degli impieghi (83.450) riguarderà attività stagionali (soprattutto nel settore della grande distribuzione) e quindi di natura temporanea.

«Non c'è mai stato un periodo come questo - osserva John Challenger, amministratore delegato della società di ricerca -

Vi è una indubbia paura riguardo il recupero fragile che l'economia sta vivendo «e la possibilità che venga fatto deragliare da shock significativi e improvvisi come un attacco terroristico» e interruzioni nelle forniture petrolifere.



## Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

dal 10 settembre in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# economia e lavoro

## Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

dal 10 settembre in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

## Italia ferma, l'Europa va piano

L'economia arranca. Patto tra sindacati e comuni contro la Finanziaria

Marco Ventimiglia

**MILANO** L'Europa dell'economia si muove, lentamente, ma si muove. L'Italia? Continua ad esser ferma... E questa, in bruciante sintesi, l'indicazione arrivata ieri da Eurostat e poi sostanzialmente confermata dall'analisi compiuta dai tecnici del Fondo monetario internazionale in vista della stesura del Rapporto autunnale che sarà pubblicato verso la fine del mese.

Secondo l'istituto di rilevazione europeo, nel secondo trimestre 2004 il pil della zona euro è aumentato dello 0,5% (+0,6% intera Ue), confermando la stima di agosto. Nel primo trimestre l'incremento era stato dello 0,6% nell'eurozona (+0,7% intera Ue).

Rispetto al secondo trimestre del 2003 il pil è invece salito del 2% in eurozona (+2,3% intera Ue) dopo un incremento dell'1,3% nel trimestre precedente (+1,7% intera Ue). In Italia nel secondo trimestre 2004, rispetto al primo, l'aumento è stato soltanto dello 0,3%, e dell'1,1% rispetto allo stesso trimestre 2003.

Un esame che conferma la situazione estremamente grave dell'economia nazionale, ben diversa, naturalmente, da quella presentata dall'esecutivo Berlusconi.

In particolare, la rilevazione Eurostat evidenzia come in Germania la variazione del pil nel secondo trimestre 2004 è stata dello +0,5% (+1,5% rispetto al corrispondente trimestre 2003). In Francia il pil è cresciuto dello 0,8% (+3% rispetto al 2003). Rispetto al secondo trimestre 2003 l'incremento maggiore è stato in Lituania (+6,9%) seguita dalla Grecia (+3,9%). Quello minore,

La crescita annuale del continente viene adesso stimata al 2% mentre quella nazionale resta all'1,2%

appunto, in Italia e Olanda (+1,1%). Sulla stessa falsariga le previsioni formulate dai tecnici del Fondo monetario internazionale. Il rapporto tra deficit e pil italiano nel 2004 dovrebbe attestarsi al 3%, al limite, quindi, del patto di stabilità europeo, per poi scendere al 2,9% nel 2005.

La crescita dovrebbe invece fermarsi all'1,2% quest'anno per accelerare al 2% il prossimo, con inflazione rispettivamente al 2,1 e al 2%. Il comitato esecutivo dell'organizzazione di Washington ha cominciato a esaminare i numeri all'inizio della scorsa settimana e non è escluso che ulteriori correzioni possano essere apportate prima della stampa definitiva del documento.

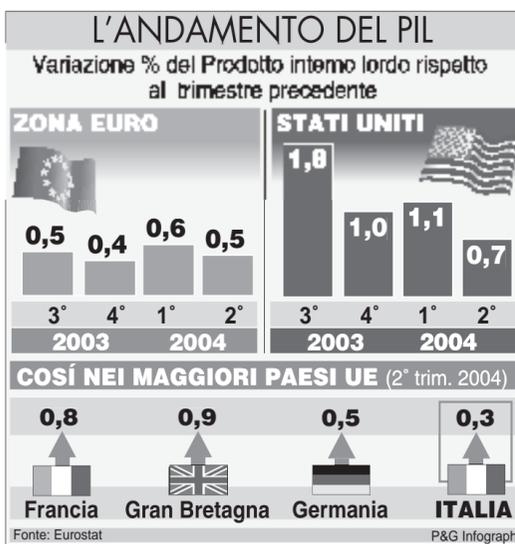
Il Fmi, confermando in un certo senso le rilevazioni di Eurostat, prevede anche un rallentamento dell'economia americana che però dovrebbe essere in qualche modo controbilanciato da Giappone ed Eurozona che, secondo i tecnici del Fondo monetario, potrebbero spuntare a fine anno qualcosa in più rispetto al 3,4 e all'1,7% rispettivamente previsti nel rapporto di cinque mesi fa.

Marchionne non si impegna sul futuro della fabbrica. Ghigo vuole «la regia»

## Mirafiori, la Fiat studia

**TORINO** Fim, Fiom, Uilm e Fismic incontreranno l'amministratore delegato di Fiat Auto, Herbert Demel, il 6 ottobre a Torino. La decisione è stata presa in una riunione che si è svolta ieri a Roma fra sindacati e azienda per definire un calendario di appuntamenti per affrontare i problemi specifici di ogni settore di attività del gruppo torinese.

Ma si apre un fronte anche con gli enti locali. Entro qualche settimana i vertici della Fiat faranno «un incontro collegiale con le istituzioni per definire le questioni che gli enti locali possono affrontare per dare un contributo al mantenimento della produzione dell'auto a Torino». Lo ha assicurato Sergio Marchionne, amministratore delegato della Fiat, dopo aver incontrato il presidente della Provincia di Torino, Enzo Saitta. «Nelle parole di Marchionne - ha spiegato Saitta al termine dell'incontro svoltosi a Palazzo Cisterna - non è certamente emerso un disinteresse nei confronti di Mirafiori, per cui ha confermato gli impegni. Lui vuole continuare a mantenere l'attività produttiva a Mirafiori tenendo conto di quelli che sono stati i



cambiamenti, il mercato e i problemi che la Fiat si è trascinata per anni. Al momento - ha ribadito il presidente della Provincia - Marchionne ha detto di non essere ancora in grado di poter dire qualcosa di preciso perché la sua squadra sta studiando come affrontare il tema».

Il presidente della Provincia si è poi detto favorevole alla proposta del presidente della Regione Enzo Ghigo di creare una «cabina di regia istituzionale per Mirafiori». «Si colloca perfettamente - ha detto - in sintonia con il fatto che è necessario che anche la Fiat abbia un interlocutore raccordato e coordinato da parte delle istituzioni». Proposta condivisa anche dai ds piemontesi. «Una qualsiasi iniziativa da parte del presidente Ghigo e della sua giunta sul futuro di Mirafiori rappresenterebbe indubbiamente un fatto positivo ed un elemento di novità per un governo regionale, che si è sempre caratterizzato anche in questi ultimi mesi, per la sua clamorosa assenza e il suo disinteresse, a differenza del Comune e della provincia di Torino», ha commentato il capogruppo in regione dei Ds Giuliana Manica.

«L'Italia è ancora ferma al palo e il peggio deve ancora arrivare», ha commentato il responsabile della consultazione economica della Margherita, Roberto Pinza, riguardo i dati diffusi ieri da Eurostat.

«L'andamento del pil italiano - ha proseguito - fa registrare miglioramenti impercettibili mentre continua purtroppo ad emergere, e questo è il dato più preoccupante, una strutturale debolezza dell'economia italiana nei confronti degli altri paesi europei occidentali. Ciò è ancora più preoccupante se si considera che alcuni dei maggiori analisti individuano una tendenza flessiva per il secondo semestre dell'anno. In parole povere le cose andranno a peggiorare».

«Per questo il ministro Siniscalco deve dire con urgenza - ha concluso Pinza -, se ha delle idee su come far accelerare lo sviluppo italiano dando il via ad una vera ripresa economica». Il quale Siniscalco, impegnato ieri a Londra con il suo omologo britannico Gordon Brown, non è entrato affatto nel merito dei preoccupanti numeri diffusi da Eurostat.

Intanto, Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto un incontro urgente al presidente dell'Ance, Leonardo Domenici, «che terrà, se le notizie di stampa saranno confermate, una verifica col ministro dell'Economia in preparazione della legge finanziaria». Sulla finanziaria, secondo il segretario confederale della Cgil, Mariapia Maulucci, incombe «la minaccia dell'applicazione della controriforma fiscale col risultato che paradossalmente un virtuale taglio delle tasse nazionali sarebbe accompagnato da un reale aggravio di quelle locali. Ancora una volta a pagare per tutti saranno lavoratori dipendenti e pensionati».

La Cgil: un virtuale taglio delle tasse nazionali sarebbe accompagnato da un reale aggravio di quelle locali

Il mercato del lavoro dei precari Persino la Confindustria ammette: la legge Maroni proprio non funziona

Giampiero Rossi

**MILANO** «Ci sono interessanti contraddizioni tra l'operato del governo e i giudizi che pure cominciano a serpeggiare tra gli stessi industriali». Fulvio Fammoni, segretario confederale della Cgil, commenta così, positivamente, le critiche che ieri il presidente dei giovani industriali, Anna Maria Artoni ha riservato alla legge 30, in un'intervista pubblicata da Repubblica.

«A circa un anno dalle norme contenute nel decreto legislativo 276, - spiega il segretario responsabile del mercato del lavoro della Cgil - la contrattazione collettiva ha largamente ridimensionato gli effetti peggiori che il decreto lasciava presagire, dimostrandone l'inutilità, e in molti casi l'inefficienza, anche a rispondere alle reali esigenze del sistema produttivo. Basti pensare - sottolinea Fammoni - che le due norme più emblematiche di una volontà precarizzatrice, e cioè il lavoro a chiamata e la somministrazione a tempo indeterminato, sono rimaste al palo. Neppure le associazioni delle imprese ne hanno fatto un punto dirimente durante i rinnovi contrattuali».

La contrattazione ha ridimensionato gli effetti peggiori che il decreto lasciava presagire

Proprio per questo la Cgil invita il governo a riflettere sulle parole dei giovani industriali di oggi. «Non più solo la Cgil, ma anche altri importanti protagonisti della vita economica del paese, hanno dichiarato esplicitamente l'inutilità e l'inefficienza della legge 30 e i suoi derivati. Compresse - aggiunge il dirigente

te sindacale - le nuove norme sui co.co.co che li hanno resi ancora più precari e soggetti al ricatto dei loro committenti dal momento che si stanno trasformando non in lavoratori subordinati ma in contratti a progetto o in non sempre vere partite Iva».

Ma ieri anche il leader della Cisl, Savino Pezzotta, è tornato sul tema, sia pure con toni ben diversi, spiegando che a suo giudizio in realtà la legge 30 deve semplicemente essere ancora completata. «Ha qualche spunto interessante - ha detto Pezzotta - ma molte cose sono ancora da applicare, sia attraverso la contrattazione sia attraverso gli enti bilaterali. È una legge che va gestita "in progress". Se qualcuno pensava che fatta la legge, sarebbe cambiato il mondo, viveva da un'altra parte». Il segretario generale della Cisl, quindi, ha spiegato che nella legge 30 «ci sono aspetti che a noi non andavano bene e che dobbiamo cambiare, mentre altri punti vanno governati». Ad esempio, ha sottolineato Pezzotta, la figura dei co.co.co è un problema che ancora non è stato risolto, «perché per ora è solo un'indicazione che sta nella legge».

Secondo Pezzotta, però, il problema vero è se si vuole superare queste figure contrattuali (come i co.co.co) o meno. «Noi diciamo che vanno superati, perché è una forma di lavoro estremamente precaria, mentre andare verso una forma di contratto a progetto ben strutturato è una garanzia in più per il lavoratore».

Le associazioni dei consumatori chiedono al governo una terapia d'urto contro il caro-vita e confermano la giornata di lotta del 16 settembre

## Consumi in calo, prezzi alti: arriva lo sciopero della spesa

**MILANO** Rischio «autunno caldo» per i prezzi, mentre i consumi sono ancora in calo. Anche ad agosto è continuata infatti la crisi dei consumi nei punti vendita della grande distribuzione. Secondo i dati di AcNielsen le vendite realizzate da oltre 3.000 esercizi (ipermercati, supermercati, libreria servizio e discount) segnano ad agosto una flessione del 3,2% rispetto allo stesso mese del 2003.

Da parte loro i consumatori tornano a lanciare l'allarme sul caro-vita. Chiedono al governo, al quale hanno chiesto il 31 agosto un incontro, una «terapia d'urto» per contrastare gli aumenti speculativi e per contenere quelli pur giustificati.

In assenza di interventi per contenere gli effetti dell'aumento del prezzo del petrolio, «si rischia di innescare una nuova pericolosa spinta inflazionistica ed una ulteriore caduta dei consumi a seguito del minor potere d'acquisto delle famiglie», hanno scritto al premier Berlusconi e ai ministri Siniscalco e Marzano, Adiconsum, Assoutenti, Cittadinanzattiva, Confconsumatori, Lega Consumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino, Unione Nazionale Consumatori e Altroconsumo.

Le associazioni, che hanno indetto per il 16 settembre una giornata di protesta invitando i consumatori a

boicottare distributori di benzina, negozi, ristoranti, pizzerie, professionisti che hanno attuato aumenti speculativi, chiedono «interventi immediati»

La Confesercenti attuerà il blocco dei prodotti di largo consumo sino alla fine dell'anno

ti e misure strutturali» per contrastare il caro-vita.

Il timore delle associazioni è che già dall'autunno l'inflazione possa riaccendersi per le conseguenze del carapetrolio. Un rischio che va scongiurato, spiega Paolo Landi dell'Adiconsum, riducendo le accise e garantendo una generale diminuzione del prezzo di benzina e gasolio di 5 centesimi. Ma i consumatori chiedono anche interventi a lungo termine che favoriscano la concorrenza e soprattutto informino cittadini e automobilisti: dall'installazione di tabelloni con l'indicazione dei prezzi praticati sulle strade alla definizione di criteri oggettivi per l'adeguamento dei listi-

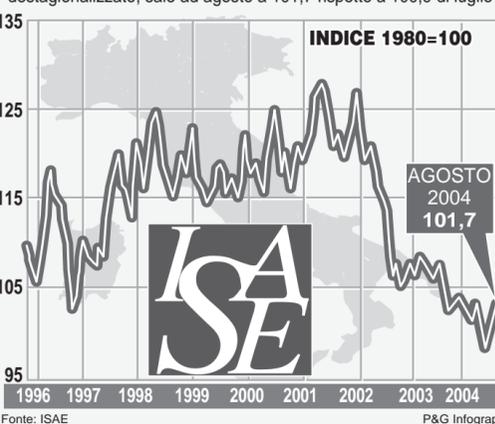
ni alle variazioni del petrolio delegando il controllo all'Autorità dell'energia.

«Ci sono iniziative a costo zero che si possono prendere senza toccare la casse dello Stato - sottolinea il presidente di Altroconsumo Paolo Martinello - Si possono rendere i self service obbligatori ovunque e si può aprire il mercato carburanti anche alla grande distribuzione».

Per combattere il caro-vita la Confesercenti ha intanto deciso di lanciare «spesa amica», la nuova campagna anti-inflazione che prevede il blocco dei prezzi dei principali prodotti di largo consumo fino alla fine dell'anno.

## LA FIDUCIA DEI CONSUMATORI

Il clima di fiducia dei consumatori italiani, secondo l'indice destagionalizzato, sale ad agosto a 101,7 rispetto a 100,9 di luglio



## Sfratti, un milione di firme

**MILANO** Dopo il decreto del governo che ha fatto azzerrato ogni proroga del blocco degli sfratti i sindacati scendono sul piede di guerra e riattivano le procedure per la raccolta di almeno 1 milione di firme per sostenere la petizione sulle politiche abitative.

«Il decreto sugli sfratti - spiega Michele Mangano, segretario nazionale dello Spi Cgil - non solo non risolve nessun problema, ma rischia di aver un effetto ancor più devastante sulle famiglie disagiate che, invece, attendevano un segnale forte per non perdere definitivamente la possibilità di trovare un alloggio a prezzi accessibili».

L'invito agli enti locali a stilare entro il 31 ottobre una graduatoria dei proprietari che intendono rinnovare i contratti di locazione, per i quali sono previste agevolazioni è giudicato dal sindacato «del tutto insufficiente» a coprire il reale fabbisogno che riguarderebbe ben 30 mila famiglie per lo più anziane e con portatori di handicap.

«Ritardi e burocrazia rimangono contro i bisogni dei cittadini - conclude Mangano - , mentre il governo finge di non sapere che per risolvere il problema abitativo degli anziani e dei disabili occorre un impegno serio e tempestivo, da rendere operativo immediatamente, come chiedono Cgil, Cisl e Uil nella loro petizione».

L'azienda del premier macina profitti e record. Il Consiglio di amministrazione prevede un miglioramento per l'intero 2004

# Miracolo di Berlusconi: l'utile Mediaset cresce del 50%

Marco Tedeschi

**MILANO** Festa a suon di milioni nelle stanze dei vertici dell'azienda di Silvio Berlusconi, che può così lenire le amarezze della politica con un po' di denaro sonante che entra nelle sue casse. Il gruppo Mediaset, infatti, ha concluso il primo semestre del 2004 con un risultato consolidato, calcolato prima delle imposte e delle quote di terzi, in crescita del 50,7% a 660,4 milioni su ricavi in aumento dell'11,4% a 1.812,5 milioni. Questo, almeno, è quanto rivela il consuntivo semestrale diffuso ieri da Cologno monzese.

In Italia la crescita del risultato pre-imposte è stata del 41,4% a 518,7 milioni su ricavi per 1.407,8 milioni (+7,8%), mentre per la spagnola Telecinco il risultato pre-imposte è stato di 163,3 milioni (92,9 milioni un anno prima). Nei primi 8 mesi la raccolta segna intanto una crescita del 9,9% in Italia e del 26,2% in Spagna. Per l'intero esercizio è previsto «un significativo miglioramento del risultato operativo e



della generazione di cassa caratteristica» rispetto al 2003.

In termini di ascolti delle tre reti del Biscione berlusconiano l'andamento dei primi otto mesi attribuisce alle reti Mediaset in Italia una share del 45% nelle 24 ore e del 44,6% in prime

time e a Telecinco una share del 25,1% nelle 24 ore e del 23,2% in prime time.

Ma la festa dell'azienda del premier non finisce qui. Nei primi sei mesi, precisa ancora la nota diffusa da Mediaset, i ricavi pubblicitari televisivi di Publitalia 80 sulle tre reti Mediaset

in Italia sono intanto cresciuti dell'8,8%, raggiungendo 1.541,9 milioni di euro (1.416,6 milioni un anno prima), mentre per la spagnola Publiespana la crescita è stata del 24,6%.

Nel primo semestre il bilancio consolidato del gruppo Mediaset evidenzia inoltre un miglioramento del risultato operativo (Ebit) del 35,3% a 639,6 milioni di euro (500,3 milioni contro 402,3 un anno prima in Italia e 160,9 contro 92 milioni in Spagna), con un'incidenza sui ricavi che si attesta al 35,3% contro il 29,1% del primo semestre 2003. La posizione finanziaria netta passa dal saldo negativo di 199,3 milioni a fine 2003 ai -81,7 milioni al 30 giugno e la generazione di cassa caratteristica cresce da 250,9 milioni a 486,6 milioni (354,4 milioni contro 189,2 milioni in Italia e 132,2 contro 61,7 milioni in Spagna).

La dinamica dei costi televisivi complessivi evidenzia per l'Italia una riduzione del 2,3% a fronte di costi totali (costi operativi più ammortamenti e svalutazioni) in crescita dello 0,4% a 907,5 milioni di euro (compresi 26,7 milioni relativi al digitale terrestre).

# Bancari, lotta dura allo sportello

## Venerdì sciopero generale per il contratto, mentre l'Abi non vuole trattare

Laura Matteucci

**MILANO** «L'Abi non percepisce il grido d'allarme che viene dal suo interno. Ma così la frustrazione dei lavoratori, sia sul piano professionale sia economico, non può che aumentare. E la situazione rischia di diventare esplosiva». Come spiega il segretario generale della Fisac-Cgil, Mimmo Moccia, i bancari sono sul piede di guerra.

I 328mila lavoratori del settore confermano lo sciopero nazionale di categoria per l'intera giornata di venerdì prossimo, accompagnato da manifestazioni in tutte le principali città, mentre è già stata programmata una seconda giornata, che però si articolerà su base regionale, il primo e il quattro ottobre.

«Abbiamo presentato la piattaforma per il rinnovo del contratto dei bancari nell'ottobre scorso - dice Moccia - ma a luglio la trattativa con l'Abi (l'Associazione delle banche, ndr) è saltata. Nonostante le richieste salariali e normative siano assolutamente compatibili con la redditività del settore». L'Abi, da luglio ad oggi, non ha più dato segnali di voler riprendere la trattativa. Per lunedì prossimo ha convocato la propria delegazione, per una verifica e un'analisi dello sciopero programmato. Ma nulla di più.

La richiesta dei sindacati (oltre al Fisac-Cgil, le sigle Falci, Fiba-Cisl e il C.a.) è di un aumento salariale pari al 7,3%, che in termini assoluti significa 185 euro al mese per un dipendente di fascia media. Ma l'Abi non intende riconoscere alla categoria il reale recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni, nemmeno un'equa distribuzione degli utili realizzati, e insiste invece su aumenti omnicomprensivi, correlati all'irrealistico tasso d'inflazione programmato dal governo, del 2% secco inferiore alle richieste sindacali. «E intanto - continua Moccia - il costo del personale

Trattativa ferma da luglio. I sindacati chiedono un aumento del 7,3%, l'offerta è inferiore del 2%. Ma le banche sono in salute

**Questa Renault costa solo 5.000 euro**

Da domani verranno messi in vendita a Bucarest i primi esemplari del nuovo modello Logan, prodotti nella fabbrica rumena di automobili Dacia, il cui marchio è stato acquistato nel 1999 dalla Renault. La Logan, che avrà un prezzo intorno ai 5.000 euro, sarà il primo modello romeno in regola con gli standard europei creati dai francesi della Renault dopo l'acquisto della Dacia Automobile di Pitesti. La diffusione del nuovo modello è prevista in tutti i paesi dell'Europa centrale e orientale, nonché in Turchia, Ucraina e Russia. Per l'Europa occidentale finora è prevista solo la vendita dei pezzi di ricambio. Entro il 2006 l'auto sarà assemblata anche in Russia, Iran e Marocco.

**Ansaldo Breda**

## Rotte le trattative all'Imesi di Carini

**MILANO** Si è rotto ieri a Roma il negoziato in corso, presso la Confindustria, tra l'AnsaldoBreda e i sindacati dei metalmeccanici Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil. Tale rottura, informa un comunicato diffuso nel pomeriggio dai sindacati dei metalmeccanici, è avvenuta «per l'indisponibilità dell'azienda di sottoscrivere una proposta della delegazione sindacale» relativa ai seguenti due punti: che a partire dal 2007 «l'Azienda concretizzi lo sviluppo della piena potenzialità produttiva» dello stabilimento Imesi di Palermo e «la piena autonoma gestionale, organizzativa, produttiva e delle aree da parte di AnsaldoBreda».

La delegazione sindacale, prosegue il comunicato, aveva intenzione di portare in discussione un terzo punto relativo alle modalità operative della formazione; punto «che non ha potuto esplicitare, poiché l'azienda ha dichiarato che non vi erano margini di discussione».

La delegazione sindacale - aggiunge la nota - nel prendere atto dell'atteggiamento dell'azienda, ribadisce che solo l'atteggiamento incomprensibile dell'Azienda stessa ha portato ad una rottura dopo quasi 24 ore di discussione.

Oggi si svolgerà a Palermo una assemblea di tutti i lavoratori «per decidere le necessarie iniziative di mobilitazione di risposta all'atteggiamento dell'Azienda e per riaffermare i contenuti di un giusto accordo sindacale».

negli ultimi dieci anni è diminuito dal 60% al 44%, il costo del lavoro negli ultimi quattro anni è sempre stato inferiore al tasso d'inflazione, a fronte di una profittabilità aziendale cresciuta del 10%». Insomma, gli indicatori del sistema creditizio sono tutti positivi. Ma non c'è solo questo. «I bancari sono sempre più sottoposti a condizioni di lavoro stressanti - dice Moccia - Hanno dovuto convivere con i problemi legati agli ultimi scandali, Cirio, Parmalat, Giacomelli, che hanno minato la credibilità dell'intero sistema. Un riequilibrio sia sul piano normativo sia anche economico è necessario e imprescindibile».

Per i sindacati, è «priva di giustificazioni» anche l'indisponibilità della controparte alla proposta sindacale di continuare il confronto sul versante normativo, accantonando temporaneamente lo scoglio salariale. Un atteggiamento «mortificante e incoerente» rispetto al contributo dato dai lavoratori al risanamento delle imprese bancarie, ma anche «in netto contrasto con il Protocollo firmato fra le parti il 16 giugno sullo sviluppo sostenibile e socialmente compatibile», come spiega una nota sindacale unitaria.

Coerentemente, continua la nota sindacale, «la piattaforma di rinnovo presentata ad ottobre del 2003 contiene al primo posto richieste significative per uno sviluppo del settore basato sul miglioramento della qualità del lavoro e del servizio; sulle garanzie per uno sviluppo professionale equilibrato e coerente accompagnato da un adeguato sistema formativo; sul legame condiviso tra le nuove norme sul mercato del lavoro e l'esigenza di combattere la precarietà; sulla conferma dell'importanza dell'area contrattuale come fattore di unità e solidarietà della categoria. Un contributo responsabile per affrontare le grandi criticità che hanno investito il settore, minando la credibilità dell'intero sistema bancario».

Manifestazioni e assemblee in tutte le principali città. Già programmata una seconda giornata di blocco per ottobre

**IVECO DI BRESCIA**

## Avvisi di garanzia per trenta dipendenti

La Procura della Repubblica di Brescia ha emesso una trentina di avvisi di garanzia nei confronti di sindacalisti della Fiom e di militanti dei sindacati di base per il blocco delle portinerie della Iveco del 24 luglio scorso. «Quel giorno - spiega Michela Spera, segretario della Fiom di Brescia - abbiamo messo in atto una legittima forma di protesta contro il lavoro straordinario, manifestando il nostro dissenso senza nessuna azione particolare».

**NUOVO PIGNONE**

## Fermate di due ore per l'integrativo

Rotte le trattative per il rinnovo del contratto integrativo aziendale del Nuovo Pignone (gruppo General Electric), che in Italia ha cinque stabilimenti (Firenze, Massa, Bari, Vibo Valentia, Talamona) e circa 3.800 dipendenti. I sindacati hanno proclamato otto ore di sciopero e l'astensione dagli straordinari. Ieri in ci sono state le prime due ore con blocco dei cancelli.

**GIRSUD DI CHIETI**

## Chiesta la cig per 127 lavoratori

Cassa integrazione guadagni straordinaria a rotazione mensile, della durata di un anno, per 127 lavoratori. E questa la richiesta congiunta di sindacati e azienda fatta al governo al termine di un vertice convocato presso la Provincia di Chieti per sbloccare la vertenza alla Girsud di Gissi (Chieti), l'azienda metalmeccanica che produce componenti per auto e che, per la crisi della Fiat, vorrebbe licenziare 39 lavoratori.

**BANCA INTESA**

## Vinto il premio «Bank of the Year»

Banca Intesa è stata premiata dalla rivista specializzata «The Banker», del gruppo Financial Times, con il riconoscimento di «Bank of the Year 2004» per il mercato italiano. Il riconoscimento è stato concesso per aver realizzato le maggiori e riuscite operazioni di fusione nel mercato bancario europeo. Un successo evidenziato dal raggiungimento dei principali obiettivi fissati dal piano d'impresa 2003-2005.

**Tav di Modena, nuovo incidente mortale**

**MILANO** Otto ore di sciopero oggi per tutti i dipendenti Tav della zona di Modena, con un presidio a Lesignano dalle 10. È la risposta della Federazione lavoratori costruzioni (Cgil, Cisl e Uil) al nuovo infortunio mortale che è avvenuto ieri sera in un cantiere di servizio alla Tav a Lesignano, alle porte di Modena. Vittima dell'incidente un operaio nigeriano di 36 anni, Sunday Akim, dipendente di una ditta specializzata in manutenzioni degli impianti, che stava lavorando nello stabilimento dove si prefabbricano le travi per i viadotti della linea ferroviaria ad alta velocità. In particolare, l'operaio stava compiendo manutenzioni all'impianto di betonaggio che fornisce il calcestruzzo per la realizzazione delle opere. Ancora non è chiara la dinamica dell'infortunio. Pare che l'impianto si sia rimesso improvvisamente in funzione intrappolando e straziando il lavoratore. Con lo sciopero i sindacati confederali chiedono che sia fatta luce su questo ennesimo infortunio mortale, che siano appurate le responsabilità e che la verifica degli impianti sia effettivamente realizzata insieme a tutte le iniziative già contenute negli accordi sindacali sottoscritti. Sono già cinque gli infortuni mortali avvenuti nei cantieri Tav del Modenese, quattro nel solo 2004.

**I Unità Abbonamenti Tariffe 2004**

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7€ € 296	€ 574	€ 105
6 MESI	7€ € 153	€ 344	€ 57

Postale consegna giornaliera a domicilio. Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola.

Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contattate il Servizio Clienti Clienti Clienti via Carolina Romani, 55 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505095 - fax 02/66505112 dal Lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02/24424611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131/445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165/231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080/5405111  
**BIELLA**, via Roma 5, Tel. 015/8491212  
**BOLZANO**, via Parmegiani 8, Tel. 051/644626  
**BOLZANO**, c.so Giolitti 101/a, Tel. 051/4210855  
**CAGLIARI**, via Scazo 14, Tel. 070/308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7303111  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961/724980-725129  
**COSENZA**, via Montebello 39, Tel. 0984/72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171/609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-578668

**FIRENZE**, via Turbith 9, Tel. 055/6821553  
**GENOVA**, via D'Azeglio 2/109, Tel. 010/53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322/313639  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183/273371 - 273373  
**LECCE**, via Trionfese 87, Tel. 0832/314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/e, Tel. 090/65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321/33341  
**PAVIA**, via Mentana 6, Tel. 048/8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 3, Tel. 091/6230511  
**REGGIO E.**, via Diana 3, Tel. 0965/24179-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522/368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06/4200891  
**ROMA**, via M. Greco 176, Tel. 06/501555-501556  
**SAVONA**, piazza Marconi 3/5, Tel. 019/514801-511102  
**SARONNO**, viale Marconi 39, Tel. 0391/412131  
**SIRACUSA**, via Verdi 40, Tel. 0931/250754  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161/250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I colleghi, i pensionati e la Rsu de l'Unità sono vicini alla moglie Giulia e al figlio Emiliano per la morte del loro caro

**GIANNI CECCHETTI**  
di anni 57  
ex dipendente de l'Unità

I funerali si svolgeranno venerdì 10 alle 10.30 nella Chiesa Santa Galla, Circonvallazione Ostiense 195.

Roma, 7 settembre 2004

Ciao

**FRANCESCO**  
grazie per quello che ci hai insegnato e raccontato, grazie per la tua passione e la tua tenerezza. Sonia.

Milano, 7 settembre 2004

Oggi ricorre il decimo anniversario della scomparsa del compagno

**MARIO DEL MONTE**  
già sindaco di Modena dall'80 all'87, e presidente provinciale della Lega delle Cooperative. I familiari lo ricordano con affetto. Modena, 8 settembre 2004

Coleta e Rosana con Masimo ed Alessandro ringraziano commossi tutti coloro che si sono uniti al loro dolore per la perdita di

**MARCELLO RAVONI**

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**RK**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258





flash

## INGHILTERRA

Beckham e compagni ieri in visita ad Auschwitz

Giornata particolare quella di ieri per i calciatori della nazionale inglese che, in trasferta in Polonia per la seconda partita del girone di qualificazione ai mondiali di Germania 2006, per alcune ore hanno fatto visita al campo di sterminio di Auschwitz (nella foto). Il campo venne fondato dai Nazisti nel 1940, nella città di Oswiecim, dopo l'invasione della Polonia nel corso della seconda guerra mondiale. I prigionieri rimasti vennero liberati il 27 gennaio 1945 dall'Armata Rossa.



## QUESTA SERA ORE 20,45

L'Italia affronta la Moldova. Rientra Del Piero, fuori De Rossi

Dopo la vittoria di sabato contro la Norvegia, l'Italia torna in campo questa sera per le qualificazioni mondiali (diretta Rai1 ore 20,45) contro la Moldova. Ancora molti dubbi sulla formazione che scenderà in campo a Chisinau: uniche certezze la presenza di Alessandro Del Piero, infortunato sabato, e l'assenza del debuttante Daniele De Rossi in gol a Palermo. «Mi aspetto un bel Del Piero - ha dichiarato il ct Lippi alla vigilia - Per quanto riguarda Daniele un po' di riposo non potrà che fargli bene».

## IERI SERA L'UNDER 21

Gli azzurrini svogliati vincono con un gol al '93

Anche se sottotono, l'Italia under-21 ha battuto ieri sera la Moldova per 1-0, e torna dalla trasferta con tre punti importanti per il proseguo del suo cammino di qualificazione. Gli azzurrini non hanno messo in mostra le ottime verticalizzazioni e giocate dimostrate nella sfida contro la Norvegia. Li ha salvati un gol del quasi esordiente Floro Flores al terzo (ed ultimo) minuto di recupero. L'Italia crea qualche occasione e cresce soltanto nel secondo tempo, ma va a segno solo in extremis, con Flores abile a sfruttare un passaggio di testa di Chiellini.

## VUELTA

Petacchi, seconda volata vincente. Joachim sempre maglia amarilla

Alessandro Petacchi si è aggiudicato ieri in volata la quarta tappa della Vuelta di Spagna, la Soria-Saragozza di 167,5 km. Lo sprinter trentenne della Fassa Bortolo ha battuto allo sprint il velocista tedesco della T-Mobile Erik Zabel e lo spagnolo due volte campione del mondo Oscar Freire. Per Petacchi quello di ieri è il secondo successo di tappa dopo la vittoria di sabato sul traguardo di Burgos. Leader della classifica generale è ancora il lussemburghese dell'Us Postal Joachim.

## Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

dal 10 settembre in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

## lo sport

## Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

dal 10 settembre in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Massimo Franchi

ROMA Ci sono "Campioni" e campioni. Ci sono quelli che lo diventano grazie ad un programma televisivo che fa del campo di calcio l'ennesimo "Grande fratello" e ci sono quelli che si sentono tali anche se giocano su un campo di periferia senza un filo d'erba, calciando il pallone per convivere meglio con la malattia mentale che li relega ai confini della società. Lunedì sera questi mondi paralleli che in comune hanno solo «il pallone che rotola», come direbbe Osvaldo Soriano, sono diventati concorrenti nel palinsesto televisivo. Su *Italia!* la prima puntata di «Campioni», piena di allenatori e calciatori famosi chiamati da Mediaset a lanciare il programma autunnale di punta su cui sono stati investiti milioni di euro, su *Rai3* (in seconda serata, quasi per rimarcare la lontananza dei due mondi) il documentario «Matti per il calcio» sul campionato dell'Uisp di Roma per squadre formate da pazienti e operatori dei centri di salute mentale. Con pochi mezzi e tanta passione, l'autore e regista Volfrango De Biasi ha mostrato le storie e la vita dei ragazzi del «Gabbiano», squadra del dipartimento di salute mentale che si allena alla Bufalotta, periferia di Roma. Se nel primo caso il calcio diventa lo strumento per diventare famosi e rilanciare decadenti carriere professionistiche e non, nel secondo il pallone è invece quasi uno strumento terapeutico grazie a cui i pazienti stanno insieme, si divertono, si sentono importanti. E paradossalmente, come spiega il regista Volfrango De Biasi «i matti del titolo sono proprio le persone cosiddette normali, medici e operatori impazziti pur di vincere il campionato». L'alternarsi di immagini delle battaglie partite, commentate alla stregua di una gara di serie A, a interviste in cui i pazienti raccontano la loro vita quotidiana dà allo spettatore la possibilità di capire realmente quanto il calcio, l'allenamento, la squadra diventino importanti per l'esistenza di queste persone.

«È stata un'esperienza fortissima - continua Volfrango - vera e cruda. Entrare in contatto con questa realtà è stato duro, poi appena indossati gli scarponi e incominciato a sudare assieme ai ragazzi della squadra siamo diventati parte di loro, perché il calcio ha le sue regole

Per calarsi in questa realtà il regista Volfrango De Biasi si è prima allenato con la squadra per poi tornare dietro alla telecamera



Un giocatore della squadra del Dipartimento di salute mentale «Il Gabbiano» mentre si allena

## «Matti per il calcio», lo sport fa bene

Nel documentario di Rai3 la storia di una squadra di ragazzi con disturbi mentali

Walter Veltroni

## «L'atmosfera è da Soriano»

ROMA Ieri sera è andata in onda la seconda ed ultima puntata del documentario di Volfrango De Biasi «Matti per il calcio», prodotto dalla Wilder, che racconta le gesta sportive ed umane dei ragazzi de «Il Gabbiano», squadra di calcio di un Dipartimento di salute mentale di Roma.

«Un documentario televisivo, molto cinematografico - ha commentato il sindaco di Roma, Walter Veltroni - Ci ho ritrovato anche l'atmosfera eroico-

mica dei racconti sul calcio di Osvaldo Soriano. L'emozione è costante e si intreccia sempre al divertimento. I ragazzi del Gabbiano con il loro disagio e la loro voglia di farcela possono insegnare la poesia del calcio, regalando a tutti una grande lezione di vita».

Giocatore semiprofessionista in gioventù e grande appassionato di calcio, il commissario straordinario della Croce Rossa, Maurizio Scelli ha voluto dire la sua sul documentario trasmesso nei giorni scorsi da Rai3 in seconda serata: «Matti per il calcio» dimostra come il pallone, ed in generale lo sport, possa abbattere ogni barriera e diversità. La squadra del Gabbiano riesce a vincere lo scudetto della vita e ci mette davanti alla realtà: i matti siamo noi».

m. f.

Damiano Tommasi

## «Vorrei lottare assieme a loro»

ROMA Queste le impressioni di Damiano Tommasi, calciatore della Roma, da sempre attento ai temi dell'integrazione e della solidarietà, afferma: «Mi sono divertito molto, anche se i problemi affrontati in «Matti per il calcio» sono seri e complessi, e mi è venuta davvero voglia di giocare con i ragazzi del Gabbiano, di lottare con loro. Sono tornato indietro agli anni in cui anche io correvo dietro ad un pallone nei campetti di periferia, quando contava solo il piace-

re di stare insieme, di migliorare attraverso lo sport».

Da addetto ai lavori, il dottor Tonino Cantelmi, responsabile per la Psichiatria della regione Lazio, sottolinea: «Da un recente sondaggio è emerso che circa il 70% degli italiani, se avesse un figlio affetto da schizofrenia, terrebbe la cosa nascosta. Ciò significa che l'ultimo muro da abbattere per «aprire» davvero i manicomi è quello della vergogna. In «Matti per il calcio» il disagio mentale e la follia sono affrontati con naturalezza e semplicità, senza pietismi inutili, ma, anzi, con ironia e partecipazione». Secondo l'attrice Valeria Golino il documentario fa «commuovere e affezionare, personaggi come Sandro o il bomber Palomba rimarranno a lungo con me».

m. f.

rispettate da tutti e in questo modo diventa un linguaggio universale». Per calarsi in questa esperienza Volfrango si è infatti allenato con la squadra almeno nei primi periodi per poi tornare dietro la telecamera durante le partite da settembre fino alla vittoriosa conclusione nella finale di marzo, mostrata nella seconda puntata in onda ieri sera. «Pur conoscendo il mondo dei malati mentali, fatto di crisi cicliche che possono durare anni, vedere questi ragazzi che riescono attraverso il calcio a strappare partita dopo partita le giornate alla malattia e alla solitudine è stato bellissimo. Nel documentario ho cercato di mettere tutto l'amore e tutto il rispetto che queste persone mi hanno trasmesso. E spero di esserci riuscito».

Le regole di questo strano campionato prevedono che le squadre di otto giocatori debbano avere in campo sempre almeno 5 pazienti, ma chi, come noi, ha avuto la fortuna di assistere a queste partite e di vivere l'ambiente unico che si crea, sa benissimo che dall'esterno è impossibile distinguere pazienti e operatori. I ragazzi, di un'età compresa tra i 20 e i 40 anni, hanno patologie psichiatriche anche gravi come la schizofrenia, psicosi e disturbi di personalità. Si allenano 2 o 3 volte a settimana da fine settembre a giugno. Il tutto per dare un'opportunità di migliorare la loro qualità di vita con risultati molto importanti come la sensibile riduzione al ricorso al ricovero ospedaliero coatto. «Nel nostro lavoro - spiega lo psichiatra Mauro Raffaelli, ideatore del documentario - il calcio, come tante altre attività non solo sportive, è un importante mediatore terapeutico. Noi, assieme a tanti altri operatori e miei colleghi delle altre Ausl, adottiamo un metodo che si basa sul portare i nostri pazienti in mezzo alle persone "normali", modello opposto alle vite "recluse" che molti conducono in famiglia o nelle strutture sanita-

Il pallone dunque come aiuto, come strumento per far vivere meglio queste persone. Ma il discorso potrebbe essere anche ribaltato: questo calcio, quello dei "matti", può servire a riscoprire l'autenticità di un gioco che tv e miliardi hanno spersonalizzato. Perché, come sostiene Orlando Giovannetti, storico organizzatore del campionato per l'Uisp «il calcio vero è questo, non quello della serie A, della televisione e degli incidenti negli stadi».

«Vedere questi ragazzi che attraverso il calcio sono riusciti a strappare giorni e giorni alla malattia è stato bellissimo»

PAY TV Presentato il palinsesto che oltre al calcio offre altre discipline: l'ultimo acquisto in esclusiva il basket. All'orizzonte lo scontro con Mediaset per il pallone

## Sky in campo per la stagione: l'emporio sportivo di Murdoch

Giuseppe Caruso

MILANO Una grande vetrina di sport, non solo di calcio. Questa è la caratteristica più importante dell'offerta di Sky sport, che ha presentato la nuova stagione allo stadio "Meazza".

La televisione satellitare di proprietà di Rupert Murdoch ha schierato tutti i volti di punta delle sue trasmissioni sportive, da Gianluca Vialli e Zvonimir Boban (nuovo acquisto), ai commentatori Beppe Bergomi, José Altafini, Sebino Nela, Andrea Zorzi e

Davide Pessina. Alla presentazione sono intervenuti anche Giacomo Galanda e Giampaolo Montali, in rappresentanza di basket e pallavolo, che occuperanno un ruolo di punta nei palinsesti sportivi.

Proprio il campionato di basket italiano è l'ultimo acquisto in esclusiva di Sky. Verranno trasmesse due partite integrali il sabato pomeriggio alle 18.30 e la domenica alle 12 ed in alcuni casi una terza il lunedì sera. Non mancheranno anche l'Eurolega, la finale ad otto di Coppa Italia, l'Nba ed il torneo universitario americano. Per il volley gli appuntamenti saranno il lunedì sera alle 20.30

e la domenica alle 18 con il campionato italiano, il martedì alle 21 con l'European Champions League e la Coppa Italia.

Inoltre tennis (Wimbledon e gli appuntamenti con il grande Slam, i tornei del Super Nine con gli Internazionali d'Italia, i Master Series), ciclismo, baseball, hockey, boxe, football americano. Ottimo anche il menù del rugby, ben rappresentato ieri da Vittorio Munari, che pur perdendo le partite del campionato italiano potrà contare su quello inglese, sul Super 12, la Currie Cup sudafricana, il campionato neozelandese e diversi test match.

Per quanto riguarda il calcio, Sky ha messo sotto contratto diciotto delle venti squadre della massima serie e 19 di serie B. Verranno trasmesse pure le partite di Champions e le migliori partite di coppa Uefa, oltre ai più importanti campionati europei quali Premier League, Liga, Bundesliga e Ligue 1 francese.

Il direttore di testata, Giovanni Bruno, ha voluto sottolineare come «l'offerta di Sky sport sia sempre più ricca ed importante. Abbiamo messo su una grande squadra di giornalisti ed esperti per affrontare al meglio l'intera annata, ma puntiamo molto anche

sui nostri magazine, ben 41 e di grande qualità, tra cui mi piace menzionare «Lo Scigliaruto Egidio», «Controluce», «Sky Racconta».

Il responsabile della comunicazione Flavio Natalia si è invece soffermato «sull'impegno profuso da Sky nella realizzazione del palinsesto. Oggi in campo sportivo proponiamo la miglior offerta su piazza in Italia ed a costi bassi se pensiamo alla quantità di eventi che produciamo». Più polemico invece l'intervento del direttore della comunicazione Tullio Camiglieri, che rispondendo ad alcuni giornalisti sui problemi che Sky potrà incontrare (vista la concorrenza di Media-

set) nel rinnovare i diritti per la partita di calcio in scadenza nel 2006 ha detto di «voler pensare soltanto a cose concrete, alle grandi produzioni messe in campo da Sky sport. È inutile farsi domande su quello che ancora non è successo». C'era anche Tom Mockridge, neozelandese, amministratore delegato di Sky Italia, che si è lanciato in un coraggioso intervento in italiano.

Alla presentazione è intervenuta la presentatrice Ilaria D'Amico che formerà un'inedita coppia con Zvonimir Boban per condurre «Calcio show» il sabato e la domenica.

menù del giorno

In concorso oggi passano «Sag-haye velgard» dell'iraniano Marziyeh Meshkini e «Birth» dell'americano Jonathan Glazer. Fuori concorso «L'amore ritrovato» di Carlo Mazzacurati e Cipri e Maresco con l'attesa «Vera storia di Franco e Ciccio». Agli Orizzonti spuntano invece «The three rooms of melancholia» di Pirjo Honkasalo, e dal Sudafrika «Tide Table» di William Kentridge e «Zulu love letter» di Ramadam Suleman. Per le Giornate degli Autori c'è Daniele Gaglianone con «Nemmeno il destino», la Settimana della Critica sceglie «Sakenine sarzamine sokoot» di Saman Salur. Il B-movie di oggi è «Il dio serpente» (1970) di Piero Vivarelli.

ca' ssonetto

## MULLER & CRUYFF: DIETRO IL CALENDARIO UN SEVERO CALCOLO ASSIRO-BABILONESE

Alberto Crespi

Credevate di esserela cavata con una sola puntata sulle confessioni di Bepi 2.500, il computer che ha progettato il calendario della Mostra di quest'anno? Poveri illusi. Il sofisticatissimo apparecchio, che ha le fattezze del ministro Urbani ma ha esattamente il suo Q.I. moltiplicato per 2.500 (tanto, zero per 2.500 fa sempre zero, no?), ci ha fornito rivelazioni con le quali potremmo scrivere un libro di 2.500 pagine. Soprattutto, ci ha svelato il mistero che attanaglia il Lido da quando la Mostra è iniziata: chi ha pianificato il calendario delle proiezioni? Sapete benissimo che è zompato tutto e che i film iniziano in ritardo (la coppia Muller & Cruyff, i due centravanti della Germania e dell'Olanda anni '70, si è giustificata così: è colpa nostra se i film sono lunghi?). Certo

fa impressione vedere sul programma - peschiamo a caso - che ieri alle 14 in Sala Perla iniziava un cortometraggio di 9 minuti seguito da un film di 105, e che poi alle 16 cominciava un altro film: come vi saprebbe dire Bepi 2.500, o forse persino il ministro Urbani, 105+9 fa 114, mentre dalle ore 14 alle ore 16 trascorrono 120 minuti. Avanzano 6 minuti che non sono sufficienti a svuotare la sala dal pubblico e a far entrare il pubblico del film successivo. Non servirebbe un ingegnere, né un computer: basterebbe un alunno della prima elementare, ma Gerd Muller e Johann Cruyff non hanno pensato di assumerne uno.

Il programma è reso ancora più stimolante dal fatto che nessuno ha capito come i film vengono replicati.

Ai bei tempi dei vecchi direttori, le repliche avevano un loro «percorso» uguale di giorno in giorno. Muller & Cruyff hanno apparentemente adottato il metodo «mazzo di poker»: mescolare tutto e distribuire come capita. In realtà, secondo Bepi 2.500 tutto risponde a regole algoritmiche da lui elaborate. Si fa così: consultare il programma, trovare la prima proiezione di ciascun film (e fin qui...) e poi procedere come segue.

- 1) Calcolare il numero di lettere del titolo del film.
- 2) Calcolare la posizione nell'alfabeto della lettera iniziale. Attenzione, però: Muller & Cruyff sono poliglotti e quando il film viene da un paese che usa un alfabeto diverso dal nostro (cirillico, georgiano, giapponese, cinese...) bisogna riferirsi all'alfabeto di

provenienza. 3) Sommare le due cifre ottenute e moltiplicare per il numero di abitanti del paese produttore del film, e dividere il risultato per il numero di spettatori della prima proiezione. Se il numero ottenuto è pari, il film verrà replicato al Palagalileo due giorni dopo, all'ora ottenuta sommando l'età dello scenografo al numero di scarpe dell'attrice principale. Se il numero è dispari, il giornalista riceverà un Dvd del film per rivederselo a casa il 27 del mese seguente all'emissione della fattura. Se il numero è periodico, tutte le copie del film verranno distrutte. Se il numero è 2, Muller & Cruyff proietteranno il film per voi, a casa loro. E allegata mappa per trovare la casa di Muller & Cruyff...

### Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

dal 10 settembre in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

veneziana 61

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

dal 10 settembre in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI Gabriella Gallozzi

**VENEZIA** Arriva da Israele il vero «scossonone emotivo» di questa Mostra fin qui sonnacchiosa. È *Promised Land* il nuovo e atteso film dell'israeliano «dissidente» Amos Gitai sceso ieri in gara per la corsa al Leone d'oro. Un film crudo e impietoso che denuncia uno dei traffici più disumani di inizio millennio: la «tratta delle schiave». In questo caso le ragazze dell'Est deportate in Medio Oriente per essere avviate alla prostituzione, fiorente in Israele come in Egitto nei circuiti turistici sul mar Rosso. E di queste ragazze - anzi ragazzine poiché sono giovani, giovanissime - il regista di *Kippur* ne descrive l'arrivo notturno dal Cairo al deserto del Sinai dove le vediamo sottoposte a una vendita che evoca in tutto e per tutto il mercato degli schiavi: alla luce di una torcia sono obbligate a scoprire i seni, il sedere a mostrare la bocca. E poi via in Israele attraverso frontiere normalmente blindate, ma in questo caso facilmente valicabili. Fino all'arrivo nel «club» dove le violenze fisiche e morali le trasformeranno, come sottolinea lo stesso regista, «in una massa di oggetti inconsapevoli non più in grado di alcuna ribellione».

#### Cosa l'ha spinto ad affrontare un argomento del genere?

Da sempre nei miei film racconto, indago, descrivo l'universo mediorientale. E in questa ricerca via via mi sto rivolgendo anche verso quelle persone che, come dire, vivono alla periferia del conflitto. In *Alila*, avevo rivolto l'obiettivo sulla comunità cinese di Tel Aviv ed ora avevo voglia di guardare più da vicino questo traffico sempre più fiorente che porta in Israele queste povere ragazze in cerca della terra promessa. Tutto ciò è frutto di quelle reti criminali internazionali che possono attraversare qualunque frontiera, anche quelle apparentemente blindatissime tra Israele e i territori. Dove invece agisce incontrollato un crimine transfrontaliero che coinvolge israeliani, palestinesi, egiziani. Quel commercio globale, insomma, che il cinema è ora che denuncia.

#### Il tema, però, è delicato e rischia non poche strumentalizzazioni, come è accaduto a proposito del muro alla «notizia» che il cemento fosse di provenienza palestinese...

Certo le strumentalizzazioni, soprattutto in questo caso, sono molto facili. Ma qui stiamo parlando di criminalità. E comunque penso che se un politico palestinese corrotto vende il cemento ad Israele è giusto che vada criticato. Ben diversa è la posizione dell'operaio palestinese che è costretto a costruire il muro a causa della povertà imposta da questa situazione politica.

#### Le violenze continue, le mortificazioni fanno apparire le ragazze come prigioniere di un lager. E in più a ridare la libertà alle due protagoniste è un attentato kamikaze palestinese. Si ha come l'impressione che la sua critica verso Israele sia diventata più accesa...

In realtà la mia critica non è rivolta espressamente al mio paese, ma contro tutti coloro che, israeliani, palestinesi, egiziani, per ragioni di profitto praticano questo commercio orrendo. All'attentato, poi, non ho dato un valore metaforico: in medioriente siamo abituati a questa sorta di dialettica folle dalla quale possono sfociare, a volte, nuovi sbocchi. E a me, nel mio cinema, interessa soprattutto rompere lo

È un commercio globale senza frontiere, nemmeno quelle blindate tra Israele e i territori, che anche il cinema deve denunciare



## Schiave dall'Est

schema del politicamente corretto nel quale da troppo tempo è bloccata la rappresentazione del conflitto israelo-palestinese. Ormai la tv ci rimanda sempre le stesse immagini degli schieramenti contrapposti come se si trattasse di un interminabile feuilleton. Io sono stufo di collaborare a queste rappresentazioni.

#### E allora cosa deve fare il cinema? Come può rendersi «utile» al processo di pace?

Innanzitutto evitando di demonizzare l'una o l'altra parte. In questo senso il cinema può trasformarsi in una straordinaria forma di dialogo. Sollecitando gli spettatori a non chiudersi in questa ossessiva schematizzazione che rischia di allontanare sempre di più il processo di pace. Un obiettivo lontano da raggiungere, al quale qualche tempo fa era sembrato avvicinarsi, ma che oggi appare ancora più lontano perché nessuno appare disposto a tendere davvero la mano verso l'altro.

*Scossonone emotivo alla Mostra con «Promised Land» del regista israeliano Gitai. Film crudo e impietoso che denuncia uno dei traffici più disumani di inizio millennio: la tratta delle ragazze dell'Est deportate in Medio Oriente per essere avviate alla prostituzione*



Una scena da «Promised Land» Sotto il regista Amos Gitai

### visioni

## Gitai, viaggio nell'inferno promesso

Alberto Crespi

**VENEZIA** È una Mostra di agghiacciante tristezza, e non solo per i noti motivi logistici e organizzativi: come torneremo a spiegarvi nei prossimi giorni, quasi tutti i film parlano di morte & morituri, o comunque affondano la propria sonda nelle tragedie del mondo contemporaneo. Ieri mattina ci siamo visti in rapida successione *Promised Land*, del regista israeliano Amos Gitai, e *I tre stati della melanconia*, di Pirjo Honkasalo. Quest'ultimo, battente bandiera finlandese e presentato nella sezione Orizzonti, è in realtà un viaggio tragicamente attuale fra Cecenia e Inghilterra: ve ne parliamo nella pagina accanto. Gitai, invece, è in concorso (l'israeliano è un habitué dei principali festival europei, e prima o poi ne vincerà uno: l'anno scorso, con *Alila*, ci è andato molto vicino). *Promised Land* è un film cupo, angosciante, durissimo: con un senso di claustrofobia reso ancora più acuto dall'uso della videocamera digitale, che sta addosso ai personaggi e non li abbandona nemmeno nei momenti più dolorosi. Anche l'italiano *Vento di terra* di Vincenzo Marra (anch'esso nella sezione Orizzonti) è un film ben poco allegro, ma almeno lo stile di questo bravissimo regista - asciutto, ellittico, mai frenetico - aiuta a distanziarsi psicologicamente dal racconto e ad analizzarlo con spirito critico. Dopo aver visto *Vento di terra* ci si sente arricchiti, dopo aver visto *Promised Land* ci si sente solo dei disgraziati.

Gitai ci accompagna in Israele seguendo un percorso «alternativo»: un gruppo di ragazze russe, accompagnate da alcuni macro egiziani, entra clandestinamente nel paese ed è destinato alla prostituzione. Il film non ci risparmia nulla: maltrattamenti, denudamenti, docce collettive, stupri propedeutici, clienti ciccioni. È tutto atrocemente realistico, e il film ha una sua forza di denuncia quasi intollerabile: Gitai ci mostra veramente il lato oscuro dell'utopia dei kibbutz, e mette in scena dei russi osceni che in Israele hanno ricreato il peggio dell'ex Urss. In più, gira il film in ambienti di disumana bruttezza: se esiste un ufficio israeliano per il turismo, tenerlo in tutti i modi di censurarlo. Solo nel finale punta una beffarda speranza: «grazie» a un attentato (palestinese?) che distrugge il sordido locale in cui lavorano, alcune ragazze riescono a fuggire. *Promised Land* («terra promessa»), è forse vuole essere, un'esperienza sgradevole, un viaggio organizzato al fondo dell'orrore.

Marra, già autore dell'ottimo *Tornando a casa* visto a Venezia (sezione Settimana della critica) nel 2001, opera con lo stesso metodo: attori non professionisti, storia «rubata» alla vita, dialetto (napoletano) stretto, macchina da presa senza svolazzi. Dalle «Vele» di Secondigliano ci porta nel Kosovo, seguendo un ragazzo dal cuore d'oro e dalla famiglia sfortunata: padre disoccupato, lavoretti occasionali (anche una rapina, per sua fortuna senza conseguenze), madre che cuce vestiti a cottimo, sorella emigrata. L'unica via d'uscita dalla disoccupazione è quella percorso, negli anni, da tanti ragazzi del Sud: il servizio militare, la missione ben pagata in Kosovo, e la tragica eredità di una malattia provocata dall'uranio impoverito. Due film di denuncia, urlata quella di Gitai, sommessa - e quindi tanto più forte - quella di Marra.

P.S. *Vento di terra* è infinitamente più bello di *Ovunque sei* di Michele Placido e avrebbe meritato di occupare quel posto in competizione. Ma questo vale per tutti i film italiani visti finora e, scommettiamo qualunque cosa, per tutti quelli in programma da qui a sabato.

### Settimana della Critica

## Una donna tutta sola tra figli marito e fratelli ebrei tradizionalisti

Dario Zonta

**VENEZIA** Oltre ad Amos Gitai, passato in Concorso, il cinema israeliano ha un altro degnissimo film alle giornate veneziane. È *Ve lakachta lecha isha* («Prendere moglie»), opera prima selezionata, molto sapientemente, nella Settimana della critica. A dirigerla, insieme al fratello Ronit, è Shlomi Elkabetz, attrice proprio per Gitai in *Alila* (era la poliziotta esasperata dal vicinato) e interprete di punta della televisione, del teatro e del cinema israeliani. In questo suo

esordio, nel quale primeggia anche come protagonista, Elkabetz scrive la storia di una donna, madre di quattro figli, moglie di un uomo conservatore e tradizionalista, sorella di cinque fratelli in una famiglia di ebrei marocchini. La prima immagine la vede bianca e piangente circondata dai fratelli che la scongiurano di non divorziare dal marito. Viviane vive la tragedia di una donna viva, solare, energica costretta all'isteria dal ruolo che la società le impone. Fa la parrucchiera a casa, cerca da anni di prendere la patente (cioè la macchina, cioè la libertà), è disamorata del marito e segretamente innamorata di un uo-

mo che ha lasciato in Marocco. Siamo ad Haifa, ed è il 1979. La data, fine anni Settanta, rimanda a un periodo di rivendicazioni femministe che fa da cornice ideologica al film. La passione di questa donna, che lotta quotidianamente contro le ottusità del marito, è il pezzo privato e intimista di una stagione più grande. Elkabetz (che ricorda Anna Magnani per i tratti di una recitazione forte e viscerale) fa sua la disperazione e la rabbia di intere generazioni di donne. Essa dice del suo personaggio come di una donna «che vuole oltrepassare i confini sociali lottando per conquistare l'amore, la femminilità, la possibilità di un rapporto a due e le emozioni, al di là degli obblighi e della routine quotidiana». Un programma di intenti condivisi dalle donne di diverse etnie e nazionalità, che, però in Israele, assume un altro senso e valore. Nel chiuso di un appartamento (dove è ambientato tutto il film, tranne una fuga nel melodramma, che cita esplicitamente il

Wong Kar Way di *In the mood for love*), quasi fosse un dramma da camera, una pièce teatrale, si scontrano il conservatorismo tradizionalista (e dedito al rispetto delle osservanze ebraiche) del marito e il progressismo anticonvenzionale e iconoclasta della moglie. Il conflitto israelo-palestinese (inteso sia come convivenza forzata di «personalità» diverse e sia come impossibilità a divorziare e separarsi) arriva, quindi, nel film con la forza e la leggerezza di un'immagine metaforica. Portata incidentalmente, senza forzare la mano, come «atmosfera» politica, rimando lontano a un presente pesante. Il film è stato salutato in sala con un commosso applauso, una standing ovation ai protagonisti, registi e produttori. La Settimana della critica si è aggiudicata un film che aveva i numeri del concorso. Forse la presenza di Gitai glielo ha impedito, ma di sicuro è più riuscito di alcuni piccoli film che il concorso ci ha riservato.

## IL VILLAGGIO: 7 - L'ORMA PIÙ FORTE

Enrico Ghezzi

Tra le schegge del gran film discordante e comico e angosciante della Muratova, l'Accordatore, in una delle scene più spintamente cacofoniche una cabina di proiezione accoglie un dialogo concitato e blandamente criminale mentre il protagonista lunare e lunatico suona una pianola verticale scordata e il tezionista riarvolge rulli di pellicola. Ossessiva, la bionda magnifica e bravissima Litvinova, feticcio muratoviano recente, ripete cantilenando «il cinema è l'arma più forte, diceva Lenin».

Sembra ancor più così, diramatosi il cinema nell'immenso delta televisivo, e l'undicesimo duemilauno, appare la sanzione definitiva e estrema. Anche se, a ben guardare, o anche solo a dare un'occhiata, quella data segna piuttosto la verifica planetaria dell'immagine co-

me dubbio, come potentissima incertezza, esitazione: una sorta di contrario del «motore immobile», una motilità e labilità e sgretolamento e costante impermanenza che produce o meglio sostanza e fa consistere il presente assente del vivere. Davvero i massacri e le teste tagliate non bastano mai, sono scalfiture nel dipanarsi di un unico esteso effetto speciale. E se è un arma, il cinema diffuso è un'arma di tipo nuovo, radiazione postatomica di un evento esplosivo già avvenuto, del quale non possiamo ricordare nulla dato che a esso è già in gran parte affidata la nostra memoria. Se colpisce, non sappiamo in quali e quante direzioni lo faccia, solo la più cieca grettezza ideologica può pensare che i berluschini possano manipolarla e addirittura indirizzarla. Per questo è perfetta per il terrore, per la pura

amplificazione delle onde d'urto.

Più sottilmente desueto, il cinema dei film, quello che infine si continua a vedere nei festival, ci mostra e anzi si mostra l'orma più forte. L'orma, più che l'ombra, di uno sguardo e di migliaia e milioni di sguardi. Per caso, è questo il soggetto preciso di un piccolo film fascinoso (poi alquanto convenzionale, con tutte le musiche e gli snodi drammatici al punto giusto e con un suo lieto fine liberante, senza domande sul proprio riguardare), L'oeil de l'autre di John Lvoff, dove un intero set paesaggistico è ripercorso/ri-scattato/da una giovane fotografa sulle tracce dello sguardo di un noto grande fotografo misteriosamente scomparso (anche se noi lo sappiamo vivente e vitale, visto che riconosciamo in alcuni suoi ritratti le fattezze del caro Otar Iosseliani). Un'immagine, una serie di immagini, anche quella serie di serie (non troppo) variamente ordinate che è un film, contaminano da sempre il territorio, il set mondo. Che sia la Land of Plenty di Wenders, o la

Promised Land del bellissimo film di Gitai, o il World Park di Ja ZhangKe, o lo spazio virtuale del digitale, l'immagine, che ci sembra e un'eco, lascia sul set (che è tutto il filmato, cose persone animali incluse) prima di rimbalzarci addosso un segno, una scalfitura, una ferita un'escoriazione, un impatto minimale ma esattissimo. Quel che vediamo è il calco dell'orma che l'immagine produce, ma che non è certo «sua», anzi è trovata. (Si pensa qui all'effetto gigantesco minimale di tutti i monumenti megalitici, volontari o involontari, da Stonehenge ai dolmen e menhir alla Monument Valley gordiana, dove è più tangibile, se appena si riesce a intercettarla, l'orma dello sguardo «umano» che a sua volta riusci e riesce a trovarsi sulla linea di quello sguardo, assumendone per un istante il rimbalzo). Di certo, il film più duramente e politicamente capace di sostenere come propria l'impersonalità dello sguardo, fino a assumerne diverse maschere soggettive, da quella di Cezanne a quelle di diversi quadri e pittori

ri-vis(it)ati, è Une Visite au Louvre di Huillet e Straub, certo non per caso assente nel villaggio veneziano. Di certo, lo voglia o no il «mondo del cinema», il cinema si va facendo carico di pensarsi e pensarci da solo, di confessarsi la stessa orma, che si tratti del lavoro di solitari autori inarrivabili o di bambini con telecamere, di operine concertate o di dissonanti documenti. L'ambiguità forte e di nuovo politica del film di Gitai, per esempio, pieno di volti e corpi femminili straordinari e di soggetti intensi, e preciso nella denuncia della frontiera che non separa in nulla il commercio del corpo come automatica forzatura (prostituzione), è nell'incertezza stupenda di «chi» vede, di quali esponenti dell'armata delle ombre stiano in quel momento digitalmente strisciando e filmando - come fossero d'altri - le orme che essi stessi lasciano (è questo anche il soggetto preciso del geniale film sorpresa di Kim Ki Duk, che spesso ci induce a voltarci di scatto a cercare lo sguardo di cui siamo orma).

schermo colle



# Bambini russi a scuola di guerra

Bimbi-soldati e coetanei profughi ceceni in un toccante film che Putin voleva bloccare

DA UNO DEGLI INVIATI **Vincenzo Vasile**

**VENEZIA** C'è un film da far girare nelle scuole italiane. Subito. Non appena apriranno, tra qualche settimana. Oggi lo vedrà il pubblico della Mostra di Venezia. Parla dei bambini. Non di bambini qualunque, ma dei bambini ceceni, dei bambini russi. Di bambini in guerra. Tra loro. È un film che Putin non voleva venisse girato: tosse gli accreditati alla troupe dopo l'11 settembre. Ed è un film che il produttore americano abbandonò a metà perché pretendeva mano libera in sala montaggio, e la regista finlandese si rifiutò di collaborare. È un film che parla di bambini-soldati (o soldati-bambini?), bambini che si odiano, e un giorno forse si incontreranno. Per ammazzarsi. Come si sono incontrati, forse, un giorno di qualche anno addietro il padre di Popov, undicenne russo cadetto dell'Accademia della Marina militare di Kronstadt, isola-fortezza dirimpetto a san Pietroburgo, e la

madre di Milania, ragazza di Grozny.

Si tratta solo di due delle innumerevoli storie che si intrecciano in questo dolente e bel documentario di Pirjo Honkasalo, che si chiama *I tre stati della melanconia*. Storie che, appunto, si aggrovigliano in un grumo di immensa sofferenza, perché il padre dell'uno è un eroe della Marina militare russa morto laggiù nella guerra caucasica, lasciando in eredi-

tà al figlio il privilegio di frequentare la scuola-caserna, e l'altra è una ragazza cecena ricoverata in un campo profughi al confine con l'Inguscezia, lì accanto, ha quattordici anni, a dodici fu violentata dai soldati russi per le strade di Grozny, ora prega assieme agli altri, partecipa al sacrificio rituale dell'agnello. Il sangue dell'anima è stropicciato sulla fronte dei neonati, una danza tradizionale si tramuta in marce guerrigliera,

mentre i cavalli vibrano al rombo dei bombardamenti.

I tre stati della malinconia sono «nostalgia», «respiro» e «ricordo», e scandiscono altrettanti capitoli, diversi per tono, soggetto, ambientazione e stile, ma accomunati da primissimi piani sugli sguardi. Questo è un film sugli occhi, sugli occhi dei bambini, un film che prova quanto sia letterario e falso il luogo comune che pretenderebbe che gli sguardi

dei bimbi in guerra siano più maturi della loro età. Si tratta, invece, di sguardi di bambini, semplicemente occhi che a volte ridono, a volte - più spesso - piangono, in parallelo, bimbi russi e bimbi ceceni, e le linee parallele si sa che non sono destinate a dialogare.

Il primo stato della malinconia è la «nostalgia» di casa (povere case lontanissime dalla scuola di guerra di Kronstadt, popolate da madri alcolizzate e dalle foto di padri spariti per via della guerra o per via dei casi della vita), che i piccoli cadetti raggiungono al telefono per i rari permessi-vacanze, anche se un depliant affisso in cabina ammonisce: «Chi si trattiene troppo al telefono fa il gioco di chi sta spiando».

C'è sempre, infatti, un nemico che ascolta, un nemico che questi ragazzi in cambio di un caldo cappotto di panno blu, induriti da esercitazioni che assomigliano a giochi di strada (con la differenza della noia della ripetizione e dei saluti delle manine accostate alla visiera, schierandosi come un commando antiguerriglia anche per tirare palle di neve) si abituano a scorgere in ogni ombra. Finanche in uno di loro, Serghei, che una voce fuori campo spiega essere discriminato e isolato, pur essendo orfano di un russo, ucciso però dal

bombardamento di Grozny, sospettando dunque come un ceceno. Ma lui dice di essersi chiuso in se stesso, perché ha visto con gli occhi che cosa sia la guerra e non ha paura di andare a uccidere i malvagi. Gli istruttori urlano: imbecilli, se non si mettono prontamente in riga nel cortile in una livida alba nevoosa, poi li esortano a camminare con fierezza, il mento all'insù, lo sguardo in avanti. A scuola di guerra il televisore manda le immagini del teatro di Mosca, dove s'è consumata la strage del commando ceceno, il blitz delle squadre speciali di Putin che precede la tragedia di Beslan, e l'audio dice un gran bene della polizia che ha subito «solo lievi danni a un robot».

Le stesse immagini in tv le vedono i profughi ceceni, dall'altro lato di questa corrente d'odio, nell'ultimo capitolo rubricato, con il titolo: «remembering». Qui il film ha il suo cuore - in bianco e nero, quasi un film dentro al film - in uno straziante viaggio a Grozny. Che è città fantasma, con brandelli di case sventrate da cannonate e incendi, bambini che giocano a fare «ta-ta-ta» con le pistole di legno aggirandosi in mezzo alle macerie assieme a cani randagi. Qui (nell'episodio «il respiro») una coraggiosa volontaria, Hadizhat Gataeva, ha messo su una famiglia di sessanta orfani raccattati casa per casa, bus-

sando alle porte di palazzi che non ci sono più. Nella devastazione, cinque minuscoli bambini si aggrappano alle vesti della madre morente, avvelenata dai miasmi dei pozzi di petrolio andati a fuoco. Sono come vestiti per la festa, stanno per lasciare quella casa che non è una casa, quella madre che sta per morire. Hadizhat li porta via, con dolcezza, e quell'addio è una delle cose più belle e strazianti viste a Venezia in questa Mostra.

La regista, Pirjo Honkasalo, era stata incaricata originariamente dalla produzione americana di curare la regia di uno degli episodi di una serie sui dieci commandamenti. Aveva scelto: «Non dire falsa testimonianza». Abbandonata dai finanziatori Usa, ha ottenuto fondi finlandesi, svedesi e danesi e un budget dell'Unione europea dedicato ai media. Quando hanno capito quel che stava avvenendo sul set, l'accademia militare di Kronstadt e le autorità dell'Inguscezia, che avevano aperto le loro porte pensando a un film di propaganda, hanno ritirato le credenziali, invitando praticamente la regista finlandese a fare i bagagli. «Come si sia riusciti a girare il film deve rimanere un segreto per non mettere in pericolo la sicurezza di nessuno», dicono gli autori. E questa è l'unica «falsa testimonianza» che si concedono.



Una scena dal documentario «I tre stati della melanconia» della finlandese Pirjo Honkasalo

Nel girare «I tre stati della melanconia» la regista finlandese Pirjo Honkasalo è stata boicottata dai militari



## documentari

### Rifugiati in Australia? Tutti dentro a un lager

DA UNO DEGLI INVIATI **Gabriella Gallozzi**

**VENEZIA** Ali è un ragazzo afgano di 16 anni sfuggito dal suo paese sotto la minaccia talebana. Aveva scelto l'Australia per mettersi in salvo. Una volta arrivato, però, il suo destino gli ha riservato quello che la legislazione di questo continente prevede per tutti i rifugiati: il campo di detenzione. Sì perché l'Australia è l'unico paese sviluppato al mondo che prevede la detenzione obbligatoria «sine die» per tutti coloro che chiedono asilo politico, compresi i bambini. Tanto peggio, poi se arrivano

dagli stati «a rischio terrorismo». E Ali a Port Hedland, enorme lager all'estremità Nord Ovest del paese, c'è arrivato da ragazzino, infatti. Aveva 13 anni e ancora aspetta un visto, un permesso nonostante il suo caso sia arrivato davanti ad una corte di giustizia grazie all'intervento di una famiglia «adottiva» australiana che dal 2001 sta cercando di ottenere la sua liberazione. A raccontarci la sua storia è uno dei documentari più forti e coraggiosi di questa Mostra: *Letters to Ali* di Clara Law, regista hongkonghese «emigrata» in Australia, premiata proprio qui al festival nel 2000 per *La dea del '67*. Come il

film precedente anche questo suo primo documentario - completamente autoprodotta - è un road movie attraverso i deserti sterminati del continente. Dodicimila chilometri, infatti, è l'incredibile percorso che compie la famiglia Silberstein - con la regista al seguito, ovviamente - per arrivare dal loro Ali che, ormai, attraverso telefonate quotidiane e lettere è diventato un vero figlio adottivo, ben integrato, anche se «a distanza», con gli altri quattro ragazzi del nucleo familiare.

Li vediamo viaggiare in jeep per un tempo sterminato, attraverso strade sterrate, zone rocciose. A tratti Trish, la madre, telefona ad Ali per rassicurarlo del loro arrivo, mentre la più piccola delle figlie Erin, fa un disegno del lager con un ragazzo dietro il filo spinato. «Quando sono arrivata in Australia negli anni '90 - racconta la regista - credevo fosse un paese democratico. Poi a poco a poco ho capito che la democra-

zia non garantisce automaticamente la giustizia. Come nel caso del genocidio degli aborigeni - lo racconta *La generazione rubata* di Philippe Noyce, per esempio -, oppure di questi campi di detenzione». A far scoprire i lager a Clara Low, poco conosciuti anche dagli stessi australiani, è stato un articolo su un quotidiano in cui Trish parlava della sua esperienza con Ali. «Di questi luoghi - prosegue la regista - ne esistono 5 nelle zone più isolate del continente. Sono circondati dal filo spinato, hanno alti cancelli e l'accesso è difficile persino per le organizzazioni umanitarie e la Croce Rossa, obbligati a delle visite sotto scorta». Le telecamere poi sono assolutamente «out». Anche quelle della regista, infatti, sono dovute rimanere fuori. E il film si chiude proprio lì. Lasciando anche gli spettatori in attesa del giorno in cui quei cancelli si apriranno per ridare la libertà ad Ali e alle migliaia di profughi prigionieri.

In «Palindromes» di Todd Solondz la metafora del mondo condannato al suo orrore da ogni prospettiva

## L'umanità, che tragedia a specchio!

**Dario Zonta**

**VENEZIA** Il palindromo è una parola specchio. La si può leggere ugualmente da destra o da sinistra. La prima parte si ripete uguale e inversa nella seconda parte. «Anna» è un perfetto palindromo. Il palindromo è armonico, ma contiene in se una condanna. Non ha vie di fuga. È quello che è. *Palindromes* è il titolo del film in Concorso in cui Todd Solondz cerca di raccontare e spiegare, attraverso questa parola immagine, la condanna dell'umanità. Egli in sostanza dice: non ci sono vie di scampo, l'uomo non può migliorare perché non esiste la possibilità di scegliere, l'umanità è orrenda e condannata al suo orrore, la felicità e l'ottimismo sono una chimera per idioti. I film di Solondz, da *Fuga dalla scuola media* a *Happiness* e ancora *Storytelling*, hanno tutti questa amara confessione determinista alle spalle. Con *Palindromes*, però, la radicalità si fa estrema.

Veramente non c'è più speranza e veramente non si salva più nessuno. Il suo è un nichilismo compassionevole portato attraverso una sorta di storia d'amore. Quella di una ragazzina «in bilico tra una famiglia che uccide in un modo e un'altra per la quale ogni scelta è stata già operata». Ha un personaggio principale, Aviva, interpretato «da due donne, quattro ragazze, un ragazzo di 12 anni e una bambina di 6 anni». Un enigma che cambia volto ma che racconta la stessa storia. Quella di una dodicenne che rimane incinta, viene costretta ad abortire, rimane offesa nell'operazione, scappa, vaga per la provincia americana, fa l'amore con i camionisti, viene raccolta in una comunità di ragazzi menomati salvati dall'aborto che non li avrebbe fatti nascere...

In questa carrellata di fughe e ritorni Solondz (che si ricava un cameo in cui esplicita la sua teoria nichilista sull'impossibilità nell'uomo di un cambiamento positivo) fa a pezzi tutto e tutti. La comunità cattolica, quella ebraica, la famiglia, gli abortisti, gli

antiabortisti, i fondamentalisti di qualsiasi credo e religione, l'essere umano... *Palindromes* è un film manifesto, la più dura e sconvolgente dichiarazione di fallimento del genere umano. Ma il nichilismo, che negli altri film si trasforma in cinismo, qui s'alimenta di una constatazione più amara e definitiva. Questo film piomba sul festival e su di noi come una doccia fredda e sconcertante. È un appello estremo, che gli ottimisti prendono come provocazione e i pessimisti come dichiarazione.

Di tutt'altra specie, l'ultimo film di Kim Ki duk a sorpresa in concorso, *Ferro 3*. È una parabola su verità e sogno, una favola sulla leggerezza e invisibilità condotta da un ragazzo che vive senza essere visto tra le case disabitate e i giardini pubblici e si innamora di una ragazza maltrattata e segregata che lui libera al silenzio della sua poesia. Una storia d'amore senza una parola. Un massaggio per le tempie e l'anima che arriva perfetto dopo l'elettroshock di Solondz.

# Pane&Rose

**Festa nazionale de l'Unità sul lavoro**  
Modena - Ponte Alto, Palaconad  
Giovedì 9 settembre 2004, ore 21

## DIALOGO SUL LAVORO

**Guglielmo Epifani**

Segretario generale CGIL

**Cesare Damiano**

Segreteria nazionale DS, responsabile lavoro

Conduce  
**Bruno Ugolini**



www.festaunita.it

Prenotazioni alberghiere: **Romanza Tours** tel. 06 6794800 - fax 06 6794801 - info@romanzatours.com

**Canale 5 1.30**  
**IL DOLCE RUMORE DELLA VITA**  
 Regia di Giuseppe Bertolucci - con Francesca Neri, Rade Serbedzija, Claudio Biscone. Italia 1999. 92 minuti. Drammatico.

*La ventenne Sofia si innamora perdutamente di Bruno, il suo maturo insegnante di recitazione. Per lei è un vero colpo scoprire che l'uomo è omosessuale. Sconvolta, la ragazza decide di lasciare tutto e fugge via ma, sul treno, si ritrova a doversi occupare di un bambino abbandonato.*

**Raitre 23.20**  
**LA SUPERSTORIA 2004**  
*Un finto documentario per raccontare una delle storie più complicate dell'Italia contemporanea: quella della Democrazia Cristiana. Tra le enunciazioni di principio e le contraddizioni di fatto, i richiami alla stabilità e il fiorire di mille correnti interne, il partito della Balena Bianca "rivive" attraverso le gag di artisti come Dario Fo, Alighero Noschese, i fratelli Guzzanti, Carlo Verdone e Raimondo Vianello.*



**Canale 5 21.10**  
**PATCH ADAMS**  
 Regia di Tom Shadyac - con Robin Williams, Monica Potter, Daniel London, Philip Seymour Hoffman. Usa 1998. 100 minuti. Drammatico.

*La vera storia di Hunter "Patch" Adams, il medico che inventò la terapia del sorriso. Dopo un'adolescenza segnata dalla depressione, Adams decise di dedicare la sua vita e la carriera scientifica alla cura dei malati fondando il celebre "Gesundheit Institute", dove il sorriso era la terapia dominante.*

**Raiuno 2.05**  
**LOLA CORRE**  
 Regia di Tom Tykwer - con Franka Potente, Moritz Bleibtreu, Herbert Knaup, Armin Rohde. Germania 1998. 81 minuti. Drammatico.

*Lola ha i capelli rosso fuoco e corre a pedifiato per le vie di Berlino. La ragazza piomba nell'ufficio di suo padre in cerca di aiuto ma l'uomo la mette alla porta rinnegandola. Lei e il suo ragazzo fanno un colpo al supermercato ma le cose vanno male. Lola è a terra, agonizzante. Eppure non può finire così...*

**Rai Uno**

6.30 TG 1. Telegiornale  
 6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. Conducono Sonia Grey, Stefano Ziantoni. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1. Telegiornale  
 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale  
 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale  
 9.55 NOAH - L'ARCA DI NORMAN. Film Tv (USA, 1998). Con Tony Danza, Wallace Shawn, Jane Sibbett. Regia di Ken Kwapis  
 11.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica  
 11.30 TG 1. Telegiornale  
 11.40 UNA VITA IN REGALO. Miniserie. Con Luca Barbareschi, Irene Ferri, Regia di Tiziana Aristarco  
 13.30 TELEGIORNALE  
 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica  
 14.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telegiornale. "Un regalo esplosivo". Con Angela Lansbury  
 14.55 IN FUGA PER TRE. Film (USA, 1989). Con Nick Nolte, Martin Short, Sarah Rowland Doroff. Regia di Francis Veber  
 16.35 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario  
 17.00 TG 1. Telegiornale  
 17.15 LE SORELLE MCLEOD. Telegiornale. "Un passo alla volta". Con Bridie Carter  
 17.55 L'ISPETTORE DERRICK. Telegiornale. "Il caso Druse". Con Horst Tappert  
 18.40 L'EREDITÀ. Quiz

**Rai Due**

6.00 BOTTA E RISPOSTA. Rubrica. Conduce Diego Grazioli  
 6.05 CERCANDO CERCANDO. Varietà  
 6.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder. (replica)  
 7.00 GO CART MATTINA. Rubrica  
 9.50 GIRLFRIENDS. Situation Comedy. "Test di gravidanza". Con Tracee Ellis Ross, Golden Brooks, Jill Marie Jones, Persia White  
 10.15 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica  
 10.30 TG 2. Telegiornale  
 All'interno: Notizie. Attualità  
 --- TG 2 Costume e società. Rubrica  
 --- TG 2 Medicina 33. Rubrica  
 11.20 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telegiornale. "L'angelo vendicatore"  
 11.30 TG 2 GIORNO. Telegiornale  
 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale  
 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scatzi  
 13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica  
 14.00 ESTATE SUL 2. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta, Monica Ruble  
 15.30 ROSWELL. Telegiornale. "Luna di miele". Con Shiri Appleby  
 16.00 LA MELEVISIONE. Rubrica  
 16.25 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica  
 17.05 MOONLIGHTING. Telegiornale. Con Cybill Shepherd, Bruce Willis  
 17.55 GEO MAGAZINE 2004. Documentario  
 19.00 TG 3. Telegiornale  
 19.30 TG REGIONE. Telegiornale

**Rai Tre**

6.00 RAI NEWS 24. Attualità  
 8.05 LE ROTTE DELL'ARTE. Rubrica. Conduce Federico Fazzuoli  
 9.05 PENSIERO D'AMORE. Film (Italia, 1970). Con Angela Luca, Mal, Silvia Dionisio, Pippo Franco. Regia di Mario Amendola  
 10.50 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Selvaggia Lucarelli  
 12.00 TG 3. Telegiornale  
 --- RAI SPORT NOTIZIE. News  
 12.15 SPECIALE TG 3. Attualità. "Festival del cinema di Venezia"  
 12.30 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Selvaggia Lucarelli  
 13.10 SARANNO FAMOSI. Telegiornale. Con Gene Anthony Ray, Debbie Allen, Albert Hague, Carlo Imperato  
 14.00 TG REGIONE. Telegiornale  
 14.20 TG 3. Telegiornale  
 14.50 AMAZING HISTORY STORIE SULLA STORIA. Rubrica. Con Enzo Salomone  
 15.00 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore  
 16.00 LA MELEVISIONE. Rubrica  
 16.25 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica  
 17.05 MOONLIGHTING. Telegiornale. Con Cybill Shepherd, Bruce Willis  
 17.55 GEO MAGAZINE 2004. Documentario  
 19.00 TG 3. Telegiornale  
 19.30 TG REGIONE. Telegiornale

**RADIO**

**RADIO 1**  
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00  
 7.34 QUESTIONE DI SOLDI  
 8.38 GR 1 SPORT  
 8.38 RADIO1 MUSICA  
 9.06 RADIO ANCH'IO. Con S. Mensurati  
 10.08 QUESTIONE DI BORSA  
 11.30 GR 1 TITOLI  
 12.00 GR 1 - AFFARI  
 12.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE  
 13.24 GR 1 SPORT  
 14.06 CON PAROLE MIE  
 14.30 GR 1 TITOLI  
 15.02 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE  
 15.30 GR 1 TITOLI  
 16.00 GR 1 - AFFARI  
 16.30 GR 1 TITOLI  
 17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI - BORSA  
 18.30 GR 1 TITOLI  
 18.35 RADIO1 MUSICA  
 19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport  
 19.21 ASCOLTA, SI FA SERA  
 19.37 ZAPPING  
 20.45 CALCIO - CAMPIONATI MONDIALI 2006  
 21.03 RADIO 1 MUSIC CLUB  
 23.23 SUMMER DEIGO  
 23.43 UOMINI E CAMION  
 24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE  
 0.33 BAOBAB DI NOTTE  
 2.05 RADIO1 MUSICA

**RADIO 2**  
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
 6.00 IL CAMELLO DI RADIO2  
 7.53 GR SPORT. GR Sport  
 8.00 IL CAMELLO DI RADIO2  
 11.00 3131  
 12.10 TITANIC: LE ULTIME CENTO ORE  
 12.49 GR SPORT. GR Sport  
 13.07 LONGITUDE EST  
 13.44 IL TROPICO DEL CAMELLO  
 16.00 ATLANTIS  
 17.00 ARIA CONDIZIONATA  
 19.00 ULTRASUONI COCKTAIL  
 19.52 GR SPORT. GR Sport  
 20.00 ALLE 8 DELLA SERA  
 20.35 CATERSPORT  
 22.50 IL CAMELLO DI RADIO2  
 LOVE PARADE. Con Savino Zaba  
 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2  
 2.00 SOLO MUSICA

**RADIO 3**  
 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45  
 7.15 PRIMA PAGINA  
 9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA.  
 IL SOFFIO DEL FLAUTO  
 9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE  
 10.00 RADIOS MONDO  
 10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA.  
 IL SOFFIO DEL FLAUTO  
 10.51 IL TERZO ANELLO  
 11.00 RADIOS SCIENZA  
 11.30 STORYVILLE  
 12.00 I CONCERTI DEL QUIRINALE  
 13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO  
 14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Paolo Terzi  
 15.00 FAHRENHEIT  
 16.00 LA STRANA COPPIA  
 18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO  
 19.01 HOLLYWOOD PARTY  
 20.08 RADIOS SUITE FESTIVAL DEI FESTIVAL  
 20.30 IL CARTELLONE  
 23.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI  
 0.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI  
 1.40 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE  
 2.10 NOTTE CLASSICA

**RETE 4**

6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertucelli, Cecilia Dopazo, Jorge Marralle  
 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale  
 6.45 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar, Arnaldo André  
 7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica  
 8.00 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telegiornale. "Summit a Chicago". Con Paul Gross  
 8.55 MAC GYVER. Telegiornale. "Fra gli spiriti"  
 9.45 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera  
 11.00 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção  
 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
 11.40 FORNELLI IN CROCIERA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci  
 12.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa  
 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
 14.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa  
 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio  
 16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman  
 16.50 SI PUÒ FARE... AMIGOI. Film (Francia/Italia/Spagna, 1971). Con Bud Spencer, Jack Palance, Francisco Rabal  
 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE  
 19.35 GARIBOLDI - EROE DEI DUE MONDI. Telegiornale. Con Thiago Lacerda

**CANALE 5**

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica  
 7.55 TRAFFICO. News  
 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo  
 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica  
 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale  
 8.30 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. "Anniversario di diploma". Con Ray Romano, Patricia Heaton, Peter Boyle, Doris Roberts  
 9.00 LO SPECCHIO DEL DESTINO. Film Tv (USA, 1998). Con Lea Thompson, Thomas Gibson, Sonia Braga, Ellen Burstyn. Regia di Karen Arthur  
 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telegiornale. "Una rapida soluzione". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell, Barry Van Dyke, Charlie Schlatter  
 12.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale  
 12.30 VIVERE. Telegiornale. Con Edoardo Gosta, Donatella Pompador  
 13.00 TG 5 / METEO 5  
 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera  
 14.10 VOLERE O VOLARE. Real Tv  
 14.20 TUTTO QUESTO È SOAP  
 14.25 CENTOVETRINE. Telegiornale  
 15.00 ASPETTANDO UOMINI E DONNE. Talk show  
 16.10 LO SPECCHIO DEL DESTINO. Film Tv (USA, 1998). Con Lea Thompson, Thomas Gibson, Sonia Braga. Regia di Karen Arthur  
 18.00 SARANNO VELINE. Show  
 18.35 PASSAPAROLA - IL TORNEO. Gioco. Conduce Gerry Scotti

**ITALIA 1**

7.00 STANLIO E OLLIO - ATTENTI A QUEI DUE! Comiche. "Two Tars"  
 9.55 CLEOPATRA 2520. Telegiornale. "Caccia alla voce". Con Jennifer Sky, Gina Torres, Victoria Pratt, Patrick Kake  
 10.25 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERA. Telegiornale. "Xena e il segreto della pergamena". Con Lucy Lawless, Ted Raimi, Renee O'Connor, Kevin Smith  
 11.25 MUSIC SHOP. Telegiornale  
 11.30 BAYWATCH. Telegiornale. "Caduta libera". Con David Hasselhoff, Pamela Anderson, Michael Newman, Nicole Eggert  
 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale  
 13.00 STUDIO SPORT. News  
 13.35 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv. Conduce Davide Dezan  
 15.00 UN PASO ADELANTE. Serie Tv. "Pedro e Lola in difficoltà". Con Pablo Puyol, Raúl Peña, Monica Cruz, Sylvia Marty  
 17.20 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. "Amiche fidate". Con Hilary Duff, Jake Thomas, Lalaine, Adam Lambert  
 17.55 UNA BIONDA PER PAPÀ. Situation Comedy. "Geni incompresi"  
 18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale  
 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale  
 19.00 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv. Conduce Davide Dezan  
 19.30 TUTTO IN FAMIGLIA. Telegiornale. "Per un canestro in più"

**LA7**

6.00 TG LA7. Telegiornale.  
 --- METEO. Previsioni del tempo.  
 --- OROSCOPO. Rubrica di astrologia  
 --- TRAFFICO. News. traffico  
 7.00 MC CLOUD - UNO SCERIFFO A NEW YORK. Telegiornale. Con Dennis Weaver  
 8.20 GLI EROI DI HOGAN. Telegiornale. Con Bob Crane  
 8.50 UN EQUIPAGGIO TUTTO MATTO. Telegiornale. "Il sommergibile tedesco". Con Ernest Borgnine  
 9.25 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann  
 9.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telegiornale. "Il torrente". Con Carroll O'Connor  
 10.30 DISCOVERY CHANNEL. Doc.  
 11.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Telegiornale. Con William Conrad  
 12.30 TG LA7. Telegiornale  
 13.05 MATLOCK. Telegiornale. "Babbo Natale". Con Andy Griffith  
 14.10 2 RINGGOS NEL TEXAS. Film (Italia, 1967). Con Franco Franchi. Regia di Marino Girolami  
 16.15 LE LEGGENDE DELLA TERRA. Documentario. "Indonesia"  
 16.45 JACK REED 5: PICCOLI LUPI. Film Tv (USA, 1996). Con Brian Dennehy. Regia di Brian Dennehy  
 18.45 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telegiornale. "Pieta". Con Richard Belzer  
 19.45 TG LA7. Telegiornale

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE  
 20.35 CALCIO. QUALIFICAZIONI MONDIALI 2006. Moldova - Italia. (dir.)  
 23.00 TG 1. Telegiornale  
 23.05 PREMIO CARUSO. Attualità. "Dalla Marina Grande di Sorrento"  
 0.10 CINEMATOGRAFO SPECIALE. Rubrica. "Venezia"  
 0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale  
 1.05 SOTTOVOCE. Rubrica  
 1.35 IL MIELE E LA FECCIA  
 IL MESTIERE DELL'ATTORRE. Rubrica. "I Speak American"  
 2.05 LOLA CORRE. Film (Germania, 1998). Con Franka Potente  
 3.25 ASSASSINI NATI - NATURAL BORN KILLERS. Film (USA, 1994). Con Juliette Lewis, Woody Harrelson

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco  
 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale  
 21.00 INCANTESIMO 7. Serie Tv. Con Paola Pitagora, Della Boccardo, Giuseppe Pambieri, Walter Nudo  
 22.50 TG 2. Telegiornale  
 23.00 VOYAGER COLLECTION ESTATE. Rubrica  
 0.35 BULLDOZER REMIX. Varietà. Conducono Dario Vergassola, Federica Ponicucci  
 1.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco  
 1.25 REGATE PRELIMINARI AMERICA'S CUP. Vela  
 1.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Varietà

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica  
 20.10 BLOB. Attualità. "Venezia la Luna e Blob"  
 20.30 UN POSTO AL SOLE. Telegiornale. (replica)  
 21.00 IL CIRCO DI BUDAPEST. Varietà. Conduce Filippa Lagerback  
 23.00 TG 3 / TG REGIONE  
 23.10 LA SUPERSTORIA 2004. Doc.  
 0.25 TG 3. Telegiornale  
 0.35 OFF HOLLYWOOD. Rubrica "Speciale Venezia"  
 1.15 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Fuorloggio Venezia 2004 quello che (non) c'è". All'interno: 1.20 Franco e Ciccio con Franco e Cipi. Documentario  
 2.00 RAI NEWS 24. Attualità

6.00 IL CAMELLO DI RADIO2  
 7.53 GR SPORT. GR Sport  
 8.00 IL CAMELLO DI RADIO2  
 11.00 3131  
 12.10 TITANIC: LE ULTIME CENTO ORE  
 12.49 GR SPORT. GR Sport  
 13.07 LONGITUDE EST  
 13.44 IL TROPICO DEL CAMELLO  
 16.00 ATLANTIS  
 17.00 ARIA CONDIZIONATA  
 19.00 ULTRASUONI COCKTAIL  
 19.52 GR SPORT. GR Sport  
 20.00 ALLE 8 DELLA SERA  
 20.35 CATERSPORT  
 22.50 IL CAMELLO DI RADIO2  
 LOVE PARADE. Con Savino Zaba  
 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2  
 2.00 SOLO MUSICA

20.00 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Inseguimento mortale"  
 21.00 LA NOTTE VOLA. Varietà. Conduce Loretta Cuccharini  
 23.50 IMMAGINE. Film  
 23.55 CORNETTI ALLA CREMA. Film commedia (Italia, 1981). Con Lino Banfi, Edwige Fenech, Gianni Cavina, Milena Vukotic. Regia di Sergio Martino  
 1.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica  
 2.15 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale  
 2.30 LA COSTANZA DELLA RAGIONE. Film (Italia, 1965). Con Catherine Deneuve, Samy Frey, Enrico Maria Salerno, Andrea Checchi

20.00 TG 5 / METEO 5  
 20.30 VELINE. Show. Conduce Teo Mammucari  
 21.00 VOLERE O VOLARE. Real Tv  
 21.10 VOLERE O VOLARE. Film drammatico  
 23.50 CORNETTI ALLA CREMA. Film commedia (Italia, 1981). Con Lino Banfi, Edwige Fenech, Gianni Cavina, Milena Vukotic. Regia di Sergio Martino  
 1.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica  
 2.15 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale  
 2.30 LA COSTANZA DELLA RAGIONE. Film (Italia, 1965). Con Catherine Deneuve, Samy Frey, Enrico Maria Salerno, Andrea Checchi

20.00 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show  
 20.10 ALLI MCBEAL. Telegiornale. "Le visioni di Ally"  
 21.05 O.C. Serie Tv. "Una casa sicura" - "Il ballo". Con Peter Gallagher, Kelly Rowan, Benjamin McKenzie, Mischa Barton  
 22.55 SKULLS II. Film Tv thriller  
 23.00 SEGRETI INCONFESSABILI. Film Tv (USA, 2003). Con Mary Tyler Moore, Liam Waite, Kathleen Quinlan  
 1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale  
 --- METEO. Previsioni del tempo  
 1.30 IL DOLCE RUMORE DELLA VITA. Film (Italia, 1999). Con Francesca Neri, Rade Serbedzija, Claudio Biscone  
 3.15 VELINE. Show. (replica)

20.15 IN THE WILD. Documentario. "Cuccioli con W. Goldberg"  
 21.15 STARGATE LA RICERCA CONTINUA. Documentario. "Leonardo"  
 23.15 THE HUNGER. Telegiornale  
 0.15 TG LA7. Telegiornale  
 0.55 25ª ORA - IL CINEMA SPANNO. Rubrica "Speciale Venezia"  
 1.55 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telegiornale. "Requiem per Adena". Con Richard Belzer  
 2.55 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann. (replica)  
 3.00 CNN NEWS. Attualità

**CARTOON NETWORK**

14.50 WHAT A CARTOON. Cartoni  
 15.10 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni  
 15.35 IL CANE MENDOZA. Cartoni  
 16.00 THE MASK. Cartoni animati  
 16.25 CORNELL & BERNIE. Cartoni  
 16.55 TAZMANIA. Cartoni animati  
 17.20 MIKE LU & DG. Cartoni animati  
 17.55 DONATO FIDATO. Cartoni  
 18.20 LE SUPERCHICCHE. Cartoni  
 18.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni animati  
 19.20 ED, EDD & EDDY. Cartoni  
 19.45 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni animati  
 20.15 EVIL CON CARNE. Cartoni  
 20.40 NOME IN CODICE: KND. Cartoni  
 21.05 CORNELL & BERNIE. Cartoni  
 21.35 MUCHA LUCHA. Cartoni animati  
 22.00 TOONAMIS: TEEN TITANS. Cartoni

**EUROSPORT**

12.00 AUTOMOBILISMO. COPPA DEL MONDO DI SPEEDWAY. Inghilterra. (replica)  
 13.00 EQUITAZIONE. COPPA DELLE NAZIONI SAMSUNG. Ungheria  
 14.00 TENNIS. TORNEO GRAND SLAM US OPEN. 9° giorno. Stati Uniti, New York. (dir.)  
 15.00 CICLISMO. TOUR DI SPAGNA. 5ª tappa: Saragozza - Morella. (dir.)  
 17.15 TENNIS. TORNEO GRAND SLAM US OPEN. Quarti di finale. Stati Uniti, New York. (dir.)  
 23.00 CALCIO. COPPA DEL MONDO. Galles - Irlanda del Nord; Portogallo - Estonia. (sint.)  
 1.15 EUROSPORTNEWS REPORT. News. sport

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

15.00 SFIDA ALLO SQUALO BIANCO. Documentario  
 16.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Documentario. "La principessa siriana"  
 16.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Doc. "Una mummia indesiderata"  
 17.00 ENIGMI DALL'ALDILA. Doc.  
 18.00 L'ITALIA NEL BICCHIERE. Doc.  
 18.30 I GRANDI GIARDINI D'ITALIA. Documentario. "Nirfa"  
 19.00 ANIMALI DOC. Documentario  
 20.00 ENIGMI DALL'ALDILA. Doc. "Sopravvissuti alle epidemie"  
 21.00 NATI PER UCCIDERE. Doc. "Predatori della prateria"  
 22.00 NATURA SUL RING. Doc.  
 23.00 ANIMALI DOC. Documentario. "L'ultimo rifugio dei morelet"

**SKY CINEMA 1**

17.05 SPOSAMI KATE! Film commedia (USA, 2001). Con Andie MacDowell, Imelda Staunton. Regia di John McKay  
 19.00 SOLO PER IL SUCCESSO - VIKTOR VOGEL. Film commedia (Germania, 2001). Con Alexander Scheer, Goetz George, Chulpan Khamatova. Regia di Lars Kraume  
 20.50 LOADING EXTRA. Rubrica di cinema. "Gangs of New York"  
 21.00 DOGMA. Film commedia (USA, 1999). Con Ben Affleck, Matt Damon, Salma Hayek. Regia di Kevin Smith  
 23.10 CINE LOUNGE. Rubrica  
 23.25 THE BLUES - PIANO BLUES. Film documentario (USA, 2003). Con Pinetop Perkins, Jay McShann, Ray Charles. Regia di Clint Eastwood

**SKY CINEMA 3**

17.10 TRIPLO GIOCO. Film drammatico (USA, 2002). Con Nick Nolte, Tchéky Karyo, Said Taghmaoui, Gérard Darmon. Regia di Frédéric Gossin  
 19.10 FINAL DESTINATION 2. Film horror (USA, 2003). Con Ali Larter, A.J. Cook, Michael Landes, Terrence "T.C." Carson. Regia di David R. Ellis  
 20.45 CINE LOUNGE. Rubrica di cinema. Conduce Sabrina Nobile  
 21.00 RAIN MIAM - L'UOMO DELLA PIOGGIA. Film drammatico (USA, 1998). Con Dustin Hoffman, Tom Cruise, Valeria Golino, Jerry Molten. Regia di Barry Levinson  
 23.25 DEBITO DI SANGUE. Film thriller (USA, 2002). Con Clint Eastwood, Jeff Daniels. Regia di Clint Eastwood

**SKY CINEMA AUTORE**

17.30 THE DANCER. Film commedia (Francia, 2000). Con Mia Faye, Garand Whitt, Rodney Eastman, Josh Lucas. Regia di Frederic Garmon  
 19.05 CITY OF GHOSTS. Film thriller (USA, 2003). Con Matt Dillon, Natascha McElhone, James Caan, Stefan Skarsgard. Regia di Matt Dillon  
 21.05 IL DIZIONARIO DEL CINEMA. Rubrica di cinema. "In pezzi"  
 21.30 BOWLING A COLUMBINE. Film doc. (USA, 2002). Regia di Michael Moore  
 23.30 SPECIALE. Rubrica di cinema. "L'altra faccia dell'America"  
 24.00 MOSCHE DA BAR. Film comm. (USA, 1996). Con Steve Buscemi, Chloë Sevigny, Anthony LaPaglia, Elizabeth Bracco. Regia di Steve Buscemi

**APPALUSIC**

12.00 AZZURRO. Musicale  
 12.55 TGA. Telegiornale  
 13.05 ALL THE BEST. Musicale  
 14.00 THE CLUB. Musicale. "Pillote"  
 14.55 TGA. Telegiornale  
 15.00 INBOX. Musicale  
 15.55 TGA. Telegiornale  
 16.00 PLAY.IT. Musicale  
 17.00 ALL THE BEST. Musicale  
 17.55 TGA. Telegiornale  
 18.00 AZZURRO. Musicale  
 18.55 TGA. Telegiornale  
 19.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"  
 19.30 INBOX. Musicale  
 21.05 ALL THE BEST. Musicale  
 22.00 MONO. Rubrica "Ligabue"  
 23.00 THE CLUB. Musicale. "Pillote"  
 23.30 ALL THE BEST. Musicale

**IL TEMPO**

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIoggia, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO REBOLLE, INDEBITO, FORTI, FINE CALMO, MARE ROSSO, MOLTO NEGRO, ALITO

**VENTI**

**MARI**

**TEMPERATURE IN ITALIA**

EBOLZANO	14	27	VERONA	17	28	AOSTA	13	25
TRIESTE	21	27	VENEZIA	16	26	MILANO	17	27
TORINO	14	25	CUNEO	14	26	MONDOVI	20	26
GENOVA	23	28	BOLOGNA	16	27	IMPERIA	24	27
FIRENZE	20	28	PISA	18	29	ANCONA	18	26
PERUGIA	15	28	PESCARA	15	26	L'AQUILA	11	22
ROMA	20	29	CAMPORBASSO	16	22	BARI	18	25
NAPOLI	19	28	POTENZA	15	21	S. M. DI LEUCA	20	24
R. CALABRIA	21	29	PALERMO	21	27	MESSINA	23	29
CATANIA	17	28	CAGLIARI	19	29	ALGERO	18	30

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	9	20	OSLO	7	20	STOCOLMA	7	18
COPENAGHEN	10	23	MOSCA	12	20	BERLINO	14	26
VARSAVIA	11	25	LONDRA	17	26	BRUXELLES	15	26
BONN	12	27	FRANCOFORTE	15	27	PARIGI	16	29
VIENNA	12	27	MONACO	11	26	ZURIGO	10	26
GINEVRA	16	27	BELGRADO	14	26	PRAGA	9	25
BARCELLONA	22	29	ISTANBUL	18	24	MADRID	18	29
LISBONA	17	25	ATENE	19	27	AMSTERDAM	16	25
ALGERI	28	35	MALTA	23	27	BUCAREST	8	23

**OGGI**  
 Nord: sereno con locali annuvolamenti sui versanti settentrionali delle Alpi.  
 Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Locali annuvolamenti nel corso della giornata potranno interessare i rilievi di Marche ed Abruzzo.  
 Sud penisola e Sicilia: sereno o poco nuvoloso

**DOMANI**  
 Nord: sereno o poco nuvoloso, salvo locali annuvolamenti sui versanti settentrionali delle Alpi.  
 Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Locali annuvolamenti ad evoluzione diurna sui versanti orientali dell' Appennino. Sud penisola e Sicilia: sereno o poco nuvoloso, salvo annuvolamenti sull' Appennino meridionale.

**LA SITUAZIONE**  
 Un sistema nuvoloso sulle isole Baleari si muove lentamente verso nord-est.

Se nasco  
un'altra volta  
ci rinuncio

ex libris

Ivan Della Mea

lutto

## ADDIO A SAMIRA BELLIL CHE VOLEVA SCAPPARE DALL'INFERNO

La scrittrice francese Samira Bellil, autrice del libro *Via dall'inferno*, è morta all'età di 33 anni «al termine di una dolorosa malattia». Lo ha annunciato con un comunicato Olivier Rubinstein, direttore generale della casa editrice francese Denoel, che nell'autunno del 2002 aveva pubblicato il libro autobiografico che è diventato un caso internazionale (in Italia è stato tradotto dall'editore Fazi. Andata e ritorno dall'inferno passando per violenza, fumo, pestaggi, amori dannati: è la storia di Samira Bellil, di origine algerina, entrata da bambina nella squallida realtà delle periferie di Parigi. Ed è in queste degradate periferie che inizia a tessersi la tela che la terrà prigioniera per più di venti anni e di cui si libererà anche grazie a questo racconto autobiografico di denuncia dai toni duri e dal sapore amaro, ma di forte impatto emotivo. Vittima di ripetuti stupri, fin dall'età di 14 anni, Samira

Bellil, era impegnata da qualche tempo in attività di sostegno a donne che hanno subito violenze sessuali come educatrice e terapeuta in strutture socio-sanitarie della periferia parigina. «Rifiutata. Inutile. Sporca. Colpevole», annota Samira, che invece nei primi anni di vita aveva conosciuto la tranquillità familiare vivendo in Belgio con genitori adottivi fiamminghi, rifugio di molte delle sue vacanze estive. E per l'educazione europea della sua infanzia e quella più algerina dell'adolescenza Samira si sente il frutto di due tradizioni, una dicotomia euro-magrebina che si ricomponne in modo «pazzesco» in una terza identità subita a 17 anni, nel suo paese, in quell'Algeria dove era tornata per una vacanza al mare con la madre e dove neppure viene creduta o ascoltata dalle autorità.

Samira Bellil trascina il lettore di *Via dall'inferno* da subito nella sua realtà adolescenziale di ribelle che sfida le regole



della famiglia in cerca della «stessa libertà di un maschio». La «teppistella» Samira si rifiuta di restare confinata in casa e di uscire solo per andare a scuola, come fanno le ragazze per bene, usa con soddisfazione un assegno falso per comprarsi le scarpe «fighe», è contenta di avere un ragazzo capobanda. E la scrittura si fa asciutta, rapida, convulsa quando Samira rievoca in modo puntuale come a 14 anni sia stata per ben due volte vittima di stupri di gruppo rituali delle bande di quartiere. Ormai nel girone delle «ragazze facili», «poco di buono», una frastornata Samira assetata di giustizia ha il coraggio di sporgere denuncia, mentre la stessa famiglia chiude gli occhi, innalzando un muro di silenzio.

In Francia la aspettano soggiorni in comunità, crisi epilettiche, nuovi amori, frustranti esperienze lavorative, scoppi di violenza incontrollati e finalmente, a 24 anni, una luce per uscire dal tunnel, la terapia da una psicologa. E un'idea: scrivere un libro «perché possa servire ad altre ragazze», «perché tutto questo non mi sia capitato inutilmente».

r.u.

Giorni  
di Storia

l'Italia di Ulisse

dal 10 settembre  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni  
di Storia

l'Italia di Ulisse

dal 10 settembre  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

Toni De Marchi

Sorry, no beige. Era il 1998 quando Apple presentò l'iMac: un ovoide colorato che cambiò la percezione stessa del computer. Non più un oggetto sempre uguale a se stesso, monocromo, seriale persino nell'aspetto, ma una macchina dove forma e funzione riconquistavano la propria autonomia creativa. Sottolineata dalla provocazione del colore: cinque tinte secche, senza compromessi su una plastica traslucida che lasciava vedere il cuore, mostrava la macchina nella sua funzionalità essenziale. E dalla rinuncia al beige, il colore della banalità. *You just do what's expected of you. It's just beige to beige to beige.* These days cantava John Mellencamp per denunciare un'era di omologazione e banalità.

Verde e violetto. E poi *Bondi blue*, un blu marino dal nome di una spiaggia alla moda di Sidney. Rosso rubino, *ruby*, assurdo a icona dell'iMac in uno spot di trenta secondi sullo sfondo di *Ruby Baby* cantata da Dion: *Ruby, Ruby, Ruby will you be mine?* E *Tangerine*, mandarino, per finire dove tutto cominciò. *Tangerine* è infatti anche il nome dello studio londinese dove lavorava Jonathan Ive, il designer dell'iMac, dell'iPod e di tutti i prodotti Apple più recenti. È per colpa di una vasca da bagno se nel 1998 i computer presero colore. L'ideal Standard britannica rifiutò un progetto di Ive e Silicon Valley guadagnò un nuovo abitante.

Quando nel 1997 Steve Jobs ritornò alla direzione della Apple, Ive ebbe l'opportunità di dare corpo alle sue riflessioni in un'industria che fino ad allora «misurava il successo in gigabyte e velocità del processore». «Non c'è nessun altro prodotto che cambi funzione come il computer. L'iMac può essere un jukebox, uno strumento per fare editing video, per organizzare le fotografie. Puoi progettarti

*Blu, rosso, mandarino tutto tranne che beige  
E poi la sterzata verso il bianco  
Ecco la rivoluzione minimalista di Jonathan Ive creatore dell'iMac e dell'iPod*

e puoi scriverti. Poiché quello che fa è così nuovo, così cangiante, ci permette di usare nuovi materiali, di creare nuove forme. Le possibilità sono infinite» dirà Ive in un'intervista di qualche anno fa a *Face Magazine*.

È curioso come, proprio mentre il logo della Apple (una mela sbocconcellata con le tinte dell'arcobaleno) perdeva il colore e diventava bianco, fossero i computer ad acquistarlo. È un po' il paradigma del pensiero laterale di Ive: la macchina ridisegnata per ritornare al centro delle attenzioni è essa stessa un'icona che incorpora il marchio, non ne

DESIGN

## Il computer definitivo



Il designer della Apple Jonathan Ive abbracciato a una sua creatura

è dominata. Pensate al destino delle Rolls Royce, le cui forme furono fissate per sempre dalla *Winged Victory*, la vittoria alata che sovrasta il radiatore.

Come tutte le rivoluzioni, quella dell'iMac (il primo, perché ne arriverà un secondo ed un terzo) aveva in sé un grande rischio, anzi due: restare incompiuta, essere incapace di rinnovarsi. «Quando ci mettemmo a lavorare al progetto del nuovo iMac, c'era certamente una tendenza evolucionista, nonostante che una delle cose che fecero grande il primo iMac fu che fosse così rivoluzionario. Allo stesso modo, anche il nuovo iMac avrebbe dovuto essere rivoluzionario» spiega Jonathan Ive parlando della seconda incarnazione del computer.

E di rivoluzione si può ben parlare anche per il computer che archivierà l'esperienza dei colori. Così come erano apparsi, all'improvviso scomparvero, spazzati via da un bianco candido e assoluto. Se la rivoluzione dei colori era servita ad attirare l'attenzione, a rompere gli schemi e ad archiviare il beige, era giunto il momento di tornare alle cose essenziali. Guidato da *mantra* di Apple, «anziché insegnare i computer alla gente, insegnare la gente al computer», Ive se ne uscì con il computer ridotto alla sua essenza nuda: una semisfera sormontata da un monitor a cristalli liquidi sospeso a mezz'aria grazie ad un braccio idraulico sensibilissimo.

È stato uno strano destino quello del secondo iMac, che vide la luce nel 2002, quasi quattro anni dopo il cugino a colori. Nessun tentativo di imitazione, mentre furono numerosi per il primo. Questo monitor che galleggiava era in effetti la cosa più lontana da un

computer che un designer potesse immaginare. Ive aveva iniziato il percorso verso un minimalismo assoluto che partiva dal bianco. Secco, senza concessioni. L'iPod, icona mobile di un mondo senza molti riferimenti ideali, è in qualche modo il frutto di una catarsi servita a ricondurre la forma alla funzione. O, forse, a ridare funzione alla forma.

Naturalmente bianco, niente più di uno schermo a cristalli liquidi e una ruota tattile sul davanti. L'oggetto si riduce alla rappresentazione di se stesso. È il software che si occupa di tutto, un software costruito secondo il principio di «insegnare al computer la gente». Se ne vendono più di ottocentomila a trimestre di questi oggetti per ascoltare la musica. Quasi il 70 per cento del mercato è occupato dall'iPod. I suoi pari, che pure portano marchi importanti, si confrontano ancora con pulsanti, rotelline, cromature. L'iPod si riconosce da lontano: un cavetto che esce da una tasca, un auricolare bianco. Un segno che identifica la tribù. E tanto basta per deciderne le fortune.

L'ultimo iMac, presentato a Parigi alla fine di agosto, prosegue questo cammino verso l'annullamento della forma alla ricerca della funzione pura. Il nuovo iMac non è nulla più se non un monitor (grande, 17 o 20 pollici). Nient'altro. Potrebbe essere il televisore di casa, uno di quei televisori piatti che ormai vi propongono come se fossero l'ultima spiaggia della felicità. Ive ha superato se stesso cancellando qualsiasi riferimento formale all'oggetto per ridurlo a puro segno. Grazie anche alle tecnologie oggi disponibili (il *wi-fi* per connettersi ad Internet, e il *Bluetooth* per far dialogare il computer con mouse, tastiera e stampante) il nuovo iMac potrebbe aver bisogno di un solo cavo: quello dell'alimentazione.

L'ispirazione diretta viene dall'iPod. «Le somiglianze tra l'iPod e l'iMac derivano dal fatto che entrambi i progetti hanno esattamente lo stesso approccio» spiega Jonathan Ive «far maturare un'idea finché sembra completamente inevitabile, completamente essenziale. L'iMac è così spoglio, così assolutamente sereno, che ti lascia fare esattamente quello che vuoi fare».

Ive parla di «armonia e onestà» delle soluzioni progettuali. Ma questa ricerca dell'assolutamente forma evoca inevitabilmente Hal e la sua ribellione. Ive riuscirà a costruire il computer definitivo, capace di confondersi per sempre nel nostro ecosistema di prossimità?

Roberto Cotroneo

Con il nuovo sistema operativo della Apple potremo conservare e ritrovare tutta una vita intera. Anche quello che ci eravamo dimenticati

## Jaguar, Panther, Tiger: i felini a caccia della memoria

Non è mica una cosa da poco decidere in che spazi muoversi durante la giornata. E non si tratta di spazi urbani, o di spazi domestici. Ma si tratta di spazi dentro il computer. O, come li chiamano gli specialisti, ambienti operativi. In molti sottovalutano ancora il problema. Un computer vale l'altro, un computer serve per lavorare, un computer deve essere potente e avere buona memoria, poi il resto ha poca importanza. Ma questo è sempre più un pensiero arcaico, lontano, che appartiene a un altro mondo, un mondo superato. Perché ormai i computer ti accompagnano per buona parte della tua vita. Si accendono e ti mostrano un mondo possibile, diventano un ipotetico luogo dove ti muovi, dove archivi i film, metti a punto le fotografie, memorizzi i testi, ascolti musica, e addirittura finisci per comporla. È su questo nuovo modo di pensare i computer che si gioca la partita futura di Microsoft e di Apple. La guerra dei sistemi operativi. Microsoft più austero, Apple più aggressiva. Microsoft che lavora da tempo a un nuovo sistema segretissimo. Apple che ne sforna uno all'anno, e dà loro dei nomi molto creativi: prima Jaguar, poi Panther, e prossimamente Tiger. Mentre Bill Gates, capo di Microsoft, si limita a usare gli anni in cui vengono sfornati i sistemi operativi: il Windows 98, Windows 2000, Windows XP. Finestre sul mondo per Microsoft, vera e propria caccia grossa per Apple, che ha inventato un browser, ovvero un programma per andare su internet, che si chiama Safari, mentre in casa Microsoft continuano ad aggiornare il vecchio programma Explorer.

Ma al di là dei nomi e delle strategie di

marketing c'è una nuova filosofia che sta facendosi largo. Attraverso due aspetti. Il primo è che il computer quando si accende diventa un oggetto estetico, qualcosa che non serve soltanto a scrivere, o a elaborare e vedere immagini, ma è come entrare in una stanza, con mobili e oggetti che disponiamo secondo un criterio tutto nostro. Il secondo è che, indipendentemente dal tipo di sistema operativo, esiste un nuovo specchio della nostra vita che fino a qualche tempo fa non era neppure immaginabile. E che è la vita digitale. Cioè tutto quanto riusciamo a immagazzinare in un disco rigido di computer, e soprattutto il modo in cui possiamo gestire tutti questi documenti. Questo è il problema più serio: poter cercare. Cercare non soltanto su internet attraverso i motori di ricerca, ma cercare dentro le nostre macchine per mettere assieme progetti ed eventi. Tiger, il futuro e annunciatisimo sistema operativo di Apple, si fonda proprio su questo punto. Poter cercare, poter riunire tutto assieme, poter mettere in fila cose lontane che magari hanno soltanto una parola in comune.

Non è un dettaglio da poco. È una rivoluzione assoluta, di cui ancora non riusciamo a comprendere fino in fondo la portata. Il signor Steve Jobs, grande capo della Apple, presentando Tiger durante l'ultima convention di San Francisco ha mandato a dire ai concorrenti di Microsoft di cominciare a fare le fotocopie. Che in pratica significa: quando usciremo con

Tiger potrete soltanto copiarci. E forse ha ragione. Perché con Tiger tutte le ricerche di file, e persino di immagini saranno possibili, e ogni documento, anche il più sperduto, il più dimenticato riaffiorerà dalla memoria del computer di casa, o del portatile con un semplice click della tastiera. E con il passare degli anni la ricerca potrà riguardare vecchi testi scritti, ma-

gari antiche mail, finite nell'enorme calderone delle cose archiviate.

Ed è più importante di quanto si creda. Soprattutto perché ormai siamo vittime di un paradosso. Il paradosso è che un'intera vita di immagini, di documenti, di filmati, di libri, persino di enciclopedie da consultare possono occupare un piccolo spicchio di disco rigido. Nel futuro tutto quello che un tempo stava in un intero solaio del nonno, in decine di cassette straripanti di fotografie di famiglia finirà semplicemente in un computer portatile. Un tempo il ritrovare le proprie foto, il rileggere le proprie lettere, o le lettere dei nonni, il rivedere e sfogliare vecchie riviste, passava dalla casualità, dalla possibilità di farsi cadere in testa una scatola di biscotti, dall'alto di un armadio, e scoprire che all'interno, legate con un nastro azzurrino, c'erano vecchie lettere mai lette da nessuno. Domani tutto sarà in cartelline virtuali, in icone colorate e disordinate, e magari dimenticate. Che non si possono maneggiare, che non possono essere ritrovate per caso, a meno di non aprire documenti non bene identificabili nelle due dimensioni di un monitor. L'idea che un giorno (oggi ancora non è possibile) isolando il viso di una persona da una fotografia, si possa chiedere al computer di cercare in quali altre foto di un immenso archivio quel viso ricompare, è stupefacente e impressionante.

Tra dieci anni (non tra cinquanta, o tra un

secolo) chiunque potrà fotografare all'infinito, girare film che testimoniano la nostra vita quotidiana, e portarsi appresso, in un paio di etti, tutto lo scibile, tutta la letteratura del mondo, intere collezioni di giornali, in un miscuglio curioso di cose proprie e cose di altri. Tutto questo dovrà essere gestito, ma soprattutto tutto questo deve essere utilizzabile. Se un tempo per farlo ci volevano grattacieli e palazzi interi, se un tempo per consultare archivi bisognava camminare e camminare per corridoi lunghissimi, oggi bisogna saper «camminare» in ambienti operativi sempre più sofisticati. E quegli ambienti operativi finiranno per sostituire gli ambienti veri perché sono terribilmente più potenti e maneggevoli. Ed è per questo che oltre alle funzionalità sempre più rapide e sempre più efficaci, c'è bisogno di un ambiente rassicurante, un ambiente arredato secondo una filosofia. La filosofia di Apple è ruggente e immaginifica, animali della foresta ed effetti speciali. Applicazioni e programmi che si aprono sul monitor attraverso l'effetto genio di Aladdin, schermi che hanno immagini astratte e sospese. Microsoft cerca ancora di tenere distante la vita vera dalla funzione della macchina. Ma non durerà a lungo. Prima o poi, come in un videogioco troppo realistico si finirà per scambiare finzione e realtà. La vita digitale si presenterà molto più ordinata, molto più facile da afferrare della vita vera. E forse molti avranno la tentazione di vivere per trasformare tutto in documenti, fotografie, filmati, musica ascoltata e composta direttamente al computer e documenti scritti. E poi mescolare tutto assieme, e trovare un senso dove un senso forse non c'è. E a quel punto sembrerà di essere entrati a capofitto in un racconto di Jorge Luis Borges. Quando i computer, naturalmente, non esistevano.

cotroneo@unita.it

DA OGGI IN EDICOLA

linus SPECIALE

ENZO BALDONI.  
PAROLE DI UN  
UOMO DI PACE

festival

**«PENSIERI BINARI»:  
E LA FILOSOFIA SALE IN CARROZZA**  
Aforismi e pensieri di Schopenhauer, Freud, Campanella, Epicuro, Wittgenstein, Nietzsche, Marx, Bergson e Merleau-Ponty «viaggeranno» da domani al 19 settembre sulle carrozze di cento treni regionali che passano per Modena e Carpi, e sul treno provinciale che collega Modena a Sassuolo. È la curiosa iniziativa (intitolata «Pensieri binari») collegata al «Festival filosofia» che si terrà a Modena, Carpi e Sassuolo. Le stazioni ferroviarie delle tre città, inoltre, ospiteranno «I filosofi della vita», mostra di fotografie e parole sull'edizione 2003 del Festival.

antologie

## DA HEMINGWAY A PIRANDELLO, TUTTI DALLA PARTE DEL BOVE

Roberto Carnero

«T'amo, o pio bove; e mite un sentimento / di vigore e di pace al cor m'infondi», eccetera eccetera. *Il bove* di Giuseppe Carducci è forse una delle poesie più brutte della letteratura italiana. Quando insegnavo al liceo, mi divertivo, con ironico sadismo, a farla imparare a memoria, come punizione, agli studenti più indisciplinati. Pensavo che saperla, male non gli avrebbe fatto, essendo comunque un testo celebre, la cui conoscenza fa parte del bagaglio culturale condiviso, soprattutto di qualche generazione fa (del resto fare imparare una poesia bella, che castigo sarebbe? si tratterebbe piuttosto di un premio). Ma *Il bove* è anche un testo gonfio di retorica, incentrato sul tema della mitezza e della sottomissione dell'anima-

le all'uomo. Giunti alla «larga narice umida e nera», gli studenti cittadini, poco adusi alla familiarità con gli animali da stalla, in genere non riuscivano a trattenere un moto di ribrezzo. L'ultimo verso («il divino del pian silenzio verde»), però, pur costruito ad arte con l'iperbatto e la sinestesia, non è così male.

Il testo carducciano dà ora il titolo a una raccolta antologica in cui possiamo anche rileggerlo, una silloge dedicata alla presenza degli animali nella letteratura: *T'amo, o pio bove! Un'antologia per conoscere e amare gli animali* (Ancora, pagine 192, euro 13,00). È stata sapientemente curata da Alessandro Paronuzzi, veterinario e appassionato di libri, il quale ha così unito i suoi due interessi, in un volume originale e per vari aspetti sorprendente, ricco com'è

di pagine che sono delle vere e proprie scoperte sulla spesso insospettata attenzione verso gli animali da parte di fior di scrittori, narratori e poeti. I brani presentati - di autori che spaziano da Virgilio a Thomas Mann, da Ernest Hemingway a Luigi Pirandello, da Leonardo da Vinci a Umberto Saba - sono raggruppati in percorsi tematici, incentrati sulle diverse modalità in cui l'uomo si è rapportato al mondo animale. Nella convinzione che la letteratura possa aiutare ad avvicinarci al mondo che ci circonda, offrendoci la possibilità di sviluppare la nostra capacità di empatia con l'altro da noi.

Gli animali, in tutte le religioni e in tutti i miti creati da Dio a servizio dell'uomo (non a caso il libro si apre con un celebre passo biblico della *Gene-*

si), sono stati da quest'ultimo predati, sfruttati, maltrattati, ma anche, a volte, amati di un affetto straordinario. «Un cane che convive con un uomo che lo ama e lo rispetta - ha scritto Carlo Coccioli in *Piccolo Karma* - non è uguale al cane che vive abbandonato, «da cane», o con un uomo che non lo ama né rispetta. È sulla base di questa differenza che sarà misurata la responsabilità di ciascun essere umano. Ognuno dovrebbe proporsi in questo modo di «elevare» un altro essere vivo, almeno uno: avvicinarlo alla propria altezza». Però poi, subito dopo, corregge questa visione antropocentrica: «Ma si potrebbe obiettare che vi sono animali, specialmente cani e gatti, «naturaliter» superiori ai loro cosiddetti padroni. Eh sì». Come dargli torto?

# Quando l'Italia sognò l'atomica

## Un progetto assieme a Francia e Germania per costruire nel dopoguerra una bomba europea

Vincenzo Vasile

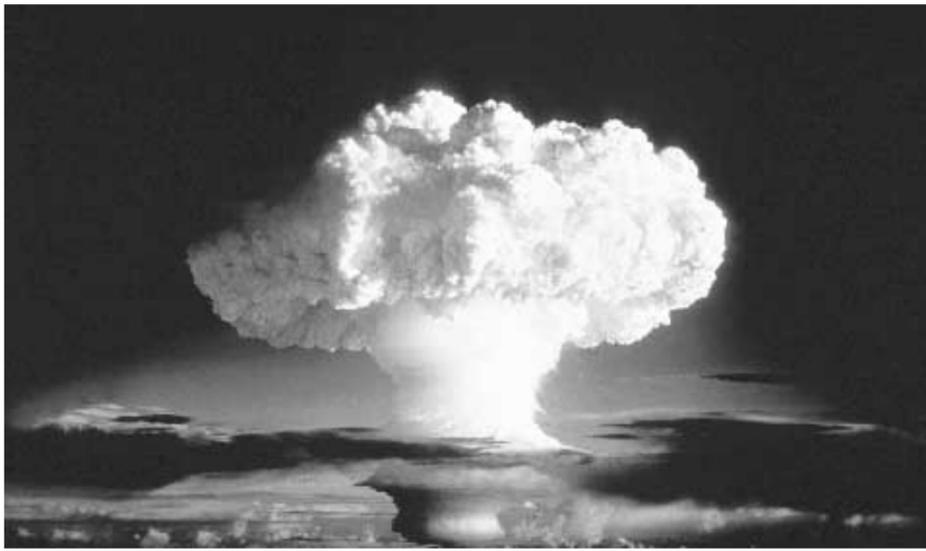
Immaginatevi un fungo atomico sovrastato dalla bandiera europea. Per qualche tempo questo convitato di pietra poco rassicurante (e per questo motivo occultato alla vista delle opinioni pubbliche europee) s'è seduto al tavolo della politica internazionale. Un libro di Paolo Cacace, editorialista de *Il Messaggero*, *L'atomica europea*, Fazi editore, pagine 260, euro 19,50) riporta alla luce alcune pagine poco note o dimenticate di questa vicenda. Prima tra tutte, il progetto giunto a metà degli anni Cinquanta, dopo trattative segrete e intricati giochi diplomatici, in avanzato stadio di elaborazione per dotare un terzetto di stati europei di un armamento nucleare autonomo (s'intende, autonomo dall'egemonia statunitense). Del tentativo si sapeva qualcosa, ma quel che è meno noto è che l'Italia vi ebbe un ruolo.

Si era in piena guerra fredda, nell'autunno 1956. Nel giro di un paio di anni la stessa logica della contrapposizione bipolare dei due blocchi fece fallire l'operazione. L'iniziativa - come si narra nel volume di Cacace - fu presa dalla Francia del socialista Guy Mollet e dalla Germania e coinvolse, per l'appunto, il

nostro Paese.

Le spese e gli investimenti avrebbero dovuto essere affrontati per il novanta per cento da Francia e Germania e per il residuo dieci per cento dall'Italia, ma soprattutto l'operazione nasceva in funzione di netta ripulsa dell'egemonia americana, dopo il fallimento dell'avventura anglo-francese di Suez: se l'Inghilterra di Harold MacMillan decise in quest'occasione per quello che Sergio Romano nell'introduzione definisce il «rapporto speciale con gli Stati Uniti», il governo francese, al contrario, «decise testardamente che soltanto l'arma atomica le avrebbe permesso di non piegare la testa di fronte all'America». E propose un «patto tripartito», ovviamente segretissimo, a Germania e Italia.

Se è vero che la nostra partecipazione sarebbe stata di modeste dimensioni, ciò non toglie che l'occasione avrebbe offerto all'Italia «la possibilità di acquisire informazioni e materiali» importanti in un settore di punta della ricerca. È, del resto, proprio in quegli anni - anche sulla spinta di questi negoziati che avvenivano nel chiuso delle cancellerie - che vengono costruiti i primi impianti italiani - a Latina, nel Garigliano, a Trino Vercellese - destinati alla produzione di energia «civile». Ma pochi sanno di questo retroscena «milita-



re» dello sviluppo del nucleare italiano, che il libro ricostruisce attraverso numerosi documenti diplomatici e di archivio.

Già nel 1958 il piano dell'atomica europea veniva accantonato, con il ri-

torno di Charles De Gaulle al potere all'Eliseo: secondo il generale, infatti, la potenza nucleare non poteva essere amministrata in condominio, e Parigi avrebbe dovuto dotarsi di una *force de frappe* nazionale. Dunque, contrordine:

l'atomica europea non avrebbe visto la luce. Anche i due partner facevano cadere l'atomica nell'ultimo cassetto.

Secondo l'autore, proprio in queste pagine è da ritrovare l'origine della dipendenza energetica e militare europea

e - in dimensione ancor più accentuata - italiana. E un giudizio sostanzialmente liquidatorio viene dedicato da Romano e Cacace ai successivi movimenti pacifisti ed ecologici, al referendum 1987 (dopo il disastro di Chernobyl) e ai trattati di non proliferazione che negli anni successivi hanno definitivamente sotterrato l'illusione dell'atomica europea.

È anche vero, però, che lo schema ritenuto unanimemente valido fino agli anni Ottanta, secondo cui con il crollo dell'Urss si sarebbe messo fine alla corsa agli armamenti, è saltato. In Europa riprende - al cospetto della minaccia del terrorismo internazionale - il dibattito sulla «sicurezza», e il libro di Cacace rispecchia una scuola di pensiero che affida nuovamente al rilancio del nucleare e alla costruzione di una forza militare credibile e integrata il compito di colmare una lacuna essenzialmente politica: l'assenza, cioè, di una forte e unitaria politica estera europea.

Di là dagli aspetti tecnici e specialistici, ciò che il libro forse trascura di dire è che quarantacinque anni dopo, tale obiettivo è confinato ancora una volta nel regno delle utopie dalla politica dei governi più ottusamente transatlantici: stavolta al fianco dell'Inghilterra nella corsa alla corte di Bush s'è ritrovata proprio l'Italia di Silvio Berlusconi, e non sembra realistico prevedere che l'«atomica» possa fare da surrogato alla «politica».



**AZZURRA**  
Cucina cm. 255  
completa  
di elettrodomestici  
**€790,00\***  
L. 1.529.000

Disponibile in vari colori



Soggiorno **PRAGA**  
**€345,00\***  
L. 668.000



**NEMO**  
Cameretta a ponte  
**€359,00\***  
L. 695.000



**€159,00\***  
L. 307.000  
Art. 13/130L  
Tavolo rettangolare allungabile  
Disponibile anche in altre misure



**MITO** letto  
matrimoniale in ferro  
**€69,00\***  
L. 133.000  
Disponibile anche singolo

Armadio a 2 ante **€120,00\***  
(L. 232.000)  
Armadio a 3 ante **€197,00\***  
(L. 381.000)  
Armadio a 4 ante **€230,00\***  
(L. 445.000)  
Armadio a 5 ante **€280,00\***  
(L. 542.000)



**OLIVER**  
armadio a 6 ante **€320,00\***  
L. 619.000

# IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

COMPASS...  
consum.it  
credito al consumo  
MPS

**Operazione  
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente  
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%  
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

MOBILI  
**rud** GROUP

**PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)**

**FIGLINE VAL.NO (FI)**  
Via Petrarca, 89  
Tel. 055 9544164

**TORRITA DI SIENA (SI)**  
Via P. del Cadia, 65  
Tel. 0577 685170

**CALENZANO (FI)**  
Via V. Emanuele, 44  
Tel. 055 8874045

**AQUIAPENDENTE (VT)**  
Zona Ind. Loc. Campomorino  
Tel. 335 6071798

**CRESPINA (PI)**  
Via Lavoria, 9/11  
Tel. 050 643221

**MONSUMMANO T. (PT)**  
Via Risorgimento, 474  
Tel. 0572 520112

**AREZZO - Loc. Pratacci**  
Via Edison, 42  
Tel. 0575 381325

\* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA  
PRONTA CONSEGNA

# I miracoli e le conversioni

CARLO FLAMIGNI

Ho letto con interesse e con grande piacere le dichiarazioni di monsignor Sgreccia e del ministro Sirchia su quella bella impresa scientifica portata a termine dai medici di Pavia e di Milano e che ha consentito di utilizzare cellule staminali derivate dal cordone ombelicale di due gemelli per curare un loro fratello malato.

Non mi capita spesso di essere d'accordo con le loro dichiarazioni: qualche volta però non è così, anzi, debbo confessare che il mio animo si è riempito finalmente di una nuova fiducia.

L'entusiasmo con il quale è stato accolto questa interessante innovazione terapeutica e, insieme, la sollecitudine nell'inviare un messaggio di speranza ai malati di talassemia, così numerosi nel nostro paese, mi fa capire che c'è stato un importante cambiamento di rotta su uno dei problemi che per varie ragioni, anche professionali, mi interessano di più: quello della procreazione assistita.

Vediamo insieme cosa è stato necessario fare, perché i medici potessero intraprendere la cura che sembra essere stata già coronata da uno straordinario successo (dico sembra, perché sono culturalmente incapace di capire come questo successo possa essere accertato dopo così breve volgere di tempo: ma mi adatterò rapidamente).

Dunque, la mamma del bambino malato è andata in un paese straniero, dove è stata sottoposta a fecondazione assistita. Non ne aveva bisogno, penso che sia una donna fertile. Ma il procedimento era necessario e vediamo perché.

Dalle ovaie della signora sono stati prelevati alcuni ovociti che sono stati fertilizzati con il seme del marito. Una volta che si

sono formati gli embrioni, da ciascuno di essi è stata tolta una cellula che è stata sottoposta a indagini genetiche. Gli embrioni risultati sani e compatibili con il fratellino malato sono stati trasferiti nel grembo della madre. Del destino degli altri non so niente, ma è ovvio che la loro avventura è molto probabilmente terminata.

Due di questi embrioni "giusti" si sono impiantati, e sono nati due gemelli, dal cui cordone ombelicale sono state prelevate le cellule staminali che hanno - tutti ce lo auguriamo - salvato il fratellino dalla sofferenza di una brutta malattia.

Dunque la tecnica ha richiesto: una fecondazione in vitro, un'analisi genetica pre-impiantatoria; una selezione tra gli embrioni prodotti che, confessiamolo, è in fondo un procedimento di selezione eugenetica.

Di queste due cose, solo la prima è consentita in Italia; tutte, invece, sono considerate moralmente illecite dalla chiesa cattolica.

Siccome la promessa di guarigione fatta ai malati di talassemia è evidente in tutte le dichiarazioni che ho potuto leggere, ne devo dedurre che questa tecnica (indispensabile: senza di essa non si ottengono le cellule staminali necessarie e utili per questi specifici scopi) verrà applicata in larga scala. Perché, una cosa almeno deve essere chiara: che senza la selezione di cellule

staminali compatibili, la terapia non è possibile. Allora, delle due, l'una: o alla faccia delle norme vigenti e approfittando del fatto che tutti i malati di talassemia sono

ricchi sfondati, li mandiamo all'estero per la stessa procedura; o il ministro Sirchia e monsignor Sgreccia verranno molto presto a firmare per il referendum abrogativo



della legge 40/2004 a uno dei nostri tavoli, possibilmente alla festa dell'Unità. Perché solo dopo che la legge sarà cancellata, potremo serenamente applicare tutte le tecniche di biologia e genetica necessarie a rendere possibile la cura a tutti i nostri malati. E ammetto che fa parte della mia contentezza anche aver potuto registrare la conversione di due così eminenti rappresentanti del mondo cattolico (su temi di bioetica così delicati) a posizioni considerate (a torto) squisitamente laiche e profondamente immorali.

Mi permetto di segnalare un secondo piccolo problema. Il ministro Sirchia ha dichiarato - e a ragione - che questo è un successo concreto e che le speranze sulle cellule staminali di origine embrionale, sempre speranze restano. In realtà, nel nostro paese le ricerche sull'embrione sono vietate, e faccio fatica a capire come in queste condizioni le speranze si possano trasformare in qualcosa di diverso. Anche il "via libera" del Parlamento Europeo alla ricerca sulle cellule staminali embrionali è stato vanificato dalla Commissione dei ministri Europei che non ha trovato un accordo. I nostri ricercatori possono accedere ai fondi di ricerca, eseguire indagini sulle linee cellulari già pronte (in gran parte, purtroppo, inaffidabili), ma non produrre direttamente cellule staminali dagli embrioni, limitazione di non poco rilievo. Ricordo - ricordo bene, perché ho fatto

parte della Commissione Dulbecco sulle cellule staminali - che il ministro Veronesi aveva promesso "trasparenza" sull'assegnazione dei fondi. So che il ministro Sirchia ha nominato una commissione su questo tema (nessuno della Commissione Dulbecco ne fa parte; l'unico bioeticista, guarda un po', è un sacerdote, padre Colombo). Ricordo che Demetrio Neri, in un articolo su Bioetica (4/2003) lamentava l'assenza di informazioni e invitava il ministro a fare chiarezza in proposito. Ebbene, sono andato sul sito dell'ISS per verificare che chiarezza fosse stata fatta. Il mio dispettoso computer si è rifiutato di andare oltre alla prima pagina (dovrebbe essere 15 pagine in tutto, ma nella ricerca delle successive mi compare sempre la scritta "there was a problem reading this document": che il mio computer sia più intelligente di quanto pensavo?) Ho così controllato le prime otto ricerche soltanto, ma non sono riuscito a capire chi siano e dove lavorino i fortunati assegnatari dei fondi di ricerca. Forse è meglio che la trasparenza venga aumentata almeno un po'.

In ogni caso, è certo che non ci sono fondi per le ricerche su embrioni umani, ma solo su embrioni animali, cosa che renderà certamente felici i proprietari di gatti ammalati, ma che - per favore - non mi potete proporre come un possibile progresso nella medicina umana. E così restiamo alle teorie; che nessuno però può contestare. Le cellule embrionali sono totipotenti, le più totipotenti tra tutte le cellule e non hanno limiti di trasformazione.

Qualcuno mi può dare un motivo - a parte quello religioso - per non utilizzarle?

Università di Bologna

Sagome di Fulvio Abbate

## MOANA DIECI ANNI DOPO

L'anniversario della morte di Moana Pozzi piomba in questi giorni sui media ed è, assai probabilmente, destinato a suscitare una discussione su meriti, talento, sfortuna, valore e soprattutto fosforescenza del personaggio in discussione, dieci anni dopo. Ci saranno quindi celebrazioni, manifestazioni, elzeviri e sicuramente torneranno in edicola i suoi film. Ora che ci penso, c'è già pronto anche un libro-summa-ossario o giù di lì, ne è autore Marco Giusti, "Moana", Mondadori. Giunge perfino un sito ufficiale, curato dall'artista Mauro Biuzzi, un amico spassionato, per l'Associazione Moana Pozzi, [www.moanamanoa.it](http://www.moanamanoa.it).

L'ovvio è già noto, Moana appariva incorruttibile, non i fiotti di sperma sul viso, non i vibratori o un pene autentico ne avrebbero, agli occhi dei più sensibili, mai intaccato la grazia, la gentilezza, la civiltà, il

garbo, la distanza siderale dalle miserie crudeli e materiali del mondo, così almeno secondo una inossidabile vox populi che si è fatta strada, viale, piazza, città, certificato. Moana appariva insomma come uno strano ircocervo morale e antropologico, e forse perfino mitologico: creatura di buona famiglia, ottime scuole religiose, e poi giù per il toboga del cinema e della carriera tozza tout court, ed eccola infatti nel fondo del pozzo delle cosiddette "attività sconvenienti", di più, del peccato eppure... Eppure qualcuno pensò che fosse quello - il pozzo, sì, proprio quel pozzo buio - il luogo da lei scelto per affermare la propria "santità", santità laica, santità post-precetto pasquale, s'intende. Moana come una beata contemporanea, insomma. Più di Cicciolina, di Ramba, della sorella Baby, e più d'ogni altra sua collega. Quelle altre, sì, probabilmente vera carne da macello, carne

da bordello, carne da casino, almeno sempre secondo certe impietose e ottuse vox populi.

Personalmente, in tempi non ancora sospetti, presentando a Torino una mostra fotografica di Riccardo Schicchi, ebbi modo di scrivere che le ragazze asserragliate nel cibachrome di quella ideale galleria paradisiaca potevano (dovevano) essere ritenute "moderne sane", a tutti gli effetti. Mentre tuttavia giù questa considerazione, mi tornava alla memoria il modo in cui i ragazzi del 3° battaglione granatieri "Guardie" di stanza alla caserma "Piave" di Orvieto, così come li avevo conosciuti mentre tenevano in mano i suoi giornaletti in quadricromia, crepitavano di commozione per Moana, davvero le lacrime colavano giù.

Ancora un ricordo personale: eravamo all'inizio degli anni Novanta quando mi chiesero di partecipare a un dibattito elettorale con Moana Pozzi, un contraddittorio. Lei per il Partito dell'Amore, io per una lista cittadina promossa da Renato Nicolini, nome: Liberare Roma (regolarmente storpiato dalla gente

in "Liberale Roma") il teatro dell'evento sarebbe stato il bar della Pace, epicentro della schiuma mondana di quel tempo. Cosa ricordo ancora bene della serata? Sì, la calca irrefrenabile quasi ci fosse una distribuzione gratuita di denaro, e due paroloni, brutte facce di figli di papà arroganti, seduti in prima fila che le dicevano in continuazione ("senti, ma poi ce lo fai un p...?") e ancora un tipo dall'aria di segaiolo che a un certo punto ci avvisò che incombeva un assalto dei fascisti, (cosa che però non avvenne), la sua timidezza, la sensazione di essermi cacciato in uno show più grande di me e delle mie stesse possibilità, la muta di fotografi che ringhiavano in attesa di scattare, e ancora, ma questo pochi giorni dopo, Mario Schifano, lui che me l'aveva fatta conoscere, quando volle regalarmi a tutti i costi un ritratto di Moana realizzato su una sagoma di cartone a grandezza naturale, di quelle usate per la pubblicità. Sono certo che se dieci anni dopo decidessi di metterlo all'asta ne caverei un bel po' di soldi.

f.abbate@tiscali.it

fecondazione assistita

# Le donne Ds per i referendum

Siamo donne dirigenti, parlamentari, amministratrici dei Democratici di Sinistra, impegnate nella campagna referendaria contro la legge sulla fecondazione assistita.

Rivolgiamo un appello alle donne e agli uomini dei Democratici di Sinistra e a tutte le persone che credono che la legge sulla procreazione assistita debba essere completamente cambiata, affinché vi sia un impegno straordinario per sensibilizzare l'opinione pubblica su questo tema e per raggiungere, entro il 20 settembre, l'obiettivo delle 500.000 firme per ogni referendum.

Chiediamo un impegno particolare alle consigliere e ai consiglieri comunali e provinciali dei Ds, a cui è riconosciuta per legge la facoltà di autenticare le firme, affinché continuino a raccogliere le sottoscrizioni in ogni occasione utile della giornata.

Di fronte ad una maggioranza parlamentare che ha

approvato norme ingiuste, inutilmente crudeli, in trise di divieti assoluti per la donna e per le coppie, di obblighi per la comunità medica e scientifica, discriminatorie per censo, riteniamo che i referendum che cancellano le parti più crudeli e punitive della legge siano una delle strade necessarie per rifare integralmente una legge così sbagliata.

In nessun altro paese si registra un insieme di divieti tali da provocare assurde malvagità sulle donne e sul loro corpo, fino a imporre il trasferimento in utero di embrioni, anche se malati.

In nessun altro paese viene negata alla scienza la possibilità di studiare terapie per le malattie cardiovascolari e per malattie sociali oggi incurabili, come il diabete, l'alzheimer e il parkinson.

Un esito positivo della raccolta delle firme potrà contribuire a rendere più libero e rispettoso delle diverse convinzioni il confronto sulle questioni del-

la bioetica e sulle norme che regolano la fecondazione assistita.

I riferimenti per noi sono il principio della laicità dello Stato e il riconoscimento del pluralismo culturale ed etico, il sostegno alla libertà di scelta delle persone, il sostegno alla ricerca scientifica, l'affermazione dell'autodeterminazione delle donne.

Invitiamo le donne e gli uomini del nostro Paese a sottoscrivere le proposte referendarie presso i tavoli dei comitati promotori e i tavoli che i Democratici di Sinistra hanno organizzato all'interno di tutte le Feste dell'Unità in corso, oppure presso tutti gli Uffici comunali.

Rosanna Abba, Marisa Abbondanzieri, Chiara Acciarini, Roberta Agostini, Tiziana Agostini, Sesa Amici, Viola Arcuri, Maria Grazia Arnaldo, Fulvia Bandoli, Grazia

Barbiero, Daniela Bartalucci, Ivana Bartoletti, Silvia Bartolini, Mariangela Bastico, Fiorenza Bassoli, Romana Bianchi, Maria Chiara Bisogni, Teresa Boccia, Gianna Boggi, Marida Bolognesi, Daria Bonfietti, Giovanna Borrello, Gloria Buffo, Antonella Cantaro, Piera Capitelli, Cristina Carloni, Elisa Cenci, Arianna Censi, Franca Chiaromonte, Franca Cipriani, Margherita Coluccini, Paola Concia, Elena Cordoni, Adriana Costantini, Franca D'Alessandro Prisco, Silvana Dameri, Emilia De Biasi, Tea Debois, Franca Donaggio, Cecilia D'Elia, Marika Di Marco, Rosa Dello Sbarba, Maria Delogu, Alberta De Simone, Olga Di Serio D'Antona, Graziella Falconi, Anna Finocchiaro, Vittoria Franco, Anna Palma Gasparrini, Fiorella Ghilardotti, Sara Giannini, Silvana Giuffrè, Giovanna

Grignaffini, Serena Innamorati, Tiziana Jemolo, Grazia Labate, Antonia Lanucara, Simona Lembi, Maria Rita Lorenzetti, Beatrice Magnolfi, Giuliana Manica, Paola Manzini, Paola Mariani, Raffaella Mariani, Francesca Marinaro, Giovanna Martano, Nadia Masini, Giovanna Melandri, Adriana Mollaroli, Elena Montecchi, Delia Murer, Pasqualina Napolitano, Magda Negri, Marisa Nicchi, Pina Orpello, Rosella Ottone, Graziella Pagano, Manuela Paltrinieri, Laura Pennacchi, Ornella Piloni, Roberta Pinotti, Silvana Pisa, Barbara Pollastrini, Ornella Pucci, Giulia Rodano, Flaminia Saccà, Alba Sasso, Daniela Sbröllini, Anna Serafini, Marina Sereni, Elsa Signorino, Lella Trotta, Lalla Trupia, Livia Turco, Katia Zanotti, Mariella Zoppi

A Beslan è morta definitivamente una speranza: quella che l'odio e la sete di potere - le «ragioni» dei grandi, di troppi grandi - risparmiassero la scuola, il luogo dedicato ai bambini, lo spazio dei piccoli. Vita, futuro, fiducia, speranza sono state massacrate senza pietà. Il vuoto lasciato nelle nostre menti e nelle nostre coscienze è troppo grande, troppo più grande di qualunque pensiero. Troppo più terrificante dell'incubo più terrificante. E nulla potrà più essere come prima, perché quella speranza non c'è più e non potrà più esserci. Credo sia questo lo stato d'animo con cui oggi noi insegnanti riprendiamo la scuola. Come 3 anni fa - era settembre anche allora - più di 3 anni fa, l'inizio dell'anno scolastico coincide con qualcosa che certamente non dimenticheremo. E che noi, più degli altri, siamo obbligati a non dimenticare. Perché la scuola è il luogo dove la memoria spiega più che altrove la propria funzione fondamentale: insegnare qualcosa. L'ipertraffica delle immagini di cui si nutre la nostra presunta civiltà ci conduce - paradossalmente ma inesorabilmente - alla dimenticanza, alla disattenzione. Ma quello che abbiamo visto ed immaginato dal primo settembre ad oggi è

# Ritorno a scuola nell'ombra di Beslan

MARINA BOSCAINO

anche l'effetto della rimozione collettiva di problemi che la nostra (falsa) coscienza non può continuare ad ignorare. Il bagno nelle immagini del terrore e dell'orrore - della morte della pietà - non può rappresentare questa volta l'ennesimo rito di purificazione che ci farà voltare pagina. Oggi iniziano le lezioni in Lombardia. Il 16 settembre inizieranno nella scuola dove insegno. Come non pensare al primo giorno di scuola a Beslan? La prima cosa di cui parlerò sarà Beslan. E poi lo rifarò, e ancora. Per non dimenticare. Per cercare di costruire - con i miei alunni - un futuro in cui le tenebre terrificanti del sonno della ragione rappresentino, visceralmente, «ciò che non siamo, ciò che non vogliamo». Non ha senso aggiungere troppe parole alle parole. Ma parlando dell'inizio di quest'anno scolastico era impossibile tacere. Lo so, davanti all'immen- sità della tragedia persino riprendere il

filo di un normale confronto democratico appare inopportuno. Ma è proprio quel confronto democratico e la sua superiorità che dobbiamo usare come risposta all'orrore. Dunque, dove eravamo rimasti? Avevamo lasciato, a giugno, una scuola in agitazione permanente. I protagonisti della riforma Moratti - specialmente i genitori - avevano dato vita ad uno dei movimenti spontanei più poderosi ed agguerriti degli ultimi anni. Esaltati dagli spot governativi con i quali sono stati dilapidati fondi pubblici, hanno rifiutato l'onore dell'investitura e si sono «rivoltati» contro colei che li ha corteggiati con tanta sapienza: con grandi manifestazioni, sit-in, occupazioni pacifiche di edifici scolastici hanno detto decisamente no alla riforma, dimostrando una rara capacità di interpretazione della realtà, considerando l'inesausto battage mediatico al quale sono stati sottoposti. Hanno detto no ad un'idea

di scuola fondata sul risparmio, sulla diminuzione del tempo scuola, sul peggioramento dell'offerta formativa, sul taglio di personale, sul ritorno al passato che tenta di abolire conquiste didattiche e organizzative che hanno segnato l'esperienza della scuola italiana. Ma hanno - soprattutto - detto no al progetto politico che sta alla base della riforma; che prevede una divaricazione di percorsi sin dai 3 anni (la famosa questione degli anticipi e la mancata generalizzazione della scuola materna); che abbassa l'obbligo scolastico; che avvia al lavoro precoce chi non dispone dei mezzi per continuare a studiare; che tiene in nessun conto l'integrazione di ragazzi stranieri e non investe sulla situazione dei ragazzi diversamente abili; che basa la propria esistenza sull'«antropologia cristiana»; che ignora il concetto di pari opportunità per tutti i cittadini e, di conseguenza, offende e mina alle fondamenta la fun-

zione di servizio pubblico che la scuola deve avere. Fin da oggi è previsto davanti alle scuole lombarde la distribuzione di volantini stampati in varie lingue da parte di genitori ed insegnanti di «Retescol», che spiegheranno perché sono i bambini stranieri i più colpiti dai tagli sul tempo pieno e sul sostegno. Già, gli insegnanti. Il problema delle graduatorie infarcite di errori, è ancora lontano dall'essere risolto, nonostante le rassicurazioni del Ministro. Il rischio concreto è quello che tra l'autunno e l'inverno si verifichino avvicendamenti nelle cattedre qualora i Tar dovessero accogliere i numerosi ricorsi dei docenti ingiustamente penalizzati. Con il D.lgs 59/04 - pur non avendo previsto alcun tavolo contrattuale in sede di attuazione della legge 53 (la riforma Moratti) - il Ministro ha tentato di disciplinare aspetti che riguardano competenze contrattuali - il

tutor - con «incursioni» sia sull'orario che sul profilo docente (individuando in quella sede elementi difformi dal contratto attuale). Il richiamo all'ordine da parte del Ministero per scoraggiare le forme di resistenza che moltissimi colleghi docenti stanno attuando rispetto alle nomine a tutor - il tutor si deve eleggere perché è legge - è un'inutile tentativo di intimidazione. Non tiene conto che nulla deve accadere nelle scuole su questa materia prima della conclusione della contrattazione nazionale. Il contratto nazionale di lavoro al momento non consente l'inserimento di questa figura: gli artt. 26 e 27 delineano una funzione docente unitaria; non è possibile «esonerare» alcuni da una parte degli obblighi di insegnamento né fare altre attività nelle ore di contemporaneità o complemento a 18 ore; non si può modificare il contratto nazionale «di fatto», senza riscrivere tra le parti aspetti del contratto stesso.

Tale tentativo è fallito. I sindacati hanno abbandonato l'altro ieri all'Aran il tavolo delle trattative sul tutor, dopo aver avuto la conferma dei precedenti sospetti: l'aumento (ipotetico) per ogni tutor sarebbe di 9 euro lordi; non esiste il minimo stanziamento per l'anticipo dell'ingresso nella scuola materna. Inutile entrare quindi nel merito della funzione tutoriale. Ma la Moratti va avanti: basta sentire i servizi trifonastici dedicati all'apertura dell'anno scolastico dei GR di ieri e di questa mattina. Gran parte dell'informazione continua ad inneggiare all'inizio della riforma. Aiutando il capo e uno dei suoi più inflessibili generali ad esaltare una scuola che non c'è; e una (contro) riforma la cui strada è (fortunatamente) tutta in salita.

### ai lettori

Per insormontabili problemi di spazio ci è impossibile oggi pubblicare la rubrica «Cara Unità».

Ci scusiamo con i lettori.

Segue dalla prima

Abbiamo detto che non lo sappiamo, che alle sei di sera non avevamo ancora ascoltato o letto parole che siano almeno di incoraggiamento e conforto per le ragazze rapite e per le loro famiglie. Abbiamo però evitato di citare Sandro Bondi, che invita a stringerci comunque intorno al governo, senza avere ascoltato dal governo una sola voce, senza che ci sia stato detto nulla di ciò che il governo intende fare. Con preoccupazione abbiamo letto le parole, certo non adatte al tremendo momento, del Presidente Casini che sceglie di entrare nelle tensioni interne della politica italiana, con la domanda: «E questa la chiamano resistenza?». Decide dunque, in ore come queste, di chiamare in causa eventuali sostenitori italiani dei rapimenti e del terrorismo (ma allora perché non indicarli per nome?) invece che includere coloro che sono impegnati in ogni sforzo per liberare la Torretta e la Pari, ma si uniscono anche alla richiesta appassionata di porre fine a una guerra sempre più feroce e insensata.

Noi non chiediamo di meglio che dover scrivere, nei prossimi giorni, che il governo è stato tempestivo, efficace, esemplare

Perché vogliamo rivedere in Italia sane e salve Simona Torretta e Simona Pari, e vogliamo poter dire che si è fatto bene

# Due donne da salvare

FURIO COLOMBO

Il Presidente Casini ci ha anche detto che con un simile terrorismo non si verrà mai a patti. Lo ha detto al buio, mentre non sappiamo di chi e di che cosa si parla. Non sarebbe stato meglio rassicurare i cittadini e promettere che - quando si tratta di salvare vite - l'Italia non sarà seconda alla Francia, che - sia pure fra i sarcasmi della nostra destra (ma non della destra americana) - ha mobilitato tutto il mondo arabo per i suoi due giornalisti, mostrando che due vite valgono di più di tutte

le più nobili dichiarazioni? Tutto ciò avviene nell'ostinazione immensamente pericolosa del non capire che cosa sta veramente accadendo in Iraq. Eppure Paul Krugman, l'editorialista del *New York Times*, lo spiega su quel giornale il giorno 5 settembre. Spiega ciò che esperti militari statunitensi e gruppi autorevoli (e conservatori) come il Center for Strategic Studies di Washington, hanno fatto sapere da tempo: «Le truppe americane stanno cedendo ogni giorno terreno ai

rivoltosi nelle zone urbane. Mentre l'attenzione del mondo intero è puntata su Najaf, tutto l'Iraq occidentale è caduto saldamente sotto il controllo dei ribelli. I rappresentanti del governo installato dagli Stati Uniti sono assassinati o giustiziati. Altre città (come Samarra) sono anche cadute in mano degli insorti, gli attacchi agli oleodotti si vanno moltiplicando e l'esercito del Mhadi resta saldamente al comando di Sadr City, periferia di Baghdad, e dei suoi due milioni di abitanti». Spiega

ancora il docente di Economia della Princeton University divenuto editorialista del *New York Times* per dire alcune verità su questa spaventosa guerra: «Per molto tempo chiunque avesse avanzato una analogia con il Vietnam è stato oggetto di derisione. Adesso i più seri analisti che si occupano di sicurezza hanno iniziato ad ammettere che l'obiettivo di un Iraq democratico filo-americano è ormai fuori portata». Leri abbiamo letto su una nota dell'agenzia *AdnKronos* che il direttore

del Sismi, nella stessa giornata del sequestro di Torretta e Pari avrebbe detto che c'era il pericolo di rapimento di donne in Iraq. Se lo ha detto prima del tremendo evento di oggi, perché non ha agito e subito? E come mai nessuno, nel governo attorno al quale oggi dovremmo unirli, ha fatto caso alle richieste insistenti e ripetute da tutta l'opposizione in aprile di ritirare al più presto i civili dall'Iraq? Lo ha detto Angrisani il 15 aprile, lo ha ripetuto Intini il 26 aprile, lo hanno chiesto ancora

e ancora Fassino, Bertinotti, Pecora Scario, tra aprile e maggio. La risposta è stata scherno o silenzio o distrazione. Naturalmente i civili possono decidere di restare, ma fa differenza sapere dal proprio governo che c'è una guerra in corso. E non sarebbe toccato al governo difendere volontarie che cercano di portare pace e fanno onore al Paese? Eppure c'era il tempo per capire che cosa stava davvero accadendo, per smetterla con la finzione della vittoria, della svolta, del governo iracheno che controlla il Paese. Adesso si susseguono dichiarazioni come «dobbiamo unirli contro il terrorismo». Ma poi si dichiarano nemici coloro che si oppongono alla guerra perché la guerra moltiplica il terrorismo. Si ammonisce «nessuno strumentalizzi questa vicenda». Significa approvare tutto, anche prima di sapere che cosa. Eppure noi non chiediamo di meglio che dover scrivere, nei prossimi giorni, che il governo è stato tempestivo, efficace, esemplare. Perché vogliamo rivedere in Italia sane e salve Simona Torretta e Simona Pari, e vogliamo poter dire che si è fatto bene e si è fatto di tutto, e saremo felici di dirlo.

# Otto settembre: la data di una fine e di un inizio

NICOLA TRANFAGLIA

L'espressione "otto settembre" (riferita implicitamente a quel che accadde sessanta anni fa, l'8 settembre 1943) ha assunto per gli italiani nati prima, ma anche dopo la fine della guerra, un modo sintetico per rappresentare una grave crisi di smarrimento, di perdita di identità, di vera e propria disfatta. Tanto ha agito - e continua ancora in qualche modo ad agire - sugli italiani che hanno vissuto la seconda guerra mondiale o hanno sentito parlarne in maniera partecipata dai genitori o dai nonni - il ricordo di quella giornata drammatica nella quale la monarchia sabauda, il governo Badoglio, i vertici militari abdicarono completamente ai loro doveri. Di qui la morte o l'internamento di quasi settecentomila soldati e ufficiali, la tragica disgregazione di un esercito che combatteva da più di tre anni in tutto il mondo e ancora venti mesi di occupazione nazista e fascista e di aspro conflitto tra partigiani e sostenitori del governo fantoccio collaborazionista di Salò. Caduto il fascismo il 25 luglio per l'iniziativa di Vittorio Emanuele III che, dopo un voto sfavorevole del Gran Consiglio fascista, aveva costretto alle dimissioni Mussolini facendolo arrestare ed aveva conferito l'incarico di primo ministro al maresciallo Badoglio, la guida del paese era affidata soltanto a due istituzioni, la monarchia e l'esercito. Quando il re fuggì dalle sue responsabilità riparando di notte a Pescara di fronte all'arrivo dei

nazisti nella capitale, l'esercito si sfasciò e con i suoi vertici non riesce neppure a dare indicazioni precise agli ufficiali e ai soldati che combattono, si determina una crisi gravissima. Il paese invaso al Sud dagli alleati che avanzano, al Nord dalla Wehrmacht nazista rischia di dissolversi dopo ottant'anni di storia unitaria. La crisi, con la sua eccezionale drammaticità, pone gli italiani di fronte alla necessità di compiere una scelta senza possibilità di ricorrere a compromessi giacché nessuno, in quel momento, può mediare o imporre soluzioni valide per tutta la comunità nazionale. «Il venir meno della presenza statale - ha scritto Claudio Pavone nel libro più bello scritto fino ad oggi sulla Resistenza italiana (Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella resistenza Bollati Boringhieri editore) - poteva essere avvertito con un senso di smarrimento o come un'occasione di libertà». E un'occasione straordinaria di libertà e di disobbedienza critica in nome di un'Italia nuova, democratica e libera da costruire combattendo contro nazisti e fascisti si rivelò quell'otto settembre per i giovani e meno giovani che salirono in montagna all'indomani dell'armistizio con gli angloamericani e per venti mesi sui monti e nelle città combatterono e pagarono un pesante tributo di sangue fino alla vittoria dell'aprile 1945. Non fu così per i giovani che aderirono alla Repubblica Sociale Italiana alleata con Hitler che, in parte, seguirono gli ordini dei

loro capi ed ufficiali e, in parte, crederono che l'onore militare dell'Italia, tradito dal re e da Badoglio, si potesse salvare continuando la guerra contro gli angloamericani e i partigiani mal-

grado che una simile scelta comportasse il rischio di un'Europa e un'Italia dominata dal barbaro ordine nazionalsocialista. La differenza tra l'una e l'altra scelta è alla base, sul piano stori-

co, della nostra storia repubblicana. Le donne e gli uomini che fecero la Resistenza posero le basi di un'idea nuova di patria che sostituì in quei venti mesi la vecchia

patria nazionalista e fascista crollata il 25 luglio 1943 con la caduta del fascismo. La scelta di libertà e di disobbedienza critica fu il vero fondamento di una costituzione democratica come quella approvata il 31 dicembre 1947 dall'assemblea costituente con l'apporto delle correnti ideali della nuova Italia: i cattolici democratici, i liberaldemocratici, i socialisti e i comunisti. Ma era inevitabile che da quel giorno ripartisse la riflessione storica e politica sulle origini della repubblica e sull'influenza che le scelte dell'otto settembre hanno avuto in questo sessantennio fino alla crisi politica attuale. Se questo è vero, e pare difficile negarlo sul piano storico, appare singolare e frutto di pregiudizi ideologici e calcoli politici più o meno immediati, il bisogno costante non degli storici che passano la vita nelle biblioteche e negli archivi ma di una pubblicistica superficiale di parlare di "morte della patria" per l'8 settembre 1943 e di considerare la Resistenza un "evento di semplice trapasso che nasce e si porta dietro troppi compromessi" negando il valore fondante rispetto alla nascita della repubblica democratica e della costituzione tuttora vigente. Si scrive: non si può parlare di valore fondante della lotta resistenziale contro i nazisti perché parte rilevante dei partigiani erano comunisti staliniani e dunque antidemocratici. Ma, al di là del disconoscimento totale dell'esperienza originale dei comunisti italiani e del loro

apporto fondamentale all'opposizione antifascista, l'obiezione appare oggi inaccettabile sia perché, accanto ai comunisti, azionisti, socialisti, autonomi e cattolici costituirono una parte rilevante dell'esercito partigiano, sia perché ci riporta a un passato in cui, per comune riconoscimento, l'Urss era un pilastro fondamentale della coalizione antihitleriana, decisivo per la vittoria politica e militare contro la Wehrmacht nazista e i suoi alleati. Vero è che l'otto settembre fu nello stesso tempo un punto di arrivo e un punto di partenza per milioni di italiani. Punto di arrivo nel senso che pose fine, sia pure tra equivoci ed errori politici di una classe dirigente smarrita e incapace dopo venti anni di dittatura, a una guerra voluta assai più da Mussolini e dai vertici monarchici e fascisti che dalla maggioranza della popolazione e segnò nello stesso tempo il distacco da un'alleanza per molti aspetti artificiale e non paritaria. Ma anche punto di partenza perché allora ebbe inizio non solo nella penisola ma in tutto il teatro della guerra, in Grecia, nell'Egeo, nei Balcani, nell'Europa occupata per tanti italiani un processo di distacco dalle parole d'ordine apprese nell'Italia fascista e di avvicinamento arduo e tormentato ai valori della democrazia moderna. Fu questa la moralità della Resistenza sicché non si può negare il nesso assai stretto che si stabilisce proprio allora tra la lotta per liberare la patria ritrovata e abbattere il fascismo e quella successiva per costruire la repubblica.



Lapsus statorum: «George Bush ha assunto il suo incarico ereditando una situazione economica disastrosa... una politica estera fallimentare... una nazione profondamente divisa. Ed ora è pronto a farlo di nuovo». (Ndt, l'elefante è il simbolo dei repubblicani americani). Pubblicata negli Stati Uniti su *Washington Post* e, in Italia, sulla rivista *Internazionale* di questa settimana.

# Intanto il principe festeggia a gaffes e champagne

PAOLO PIACENZA

Dopo una settimana impegnata a farsi una "scorpacciata di film italiani", questa sera il "principe di Venezia" Emanuele Filiberto di Savoia festeggerà a palazzo Bragadin. Motivo? La consegna del premio "Principe di Venezia 2004" istituito dalla fondazione omonima da lui creata e presieduta. Il premio è destinato al direttore del Museo del cinema di Mosca Naum Klejman e sarà accompagnato da una donazione per regalare ai bambini dell'Ossezia una cineteca. C'è chi mette una candela alla finestra, chi sfilava in una silenziosa fiaccolata con i rappresentanti delle religioni monoteiste, e c'è chi preferisce un'allegria serata tra danze e champagne. Ma siamo tutti vicini ai bambini dell'Ossezia, no? Il problema è la data scelta, l'8 settembre. A fine agosto, parlando con il Gazzettino, il rampollo reale aveva annunciato di aver scelto quel giorno per festeggiare "sessantun anni dopo la pace (sic!) di Cassibile voluta dal mio bisnonno". In un Paese ingrato, i cui abitanti non avevano capito, allora, vedendo fuggire il re verso Sud, che lo stava facendo per il bene della Nazione (come aveva già fatto in occasione della marcia su Roma, delle leggi razziali e della dichiarazione di guerra, d'altronde) non ci si deve stupire che quella incandidato comunista non sia riuscito ad apprezzare la ricostruzione del principe. Una pericolosa sovrapposizione come Olghina di Robilant ha persino commentato su *Dagospia*: "Ohibò! Ma questi Savoia non smettono mai di dire cose di cui poco sanno!". Resosi conto di aver forse commesso una piccola gaffe, Emanuele Filiberto ha cercato di fare marcia indietro. Leri, nel presentare la soirée, ha annunciato: "Come italiano e ancor più come Savoia ho rispetto della mia storia, ma ora dobbiamo guardare avanti lavorando per la pace, e le azioni sono più forti delle parole". Ha quindi precisato che la coincidenza tra consegna del premio e 8 settembre è casuale, dovuta al fatto che solo quella data si poteva incastare con altri impegni dei dirigenti della Mostra. Siamo rassicurati. Evidentemente quando il principe ha parlato con il Gazzettino, ha fatto solo un po' di confusione. Per aiutarlo, ci

permettiamo di ricostruire brevemente la storia di quei giorni. Dopo la caduta del regime del 25 luglio, il re e gli ambienti vicini alla corona si erano trovati di fronte al problema di metter fine alla guerra. I contatti informali per sondare la possibilità dell'Italia di

firmare una resa separata si erano seguiti in modo quasi rocambolesco durante l'estate: mentre gli angloamericani avanzavano in Sicilia, il re e il nuovo governo continuavano ad assicurare pubblicamente la propria fedeltà all'alleato tedesco, lasciando gli Alleati diffidenti

sulle reali intenzioni dell'Italia. Il 3 settembre, a Cassibile in Sicilia, si giunse alla firma dell'armistizio (non della pace, che fu siglata a Parigi nel 1947), per mano del generale Castellano. Il governo italiano chiese di diffondere la notizia il 12 settembre, per predisporre le misure conseguenti. L'unica cosa che venne preparata con cura furono i piani di fuga. Gli eventi precipitarono: i tedeschi inviavano rinforzi in Italia, le truppe alleate sbarcavano in Calabria, i tentativi di collaborazione tra esercito italiano e forze alleate in vista di un aviosbarco per difendere Roma fallivano, ansia e incertezze regnavano sovrane tra i vertici militari italiani, mentre alle amministrazioni giungevano solo disposizioni generiche e sibilline. Di fronte al continuo tergiversare del governo di Roma, nel pomeriggio dell'8 settembre gli Alleati diffusero la notizia della fine delle ostilità, tramite Radio New York, Radio Algeri, Radio Londra, preparandosi a sbarcare a Salerno. A Roma, verso le 18, la notizia circolò incontrollata: i tedeschi denunciarono il tradimento, il governo italiano negò di essersi arreso. Solo in serata, dopo ore di silenzio, Vittorio Emanuele III e il maresciallo Badoglio - in fuga verso Brindisi - fecero diffondere dalla radio il famoso comunicato in cui l'armistizio veniva confermato. L'Italia precipitò nel caos. Le forze armate e gli apparati dello Stato disponevano di ambigue indicazioni di comportamento (le ordinanze OP 44 e 45): privo di direttive precise, il regio esercito iniziò a sbandarsi. La maggior parte dei soldati abbandonò caserme e divise, cercando di tornare a casa. I reparti che reagirono, come nell'isola di Cefalonia, furono massacrati dai tedeschi. Nel caos lasciato dalla monarchia, il 10 settembre, a Roma, il Comitato nazionale delle opposizioni annunciò la costituzione del Comitato di liberazione nazionale e lanciò un appello alla resistenza contro i tedeschi. Nella capitale, a Porta San Paolo, quel giorno si verificò il primo episodio della guerra di Liberazione: militanti, soldati e semplici cittadini tentarono l'impossibile contro l'occupante tedesco. Sono loro, caro principe, quelli da festeggiare.

<h2 style="text-align: center;">l'Unità</h2> <p style="text-align: center;">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Marialina Marcucci</b>                  PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>                  AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Ettore</b>                  CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>                  CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>                  CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>                  CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."                  SEDE LEGALE:                  Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p style="text-align: center;">                   Certificato n. 4947                  del 25/11/2003                  Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b> CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b> VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line) REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b> ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b> PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b>	Stampa: Sabs s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550		

La tiratura de l'Unità del 7 settembre è stata di 140.535 copie



## UN COLORE PER OGNI EMOZIONE.

Il fineliner in 25 colori: STABILO point 88.



**GENOVA**

<b>AMBROSIANO</b>	
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138 300 posti <b>Riposo</b>	
<b>AMERICA</b>	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
<b>SALA A</b>	<b>Adam &amp; Evil</b> 225 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>SALA B</b>	<b>Matrimonio in Appello</b> 375 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,71)
<b>ARENA ESTIVA VILLA ROSSI</b> Tel. 3478217425	
<b>Riposo</b>	
<b>ARISTON</b>	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
<b>SALA 1</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 150 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 4,50)
<b>SALA 2</b>	<b>C'era una volta in Inghilterra</b> 350 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 4,50)
<b>AURORA</b>	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
<b>Riposo</b>	
<b>CHAPLIN</b>	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti <b>Riposo</b>	
<b>CINECLUB FRITZ LANG</b>	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
<b>Riposo</b>	
<b>CINEPLEX PORTO ANTICO</b>	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
<b>SALA 1</b>	<b>Mucche alla riscossa</b> 122 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:20 (E 4,50)
<b>SALA 2</b>	<b>30 anni in un secondo</b> 122 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 4,50)
<b>SALA 3</b>	<b>The Chronicles of Riddick</b> 113 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 4,50)
<b>SALA 4</b>	<b>Un principe tutto mio</b> 454 posti 15:00-17:30 (E 4,50) <b>Ore 11:14 - Destino fatale</b> 20:10-22:20 (E 4,50)
<b>SALA 5</b>	<b>Open Water</b> 113 posti 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 4,50)
<b>SALA 6</b>	<b>The Terminal</b> 251 posti 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 4,00)
<b>SALA 7</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 282 posti 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 6,50)
<b>SALA 8</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 178 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 4,50)
<b>SALA 9</b>	<b>Catwoman</b> 113 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 4,50)
<b>SALA 10</b>	<b>Mean Girls</b> 113 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50)
<b>CLUB AMICI DEL CINEMA</b>	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838 250 posti <b>Riposo</b>	
<b>CORALLO</b>	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
<b>SALA 1</b>	<b>El ultimo tren</b> 400 posti 20:30-22:30 (E 3,60)
<b>SALA 2</b>	<b>Two Sisters</b> 120 posti 20:15-22:30 (E 3,60)
<b>EDEN</b>	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200 280 posti <b>Ladykillers</b> 21:30 (E 5,50)	
<b>EUROPA</b>	
via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535 164 posti <b>Riposo</b>	
<b>LA SCIORBA</b>	
via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549 300 posti <b>Riposo</b>	
<b>LUMIERE</b>	
via V. Vitale, 1 Tel. 010505936 243 posti <b>Riposo</b>	
<b>LUX</b>	
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691 796 posti <b>Riposo</b>	
<b>NerviEsate</b>	
Via Plebana - Località Nervi, 15/r <b>Riposo</b>	
<b>Nickelodeon</b>	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640 145 posti <b>Riposo</b>	
<b>NUOVO CINEMA PALMARIO</b>	
via Prà, 164 Tel. 0106121762 100 posti <b>Riposo</b>	
<b>ODEON</b>	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
<b>Sala</b>	<b>Mare dentro</b> 280 posti 15:30-18:00-20:20-22:30 (E 4,50)
<b>Sala</b>	<b>Hair - Riedizione</b> 200 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 4,50)
<b>OLIMPIA</b>	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415 800 posti <b>Catwoman</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50)	

**IL FILM: Starsky e Hutch**

I mitici sbirri americani sono diventati una parodia plastificata degli anni '70

Negli anni '70, Starsky e Hutch erano la coppia di sbirri americani più rappresentativa, più divertente, più anticonvenzionale (e anche più di sinistra) dei serial tv. Nel 2004 hanno il volto di Ben Stiller (Dave Starsky) e Owen Wilson (Ken Hutchinson) e le loro avventure si sono trasformate in pantomime comico-poliziesche di plastica. Come di plastica sono i Settanta messi in scena dal regista Todd Philips e molte delle gag su cui il film poggia tutto il suo motivo di esistere. Il telefilm era un cult, ben scritto e accattivante. Questa rivisitazione - o parodia - rischia di intristire i fan e di non saper dare niente a gli altri. Da salvare Snoop Dogg nel ruolo mitico della spalla Huggy Bear.



**The Terminal** commedia  
Di Steven Spielberg con Tom Hanks, Catherine Zeta-Jones

Spielberg ed Hanks si trovano a loro agio nel mondo del paradosso. Offrendoci una divertente - almeno per metà - commedia che ironizza sull'America, le sue paure e le sue pretese di efficienza ed infallibilità. L'apolide Viktor Navorsky è costretto a vivere nel limbo dei senza patria: l'aeroporto. Li ricostruisce il suo mondo: spinto dalla forza di una promessa, incomprendo dal Potere e aiutato da quel polmone dell'America che sono gli immigrati. Per metà comico, per metà sognante e fiabesco, un film piacevole.

**C'era una volta in Inghilterra** commedia/dramma  
Di Shane Meadows con Robert Carlyle, Rhys Ifans

Dek ama Shirley ma è piuttosto imbranato, seppur colmo di buone intenzioni. Ma Shirley ha avuto una figlia, Marlene, da Jimmy, che invece è un tipo tutto all'opposto: egoista e mascalzone. Di fronte ad una proposta di matrimonio - tra l'altro in diretta tv - da parte di Dek a Shirley, Jimmy non può stare a guardare: ed ecco che il triangolo amoroso si trasforma in una battaglia. Un misto di dramma e commedia, un film che fra alti e bassi vuole raccontarci una sfilza di amori, ma a volte si perde un po' per strada.

**30 anni in un secondo** commedia  
Di Gary Winick con Jennifer Garner

In questa sorta di fotocopia al femminile di una delle prime sortite di Tom Hanks, "Big", un'adolescente viene catapultata per magia dai 13 ai 30 anni e le tocca così affrontare tutte le situazioni tipiche del moralismo hollywoodiano: aridità dell'amore, eccesso di competitività nel mondo del lavoro, vana ricerca della felicità. Nonostante la commedia non sia spiacevole, è un po' triste tornare ancora a raccontare con retorica il mondo media, un film che fra alti e bassi vuole raccontarci una sfilza di puri, quindi vincenti dei bambini.

**a cura di Edoardo Semmla**

<b>ORFEO</b>	
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849 639 posti <b>Riposo</b>	
<b>RITZ</b>	
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141 340 posti <b>Riposo</b>	
<b>Sala Lino Micciché</b>	
Tel. 0109687452	
800 posti	<b>Lavagne</b> 21:00 (E 3,00)
<b>SAN SIRO</b>	
via Pietrana - Località Nervi, 15r Tel. 0103020564	
148 posti	<b>50 volte il primo bacio</b> 21:15 (E 4,50)
<b>SIVORI</b>	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
<b>SALA 1</b>	<b>Te lo leggo negli occhi</b> 250 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 4,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Storia di Marie e Julien</b> 16:00-19:00-22:00 (E 4,50)
<b>UCI CINEMAS FIUMARA</b>	
Tel. 199123321	
<b>SALA 1</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 143 posti 17:00-19:10-21:30 (E 5,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Mean Girls</b> 216 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 5,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Un principe tutto mio</b> 143 posti 17:30-20:00 (E 5,00) <b>Killing Words</b> 22:30 (E 5,00)
<b>SALA 4</b>	<b>The Terminal</b> 143 posti 16:00-18:30-21:00 (E 5,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Ore 11:14 - Destino fatale</b> 143 posti 16:45-18:45-20:45-22:45 (E 5,00)
<b>SALA 6</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 17:30-20:20-22:50 (E 5,00)
<b>SALA 7</b>	<b>30 anni in un secondo</b> 216 posti 16:15-18:15-20:15-22:15 (E 5,00)
<b>SALA 8</b>	<b>The Terminal</b> 499 posti 17:30-20:00-22:30 (E 5,00)
<b>SALA 9</b>	<b>The Chronicles of Riddick</b> 216 posti 17:30-20:00-22:30 (E 5,00)
<b>SALA 10</b>	<b>Open Water</b> 216 posti 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 5,00)
<b>SALA 11</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 320 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 5,00)
<b>SALA 12</b>	<b>Mucche alla riscossa</b> 320 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 5,00)
<b>SALA 13</b>	<b>Catwoman</b> 216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 5,00)
<b>SALA 14</b>	<b>Matrimonio in Appello</b> 143 posti 16:00-20:30 (E 5,00) <b>Two Sisters</b> 18:00-22:30 (E 5,00)
<b>UNIVERSALE</b>	
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
<b>SALA 1</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 300 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,16)
<b>SALA 2</b>	<b>The Terminal</b> 525 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,13)
<b>SALA 3</b>	<b>Mucche alla riscossa</b> 600 posti 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 4,13)
<b>VILLA CROCE</b>	
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261	
600 posti	<b>Riposo</b>

**PROVINCIA DI GENOVA**

<b>PARROCCHIALE BARGAGLI</b>	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328 <b>Riposo</b>	
<b>BOGLIASCO</b>	
<b>PARADISO</b>	
largo Srijabin, 1 Tel. 0103474251 <b>Riposo</b>	
<b>CAMOGGI</b>	
<b>SAN GIUSEPPE</b>	
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
204 posti	<b>Riposo</b>
<b>CAMPOMORONE</b>	
<b>AMBRA</b>	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	<b>Riposo</b>
<b>CASELLA</b>	
<b>PARROCCHIALE CASELLA</b>	
via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
220 posti	<b>Riposo</b>
<b>CHIAVARI</b>	
<b>CANTERO</b>	
piazza Matteotti, 23 Tel. 018363274	
998 posti	<b>The Terminal</b> 20:15-22:30 (E 4,00)
<b>MIGNON</b>	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	<b>Fahrenheit 9/11</b> 20:05-22:30 (E 5,50)
<b>CICAGNA</b>	
<b>FONTANABUONA</b>	
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577 <b>Riposo</b>	
<b>CROCEFIESCHI</b>	
<b>Cinema della Comunità</b>	
<b>Riposo</b>	
<b>ISOLA DEL CANTONE</b>	
<b>SILVIO PELLICO</b>	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721 <b>Riposo</b>	
<b>MASONE</b>	
<b>O.P. MONS. MACCIO'</b>	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	<b>Riposo</b>
<b>MONTEGLIA</b>	
<b>LA CONCHIGLIA</b>	
via Burgo, 1 Tel. 0102473549	
250 posti	<b>Riposo</b>
<b>RAPALLO</b>	
<b>AUGUSTUS</b>	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
<b>SALA 1</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 300 posti 20:10-22:20 (E 4,50) <b>Mucche alla riscossa</b> 16:10-18:00 (E 4,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Catwoman</b> 200 posti 16:10-18:15-20:10-22:20 (E 4,50)
<b>SALA 3</b>	<b>30 anni in un secondo</b> 150 posti 16:20-18:20-20:20-22:30 (E 4,50)
<b>GRIFONE</b>	
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	<b>Riposo</b>
<b>RECCO</b>	
<b>CINEMARECCO</b>	
Via Liceti, 1 Tel. 03478834846	
600 posti	<b>Riposo</b>
<b>RONCO SCRIVIA</b>	
<b>COLUMBIA</b>	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	<b>Riposo</b>
<b>ROSSIGLIONE</b>	

<b>SALA MUNICIPALE</b>	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400 155 posti <b>Riposo</b>	
<b>SANT'OLICESE</b>	
<b>Serra di sera</b>	
Via Carlo Levi, 1 <b>Riposo</b>	
<b>SANTA MARGHERITA LIGURE</b>	
<b>CENTRALE</b>	
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	<b>Riposo</b>
<b>SESTRI LEVANTE</b>	
<b>ARISTON</b>	
via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	<b>Riposo</b>
<b>TORRIGLIA</b>	
<b>Arena Torriglia</b>	
<b>Riposo</b>	
<b>IMPERIA</b>	
<b>CENTRALE</b>	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
<b>The Terminal</b> 20:00-22:40 (E 5,00)	
<b>DANTE</b>	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183233620	
500 posti	<b>Riposo</b>
<b>IMPERIA</b>	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	<b>Riposo</b>
<b>PROVINCIA DI IMPERIA</b>	
<b>SANREMO</b>	
<b>ARISTON</b>	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	<b>Riposo</b>
<b>CENTRALE</b>	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184587822	
864 posti	<b>The Terminal</b> 15:30-22:30 (E 4,00)
<b>RITZ</b>	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 15:30-22:30 (E 4,00)
<b>ROOF</b>	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
<b>ROOF 1</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 350 posti 15:30-22:30 (E 4,00)
<b>ROOF 2</b>	<b>Mean Girls</b> 135 posti 15:30-22:30 (E 4,00)
<b>ROOF 3</b>	<b>Catwoman</b> 135 posti 15:30-22:30 (E 4,00)
<b>SANREMESE</b>	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti	<b>Mucche alla riscossa</b> 15:30-22:30 (E 4,00)
<b>TABARIN</b>	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti	<b>The Chronicles of Riddick</b> 15:30-22:30 (E 4,00)
<b>VALLECROSCIA</b>	
<b>DON BOSCO</b>	
via Col.Aprosio, 433 Tel. 0184290014 <b>Riposo</b>	
<b>LA SPEZIA</b>	
<b>ARENA CONTROLUCE DON BOSCO</b>	
via Roma, 128 Tel. 0187714955 <b>Riposo</b>	
<b>ARENA PALMARIA</b>	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079 <b>Riposo</b>	

<b>CONTROLUCE DON BOSCO</b>	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
<b>Starsky &amp; Hutch</b> 20:15-22:30 (E)	
<b>COZZANI</b>	
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047	
800 posti	<b>Riposo</b>
<b>GARIBALDI</b>	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti	<b>Open Water</b> 22:00 (E 4,65)
<b>IL NUOVO</b>	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti	<b>Catwoman</b> 20:15-22:15 (E 4,50)
<b>LA PINETA</b>	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481 <b>Riposo</b>	
<b>LA PINETINA</b>	
Tel. 3478047030	
<b>L'amore è eterno finché dura</b> 21:30 (E 6,00)	
<b>ODEON</b>	
via Firenze, 39 Tel. 0187743212	
589 posti	<b>Riposo</b>
<b>PALMARIA</b>	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079 <b>Riposo</b>	
<b>SMERALDO</b>	
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104	
<b>SALA 1</b>	<b>The Terminal</b> (E 6,20)
<b>SALA 2</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> (E 6,20)
<b>SALA 3</b>	<b>Mean Girls</b> (E 6,20)
<b>PROVINCIA DI LA SPEZIA</b>	
<b>LERICI</b>	
<b>ARENA ASTORIA</b>	
via Gerini, 40 Tel. 0187952253 <b>Riposo</b>	
<b>ASTORIA</b>	
via Gerini, 40 Tel. 0187952253	
308 posti	<b>Riposo</b>
<b>SAVONA</b>	
<b>ASTOR</b>	
via Pia, 1 Tel. 019854627	
845 posti	<b>Riposo</b>
<b>DIANA</b>	
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
184 posti	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
448 posti	<b>Riposo</b>
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
181 posti	<b>Riposo</b>
<b>ELDORADO</b>	
vico Santa Teresa, 1 Tel. 019820563	
721 posti	<b>Riposo</b>
<b>FILMSTUDIO</b>	
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
<b>Ma Mère</b> 20:30-22:30 (E 5,00)	

<b>SALESIANI</b>	
via Pave, 13 Tel. 019850542 300 posti <b>Riposo</b>	
<b>PROVINCIA DI SAVONA</b>	
<b>ALASSIO</b>	
<b>RITZ</b>	
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427	
800 posti	<b>Fahrenheit 9/11</b> 20:15-22:30 (E 4,00)
<b>ALBENGA</b>	
<b>AMBRA</b>	
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419 <b>Riposo</b>	
<b>ASTOR</b>	
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250897	
400 posti	<b>Riposo</b>
<b>BORGIO VEREZZI</b>	
<b>ASTRA</b>	
<b>Riposo</b>	
<b>GASSMAN</b>	
Tel. 019669961	

**mercoledì 8 settembre 2004**

<b>TORINO</b>	
<b>ADUA</b>	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
<b>SALA 100</b>	<b>Catwoman</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 200</b>	<b>The Terminal</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 400</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>AGNELLI</b>	
<span><span></span></span> via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	<b>Riposo</b>
<b>ALFIERI</b>	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
<b>Sala Allieri</b>	<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b>	<b>Dopo mezzanotte</b> 120 posti 20:15-22:30 (E 6,50)
<b>Solferino 2</b>	<b>Kill Bill - Vol.II</b> 130 posti 20:00-22:30 (E 6,50)
<b>AMBROSIO MULTISALA</b>	
<span><span></span></span> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
<b>SALA 1</b>	<b>The Terminal</b> 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 2</b>	<b>30 anni in un secondo</b> 208 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 3</b>	<b>Open Water</b> 154 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
<b>ARLECCHINO</b>	
<span><span></span></span> corso Sommeller Germano, 22 Tel. 0115817190	
<b>SALA 1</b>	<b>30 anni in un secondo</b> 437 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
<b>SALA 2</b>	<b>Mucche alla riscossa</b> 219 posti 15:30-17:00-18:30-20:00-22:00 (E 6,70)
<b>CAPITOL</b>	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b>	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	<b>Riposo</b>
<b>CENTRALE</b>	
<span><span></span></span> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	<b>Mare dentro</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>CHARLIE CHAPLIN</b>	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>CIAK</b>	
<span><span></span></span> corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
<span><span></span></span> Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
<b>SALA 1</b>	<b>30 anni in un secondo</b> 117 posti 15:45-17:50-20:00-22:10 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Catwoman</b> 117 posti 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Mucche alla riscossa</b> 127 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:20 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>The Terminal</b> 227 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 3,50)
<b>CORTILE SAN FILIPPO</b>	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	<b>Riposo</b>
<b>DORIA</b>	
<span><span></span></span> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	<b>Baltic Storm</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>DUE GIARDINI</b>	
<span><span></span></span> via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
<b>SALA NIRVANA</b>	<b>Catwoman</b> 295 posti 15:50-18:00-20:20-22:35 (E 6,50)
<b>SALA OMBREROSSE</b>	<b>Two Sisters</b> 149 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 6,50)
<b>ELISEO</b>	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
<b>BLU</b>	<b>The Terminal</b> 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>GRANDE</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 450 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>ROSSO</b>	<b>Te lo leggo negli occhi</b> 220 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>EMPIRE</b>	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel.0118171642	
244 posti	<b>I diari della motocicletta</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)

<b>ERBA MULTISALA</b>	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b> 120 posti
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b> 360 posti
<b>ESEDRA</b>	
<span><span></span></span> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	<b>Riposo</b>
<b>ETOILE</b>	
<span><span></span></span> via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	<b>Riposo</b>
<b>FIAMMA</b>	
<span><span></span></span> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	<b>Riposo</b>
<b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b>	
<span><span></span></span> corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
<b>Sala Chico</b>	<b>Two Sisters</b> 15:50-18:05-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>Sala Groucho</b>	<b>Catwoman</b> 16:15-18:20-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Mare dentro</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
<b>FREGOLI</b>	
<span><span></span></span> piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	<b>Riposo</b>
<b>GIOIELLO</b>	
<span><span></span></span> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	<b>Riposo</b>
<b>GREENWICH VILLAGE</b>	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
<b>IDEAL CITYPLEX</b>	
<span><span></span></span> corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
<b>SALA 1</b>	<b>The Terminal</b> 754 posti 15:25-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 237 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Mean Girls</b> 148 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Open Water</b> 141 posti 22:40 (E 7,00)
	<b>Two Sisters</b> 16:00-18:10-20:20 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Catwoman</b> 132 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
<b>KING</b>	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	<b>Riposo</b>
<b>KONG</b>	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	<b>Riposo</b>
<b>LUX</b>	
<span><span></span></span> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	<b>Un principe tutto mio</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>MASSIMO MULTISALA</b>	
<span><span></span></span> via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
<b>Sala 1</b>	<b>Te lo leggo negli occhi</b> 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Storia di Marie e Julien</b> 149 posti 16:30-19:40-22:15 (E 6,50)
<b>Sala 3</b>	<b>La morte al lavoro</b> 149 posti 18:15-22:15 (E 5,20)
	<b>Il piccolo Archimede</b> 16:30-20:30 (E 5,20)
<b>MEDEUSA MULTISALA</b>	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
<b>SALA 1</b>	<b>The Terminal</b> 262 posti 14:45-17:25-20:05-22:45 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 201 posti 16:00-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Mean Girls</b> 124 posti 15:35-17:55-20:10-22:20 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>The Chronicles of Riddick</b> 132 posti 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 160 posti 17:15-19:45-22:15 (E 7,00)
<b>SALA 6</b>	<b>Catwoman</b> 160 posti 15:40-17:55-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 7</b>	<b>Mucche alla riscossa</b> 132 posti 15:00-16:45-18:30-20:15-22:00 (E 7,00)
<b>SALA 8</b>	<b>Open Water</b> 124 posti 19:30-21:15-23:00 (E 7,00)
	<b>Ore 11:14 - Destino fatale</b> 15:55-17:45 (E 7,00)

## Torino e provincia

<b>MONTEROSA</b>	
<span><span></span></span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	<b>Riposo</b>
<b>MUSEO SERA</b>	
<span><span></span></span> via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti	<b>Riposo</b>
<b>NAZIONALE</b>	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
<b>SALA 1</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 16:30-19:00-21:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Killing Words</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
<b>NUOVO</b>	
<span><span></span></span> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
<b>NUOVO</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA VALENTINO 1</b>	<b>Riposo</b> 300 posti
<b>SALA VALENTINO 2</b>	<b>Riposo</b> 300 posti
<b>OLIMPIA MULTISALA</b>	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
<b>SALA 1</b>	<b>Ore 11:14 - Destino fatale</b> 15:50-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Ladykillers</b> 15:30-17:50 (E 7,00)
	<b>Two Sisters</b> 15:30-17:50 (E 7,00)
<b>PARCO RUFFINI</b>	
Tel. 0118154258	
	<b>Riposo</b>

<b>PATHÉ LINGOTTO</b>	
<span><span></span></span> via Nizza, 230 Tel. 011667856	
<b>SALA 1</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 141 posti 15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7,50)
<b>SALA 2</b>	<b>The Chronicles of Riddick</b> 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Un principe tutto mio</b> 137 posti 15:00-17:30-20:00 (E 7,50)
	<b>Open Water</b> 22:35 (E 7,50)
<b>SALA 4</b>	<b>Mucche alla riscossa</b> 140 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:20 (E 7,50)
<b>SALA 5</b>	<b>Matrimonio in Appello</b> 280 posti 15:15-20:00 (E 7,50)
	<b>Two Sisters</b> 17:35-22:20 (E 7,50)
<b>SALA 6</b>	<b>Catwoman</b> 702 posti 15:30-17:50-20:10-22:35 (E 7,50)
<b>SALA 7</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,30)
<b>SALA 8</b>	<b>The Terminal</b> 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
<b>SALA 9</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 137 posti 15:40-20:00 (E 7,50)
	<b>Ore 11:14 - Destino fatale</b> 17:40-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 10</b>	<b>Mean Girls</b> 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,50)
<b>SALA 11</b>	<b>30 anni in un secondo</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
<b>PICCOLO VALDOCCO</b>	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	<b>Riposo</b>

<b>REPOSI MULTISALA</b>	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
<b>SALA 1</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 640 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 2</b>	<b>Mucche alla riscossa</b> 430 posti 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 3</b>	<b>The Terminal</b> 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 4</b>	<b>Matrimonio in Appello</b> 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 5</b>	<b>Catwoman</b> 100 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
<b>ROMANO</b>	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
<b>SALA 1</b>	<b>C'era una volta in Inghilterra</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

<b>SALA 2</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 3</b>	<b>El ultimo tren</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

<b>STUDIO RITZ</b>	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	<b>Mambo Italiano</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

<b>VITTORIA</b>	
<span><span></span></span> via Roma , 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	<b>Riposo</b>

<b>PROVINCIA DI TORINO</b>	
<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b>	
<span><span></span></span> corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	<b>Riposo</b>
<b>BARDONECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b>	
<span><span></span></span> via Medalì, 71 Tel. 0112296633	
359 posti	<b>Riposo</b>
<b>BEINASCO</b>	
<b>BERTOLINO</b>	
<span><span></span></span> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	<b>Riposo</b>
<b>WARNER VILLAGE LE FORNACI</b>	
<span><span></span></span> Tel. 01136111	

<b>sala 1</b>	<b>Catwoman</b> 411 posti 15:40-17:55-20:15-22:30 (E 7,20)
<b>sala 2</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 411 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20)
<b>sala 3</b>	<b>Mucche alla riscossa</b> 307 posti 15:45-17:30-19:15-21:00 (E 7,20)
	<b>Two Sisters</b> 22:50 (E 7,20)
<b>sala 4</b>	<b>The Chronicles of Riddick</b> 144 posti 14:50-17:20-20:10-22:40 (E 7,20)
<b>sala 5</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 144 posti 16:40-19:30-22:10 (E 7,20)
<b>sala 6</b>	<b>The Terminal</b> 544 posti 16:30-19:20-22:00 (E 7,20)
<b>sala 7</b>	<b>30 anni in un secondo</b> 246 posti 15:50-18:00-20:05-22:15 (E 7,20)
<b>sala 8</b>	<b>Mean Girls</b> 124 posti 15:00-17:10-19:35-21:40 (E 7,20)
<b>sala 9</b>	<b>Open Water</b> 124 posti 14:55-19:00-23:00 (E 7,20)
	<b>Ore 11:14 - Destino fatale</b> 16:50-20:50 (E 7,20)

<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA</b>	
<span><span></span></span> via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	<b>Riposo</b>
<b>BUSSOLENO</b>	
<b>NARCISO</b>	
<span><span></span></span> C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>CINEMA SOTTO LE STELLE</b>	
Tel. 0119716525	
	<b>Riposo</b>
<b>MARGHERITA</b>	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	<b>The Terminal</b> 21:15 (E 5,50)
<b>CESANA TORINESE</b>	
<b>SANSICARIO</b>	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	<b>N.P.</b>
<b>CHIERI</b>	

<b>SPLENDOR</b>	
<span><span></span></span> Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	<b>Riposo</b>
<b>UNIVERSAL</b>	
<span><span></span></span> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	<b>Riposo</b>
<b>CHIVASSO</b>	
<b>CINECITTA'</b>	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	<b>Riposo</b>

<b>MODERNO</b>	
<span><span></span></span> via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	<b>Riposo</b>
<b>POLITEAMA</b>	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	<b>Riposo</b>
<b>CHIRIÈ</b>	
<b>NUOVO</b>	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119203984	
	<b>Riposo</b>
<b>COLLEGNO</b>	
<b>PRINCIPE</b>	
<span><span></span></span> Tel. 0114056795	
400 posti	<b>Riposo</b>
<b>REGINA</b>	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
<b>Sala 1</b>	<b>The Terminal</b> 21:30 (E )
<b>Sala 2</b>	<b>Open Water</b> 149 posti 21:30 (E )
<b>STAZIONE</b>	
<span><span></span></span> Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 20:20-22:30 (E 5,00)

<b>STUDIO LUCE</b>	
<span><span></span></span> Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	<b>Riposo</b>
<b>CUORGNÈ</b>	
<b>MARGHERITA</b>	
<span><span></span></span> Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	<b>Riposo</b>
<b>GIAVENO</b>	
<b>S. LORENZO</b>	
<span><span></span></span> via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	<b>Riposo</b>
<b>IVREA</b>	
<b>ABCinema d'essai</b>	
<span><span></span></span> via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084	
193 posti	<b>Riposo</b>
<b>BOARO</b>	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 20:15-22:30 (E 7,00)

<b>IVREA ESTATE</b>	
piazza Castello, 1 Tel. 0125425084	
	<b>Riposo</b>
<b>LA SERRA</b>	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti	<b>Riposo</b>
<b>POLITEAMA</b>	
<span><span></span></span> via Pieve, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	<b>Riposo</b>
<b>LA LOGGIA</b>	

<b>INCONTRI D'ESTATE</b>	
Via della Chiesa - o/o Cortile Scuola Media , 20 Tel. 0119627047	
	<b>Riposo</b>
<b>MONCALIERI</b>	
<b>KING KONG CASTELLO</b>	
<span><span></span></span> via Allieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	<b>Riposo</b>
<b>NONE</b>	
<b>EDEN</b>	